

**IL GIULIO CESARE.  
TRAGEDIA  
ISTORICA DI  
GUGLIELMO  
SHAKESPEARE...**

---

William Shakespeare,  
Domenico Valentini







III

IV

V

VI



IL GIULIO  
CESARE

TRAGEDIA ISTORICA

D. I.

GUGLIELMO  
SHAKESPEARE

*Tradotta dall' Inglese in Lingua Toscana*

DALL DOTTOR

DOMENICO  
VALENTINI

Professore di Storia Ecclesiastica  
Nell' Università di Siena.



IN SIENA L'ANNO MDCCLVI.

\*\*\*\*\*

Nella Stamperia di AGOSTINO BINDI  
*Con licenza de' Superiori*

Digitized by Google

# PERSONAGGI

D E L D R A M M A

Giulio Cesare	
Ottavio Cesare	} <i>Triumviri dopo la morte di Giulio Cesare.</i>
M. Antonio	
M. Emilio Lepido	
Cicerone	
Bruto	} <i>Congiurati contro Giulio Cesare.</i>
Cassio	
Casca	
Trebonio	
Ligario	
Decimo Bruto	
Metello Cimber	}
Cinna	
Popilio Lena	
Publio	} <i>Senatori.</i>
Flavio	} <i>Tribuni, e Nemici di Cesare</i>
Marullo	
Messala	} <i>Amici di Bruto, e Cassio.</i>
Titinnio	
	Arte-



Artemidoro.

Indovino

Giovane Catone.

Lucilio.

Dardanio

Volunnio

Varrone.

Tito

Claudio

Stratone

Lucio.

*Servi di Bruto*

Pindaro. Servo di Cassio

Calpurnia Moglie di Cesare

Porzia Moglie di Bruto

Plebei, Guardie, e Comitive

*La Scena si rappresenta per i primæ  
tre Atti, in Roma, per il principi-  
pio del quarto in un Isola vicino  
a Bologna, per il resto del mede-  
simo Atto vicino a Sardi, per il  
quinto nei Campi di Filippi.*

# PREFAZIONE

## DEL TRADUTTORE

**E** molto comune l' opinione dei Letterati de' tempi nostri, che il mestiere di traduttore sia troppo facile, e troppo servile. Dicono che i Professori di questa ignobile Arte incapaci essendo di pensare da se medesimi vanno in traccia di quegli Autori, che hanno pensato per loro, e che per mancanza di capitale da far Opere originali, a guisa dei Pittori puramente Copisti, altro non fanno, che rappresentar con diversi colori i pensieri altrui.

Di questo sentimento non furono molti grand' Uomini della saggia Antichità, i quali han creduto di molto giovare alla lor Nazione con trasportar nel materno linguaggio l' eccellenti O-

A

pe-

pere de' più famosi Scrittori. Livio Andronico, Nevio, Plautq, e Terenzio quasi altro non facevano, che tradurre in latino le Opere de' Poeti Greci, e Lucio Crasso eloquentissimo fra i Romani molti libri dal Greco tradusse nel suo materno idioma; e Cicerone gran Filosofo, gran Politico, e grand' Oratore non si recò a vergogna di tradurre i Fenomeni celesti d' Arato, le Orazioni scelte dei migliori Oratori Greci, ed i libri di Platone, e di Zenofonte. Anzi che tutte le sue Opere filosofiche altro non sono in effetto, che traduzioni delle Dottrine dei più celebri Filosofi della Grecia.

Io m' avviso che dal pregiudizio di questa creduta facilità provenga l' immensa moltitudine dei cattivi Traduttori dell' età nostra, e la somma scarshezza de' buoni dalle gran difficoltà, che s' incontrano per ben tradurre.

Ed in fatti, se rifletter vorremo alle qualità, che si richiedono in un buon Traduttore chiaramente comprenderemo

mo, che, se gli altri hanno pensato per lui, come volgarmente suol dirsi, ha egli molto da pensare per loro, a fine di ben adempiere l' uizio suo.

Si ricerca primieramente, ch' egli sappia scegliere uno Scrittore, che veramente meriti d' esser tradotto, e su questo articolo dir non si può quanto sia grande il numero di coloro, che mancanti d' un ragionevole discernimento si pongono a tradur delle opere irregolari, o scandalose, ed opposte alla Religione, ed alla Morale, o inette, e sciapite, e di niuna importanza, che certamente meriterebbero d' esser sepolte in un eterna obliuione.

E' necessario in secondo luogo il ben posseder le due Lingue, nè solamente saper quali siano le idee principali, che affiniscono a ciascuna parola, ma eziandio le accessorie, e pienamente comprendere in quali cose fra lor s' accordino, ed in quali siano discordanti; Ed in questo mancano tutt' i Vocabolarj, che ordinariamente riportano due, o

più differenti voci come sinonime, che ponderate con occhio filosofico si ritrova realmente non esser tali

Il Marchetti, che ha così ben tradotto Lucrezio, è caduto alcuna volta in errore, per non aver ben inteso il linguaggio di quel Poeta.

Parlando questi a cagion d' esempio nel primo libro d' Ifigenia figlia d' Agamennone, sul punto d' esser sacrificata dal Padre, così s' esprime;

*Nec misera prodesse in tali tempore  
quibat,*

*Quod patrio princeps donarat nomine  
Regem:*

Il Traduttore, in vece di dir, che Ifigenia era stata la prima a dare al Re il nome di Padre, così sforza il sentimento natural di Lucrezio

*Nè giovò punto all' infelice, e casta  
Semplice Verginella in tempo tale,  
Che in nome della Patria il Prence avesse  
All' Esercito Greco il Re donato*

Ma questo, ed altri errori di tal natura non sono in alcun modo dannosi, nè altro

tro fan, che manifestare , o la poca  
intelligenza, o la disattenzione di chi  
gli commette,

Sommamente detestabili son quegli  
sbagli, onde nascono perniciosi effetti ,  
che o deturpano la Religione, o turba-  
no la pubblica quiete della civil Socie-  
tà, o danno occasione ad inumane per-  
secuzioni, o sono all' Uman Genere in  
qualunque altro modo dannosi.

Un passo mal inteso della Sagra Scrit-  
tura può agevolmente dar luogo ad a-  
bominevoli errori, ad ostinate Eresie, a  
vergognose Superstizioni, che degrada-  
no, e disonorano l' umano Spirito. Una  
Legge non ben compresa può esser d' im-  
pedimento a molti vantaggi pubblici,  
o dar occasione ad eterne Liti: Una  
Sentenza mal interpretata d' Ippocrate  
può esser funesta ad un miserabile In-  
fermo.

Leggesi nel Vangelo di S. Giovanni, *Et  
vidimus gloriam ejus gloriam quasi Unige-  
niti a Patre*: ma nel Testo greco in vece di  
*quasi* leggesi *ut, quemadmodum*, che in so-

stanza significa: *E vedemmo la di Lui gloria, gloria tale, qual si conveniva al vero Unigenito dell' eterno Padre*. Con questa legittima spiegazione si tolgono di mano le Armi a quei miscredenti, che si fondavano su questo passo per negar la consustanzialità del Verbo col Divin Padre.

La terza qualità, che aver debbe un buon Traduttore si è la perfetta intelligenza de' varj Soggetti, e delle varie materie, che s' incontrano nelle Opere degli originali Scrittori. Fa d' uopo, ch' egli sia buon Teologo, buon Fisico, buon Metafisico, buon Astronomo, buon Architetto, se gli Originali intorno a s' fatte materie s' aggirano.

Osserva il Lazzarini in una sua Opera, dov' esamina la Traduzione del Marchetti, che questo Traduttore in molti errori è caduto per non aver ben intesa la Fisica di Lucrezio. Eccone un solo esempio per puro saggio

Dice il Poeta Filosofo nel lib. 6.

*Nam quid Britannis caelum differre  
putamus,* Et

*Et quod in Egypto est , qua mundi  
claudicat axis?*

Il Marchetti così traduce , o per meglio dir così falsifica con un imperdonabile error questo passo :

*Poichè creder si dee , che differente  
Sia dall' Artico Ciel quello d' Egitto ,  
Là , ove l' Artico Polo è affatto occulto.*

Basta l' aver studiato i primi Elementi della Sfera per saper , che il Polo Artico non è occulto all' Egitto , e che sol si perde di vista dopo aver passato l' Equatore verso l' opposto Polo .

Ricerchasi in quarto luogo , che il Traduttore sia dorato dalla Natura del medesimo ingegno , e delle medesime disposizioni , che si trovano nel suo Originale , acciocchè possa perfettamente a quello livellarsi , ed in tutte le sue parti convenevolmente imitarlo . Chi traducesse Tacito , o Salustio collo spirito di Tito Livio , sfignerebbe del tutto questi Scrittori nel modo stesso , che se traducesse Livio collo spirito di Tacito , o di Salustio , o Giulio Cesare collo spirito di Lucio Floro.

A 4

Non



Non parlo generalmente di tutte le Opere di ragionamento, o d'ingegno, e molto meno dell' Opere d'Eloquenza, o di Poesia, perciocchè non v'è dubbio, che in queste sia necessario l'aver le istesse disposizioni di spirito, e l'istessa forza immaginatrice di cui fornito è l'Autore, che si traduce, e mi contento solamente addur questi esempi nello stile istorico per far veder, che quantunque l'imitazione di questo sembri a prima vista più facile, nulladimeno anche in esso richiedesi la medesima pieghevolezza di spirito, e le medesime qualità dell' Originale.

Ma per dimostrar che le traduzioni dimandano grand'ingegno, e quello specialmente, ch'è molto raro, cioè l'ingegno filosofico, che da Locke è chiamato la facoltà di ben discernere, e ben distinguere le differenze, che passano fra varj oggetti, basta osservare, che la principale occupazione di chi traduce consiste nel modellar perfettamente col suo Originale non solo i pensieri, ma eziandio

dio il lumè, col quale s' espongono, l' energia, e la forza con cui s' esprimòno, la grazia, il metodo, e la chiarezza; per il qual parragone fa di mestieri l' esminar tutte le minime differenze fra l' Originale, e la Traduzione, affinchè togliendole tutte per quanto è possibile con aggiugnere, o refecare, o con sostituire altri termini, ed altre immagini, ne risulti una perfetta corrispondenza; Lo che far non si può senza il soccorso di quel talento filosofico, per mancanza del quale bene spesso interviene, che con l' istesse parole non si traduce l' istesso pensiero, o almeno viene oscuro, alterato, e trasfigurato, per non essere espresso con i medesimi lumi, colle medesime grazie, e colla stessa energia.

Cinque Poeti Italiani, fra i quali quattro di Nazione Toscana, hanno tradotto le Odi d' Anacreonte, cioè Bartolomeo Corsini, Alessandro Marchetti, l' Abate Anton Maria Salvini, il Rolli, ed alcuni Anonimi, ma per mancanza, come io credo, di quell' acuto discerni-

nimento, o di quelle felici disposizioni, non pare, che alcun di loro sia giunto ad esprimere la vaghezza, la grazia, e la gentilezza di quel leggiadro Poeta.

Eccone un saggio nella seconda Oda così tradotta letteralmente in latino dal Barnes Autore Inglese

*Natura cornua Tauris,  
Ungulasque dedit Equis,  
Pedum pernecitatem Leporibus,  
Leonibus biatum dentium, (  
Piscibus natandi facultatem,  
Avibus volare, [tem  
Viris animositatem, & bellicam virtu-  
tibus non amplius habuit quod daret.  
Quid igitur dat iis? Pulchritudinem,  
Quae instar clypeorum omnium,  
Instar est bastarum omnium;  
Quin imo vincit etiam ferrum,  
Atque ignem ipsum, si qua  
Pulchra sit.*

Traduzione del Corfini

*L' Alma Natura per difesa diede  
Le corna al Toro, ed al Cavallo il piede.  
Diede al Leone il morso,*

*Ed*

Ed alla Lepre il corso,  
Il nuoto a' Pesci, ed agli Augelli il volo,  
E agli Uomin la prudenza: in somma  
solo

Alle Donne non diede (oh inavvertenza!)  
Nè forza, nè prudenza.

Che dunque diede loro?

La bellezza, il decoro;

Armi, che per finezza, e per bontade  
Vaglian per mille Usberghi, e mille Spade.

Che più? per le Donzelle,

Che son vistose, o belle,

Resta vinto, e depresso

Il ferro, e 'l fuoco stesso.

Del Marchetti.

Provida in sua difesa al Tauro diede  
Natura il corno, ed al guerriero Armato

La dura ugnà del piede;

L' ampio fauci al Leone, a par del vento

Fè veloci le Lepri, agili, e snelli

Al nuoto i Pesci, al volo i vaghi Augelli:

Alta concessè all' Uom prudenza, e  
ingegno;

Ma della sua gran provvidenza in pegno

Che mai diede alla Donna? alma beltade,

Leg

Leggiadria, venustà, grazia, e vaghezza.  
Di tali Armì guernita ella non prezza  
Lance, Saette, o Spade,  
Che al suo fianco, al suo petto Amore  
ignudo

Saldo è contro a' lor colpi usbergo, e  
scudo:

Che più dirò? Donna vezzosa, e bella  
Vince ogn' empio rigor d' avversa stella,  
Vince il fato, e la sorte;  
Vince il tempo, e la Morte.

Del Salvini.

Le corna ai Tori diè,  
De' Cavai l' unghie al piè  
Natura; e la snellezza  
Alle Lepri, e l' ampiezza  
Al Lion della bocca,  
Per lei, il nuoto a' Pesci tocca,  
Ed agli Augelli il volo,  
Ed all' Uomo il senno solo.  
Alla Donna non avea  
Che dare l' alma Dea.  
Che al fin le dà? Beltade,  
Delle lance, e delle spade,  
Degli scudi più forte,

Vince

*Vince ancora la Morte ;  
Vince il ferro , e ogni facella  
Donna , ch' è bella .*

*Del medesimo in verso sciolto .*

*Natura i corni ai Tori ,  
L' unghie diede a' Cavalli ,  
Alle Lepri il piè veloce ,  
Ai Leoni aperti denti ;  
Ai Pe'ci diè il notare ,  
Agli Uccelli il volare ,  
Ed agli Uomini il senno .  
Alle Donne non più avea :  
Che adunque dà ? Bellezza ,  
In vece d' ogni scudo ,  
In vece d' ogni lancia .  
Supera ancora il ferro ,  
E 'l fuoco una , ch' è bella .*

*Di Poeta Anonimo .*

*Posè i corni al Toro in fronte  
La Natura , e intera diede  
De' Cavalli l' unghia al piede .  
Fè le Lepri al corso pronte ,  
E diè bocca ampia , e vorace  
Al Leon fero , e mordace ;  
Diede ai Pesci in mezzo al Mare  
Poter*

*Poter lubrici nuotare ;  
E agli Augelli gire a volo :  
Fece l' Uom prudente ; E solo  
Senza scudo, e disarmata  
Fu la Femmina lasciata .  
Pur che diede al fin ? beltade ,  
Che dell' aste , e delle Spade ,  
D' ogni scudo assai più vale ,  
Anzi al fuoco ogn' or prevale :  
Che la Donna bella ogn' ora  
Vince il fuoco , e il ferro ancora .*

*Del Rolli .*

*Diè Natura il corno ai Tori ,  
L' unghia solida a i Cavalli ;  
Il piè rapido alle Lepri ,  
Dentatura ampia ai Leoni ,  
Agli Pesci l' alie al nuoto ,  
Agli Augelli l' Ali al volo ,  
Ed all' Uom senno , e prodezza :  
Restò nulla per le Donne ?  
Sì . Che dunque diè ? Bellezza .  
Pari a ogn' Aste per offesa ,  
A ogni scudo per difesa ,  
Fuoco , e ferro vince , e spezza ,  
Chi possiede la Bellezza .*

*Ecco*

Ecco in fine la Traduzione d' un elegantissimo Scrittor Francese, che ornato essendo con raro esempio dalla Natura di quel penetrante discernimento, e di quelle felici disposizioni, che necessarie sono ad un Traduttore, è giunto a pareggiare, e forse ancor a superare tutte le Traduzioni degl' Italiani, e ad esprimere in una Lingua a Lui straniera la leggiadria, e la vaghezza d' Anacreonte,  
Traduzione del Sig. Abate Regnier

Des Marais.

*La Natura al Toro diede  
Con le corna urtar feroce,  
Al Cavallo trar col piede,  
Alla Lepre esser veloce,  
E al Leon le fauci lorde  
Spalancar di sangue ingorde.  
Da lei pure 'l volo è stato  
Agli Augelli, e a' Pesci 'l nuoto,  
Ed il senno agli Uomin dato,  
Con restar le Donne a voto.  
Or che dunque liberale  
Diede lor? diede beltade,  
Che per mille scudi, e spade,*

E



*E per mille lante vale ;  
Che una bella vince spesso ,  
Non che il ferro , il fuoco stesso .*

Ma passiamo ad un oggetto molto più rilevante, più nobile, e più sublime.

Chi tradur volesse l' Epistole di S. Paolo, oltre alla somma difficoltà di ben comprendere i suoi sentimenti, incontrerebbe certamente insuperabili ostacoli per tradurle coll' istesso spirito, coll' istessa forza, ed energia propria di quel grand' Apostolo, se provveduto non fosse delle medesime naturali disposizioni, e del medesimo zelo, che i di lui talenti straordinariamente infiammava.

San Paolo, come osserva un gran Filosofo de' tempi nostri, dotato era d' un Immaginazione sommamente vivace, d' un temperamento tutto di fuoco, d' una profonda intelligenza nelle Scritture del Vecchio Testamento, e tutto ripieno de' Dogmi del Nuovo. Queste naturali, ed acquistate qualità gli suggerivano una grand' abbondanza di materie convenienti a' soggetti, che da esso trattar  
fi

si dovevano, talmente, che a guisa d' un chiuso vaso ripieno di bollente liquore, che si sforza per ogni parte di sfiancar le pareti per farsi strada all' uscita, rappresentar ce lo possiamo colla mente ingombrata, e totalmente ricolma, e riddondante d' una moltitudine d' affollati Pensieri, che quasi inquieti, ed impazienti s' affrettano di venir fuori. A questa impetuosità di spirito, a questa numerosa turba d' idee attribuir si debbono le lunghe, e frequenti parentesi, che ogni attento Lettore osservar può nell' Epistole di questo infuocato Apostolo. Per quest' istessa cagione egli si svolge alcuna volta dal suo diritto cammino, e lascia il filo d' un incominciato Ragionamento, per abbandonarsi ad un nuovo pensiero, e dopo aver bastevolmente sviluppato questa nuova idea, ripiglia il suo primiero discorso, senz' avvertire, che la digressione è finita.

Ma con tutte queste gran difficoltà, che dai Traduttori s' incontrano per ben trasportare in un altro Linguaggio i

o/

B

pen-

penfieri altrui; io vedo, che stati vi sono fra gl' Italiani molti felici talenti, che giunti sono a pareggiar. nelle lor Traduzioni, ed alcuna volta a superare ancora gli Originali.

Virgilio nel libro 6. così parla d' Enea, che in vano tentava abbracciar il Padre.

*Ter conatus ibi collo dare brachia circum,*

*Ter frustra comprehensa manus effugit imago.*

X Il Dante ha in questo luogo molto superato l' Originale nel Canto secondo del Purgatorio così dicendo.

*O Ombre vane fuor, che nell' aspetto*

*Tre volte dietro a Lei le braccia avvolse,*

*E tante mi tornai con esse al petto.*

Annibal Caro così s' esprime nella sua celebre Traduzione dell' Eneide di Virgilio.

*..... Dissende le palme*

*E tre volte abbracciandolo, altrettante,*

*(Come vento stringesse, o fumo, o sogno)*

*Se ne tornò colle man vate, al petto.*

Ve

xv

Vedesi dall' ultimo verso, che il Caro avea letto Dante, ma in vece d' imitarlo, come doveva, ha indebolito quella viva immagine, con aggiugnervi la mal immaginata parentesi, perchè tramezzando questo verso quella bella pittura più non giugne improvvisa. Ben disse l' acutissimo Critico Pallavicino nel cap. 10. dell' aureo suo Trattato sopra lo Stile, che la lunghezza cagiona, che a poco a poco l' Uditore vada scoprendo il sentimento del Parlatore, e così mancando l' improvviso, manca insieme il mirabile, ch' è figliuol della novità.

Nè in questo solo passo, ma eziandio in tutta la Traduzion dell' Eneide si scorge, che il Caro è amante della lunghezza: Paolo Beni nel parragone, ch' egli ha fatto d' Omero, e Virgilio, ha osservato, che la traduzione del Caro eccede di cinque mila versi l' Originale. Verò è, che i suoi versi sono dei latini più brevi, e che la Lingua Italiana, per cagione de' suoi lunghi Avverbii, degli Articoli, e dei Verbi ausiliari è più

prolissa della Latina, ma troppo ci manca, che tutto ciò bastar possa, per allungare a tal segno una Traduzione. Il peggio però si è, che il Caro non solo allunga, ma guasta ancora alcuna volta l' Originale. Nel libro 4. dell' Eneide così parla Didone nel punto di salire su 'l Rogo

*Hæriat hunc oculis ignem crudelis ab  
alto*

*Dardanus, & nostræ secum ferat  
omina mortis.*

Il Caro così traduce

*E poichè 'l crudo*

*Mentre meco era il mio foco non vide,  
Veggalo da lontano, e il tristo augurio  
Della mia morte almen seco ne porte.*

Qui due errori commette il Caro. Il primo nel confondere il Euoco reale col metaforico. Il secondo nel dire, ch' Enea veduto non avea l' Amor di Didone. Questo vuol dire, ch' Enea non avea conosciuto il di Lei Amore, il che falsamente si dice, perchè l' avea molto ben conosciuto. Se intese dire il Caro, ch'

Enea

Enea non gli avea corrisposto, è molto improprio il dire, che non lo vidde.

«Mevieniam a' tre famosi Poeti Italiani, l' Ariosto, il Tasso, e l' Autore del Pastor fido, che hanno mirabilmente radotto, o felicemente imitato; e non poche volte ancor migliorato molti bei passi de' Poeti Latini, che che dicano in contrario molti miserabili Criticuzzi Francesi, che ad ogni momento con maniera sprezzante hanno in bocca i concetti, le punte, le freddure, i falsi pensieri degl' Italiani, e senza punto pensare al famoso detto d' Orazio, *quandoque bonus dormitat Homerus*, Opere in lungo fas est obrepere somnum, si fermano a biasimare alcuni luoghi biasimati ancora dagl' Italiani, senza fare alcuna menzione d' innumerabili sorprendenti bellezze, che frequentemente in questi eccellenti Scrittori s' incontrano. Molto a proposito disse il Re de' Critici Longino al cap. 27., che naturalmente si giudica delle Opere degli Uomini da quella parte, in cui son difettose; e che conservasi sempre viva la memoria

non

B 3

degli

degli errori, che in quelle si riconoscono, ma tutto ciò, che v'è di bello, e di commendabile in brev'ora si dilegua, e sparisce.

Questo indiscreto, e maligno uso non han seguito i più eccellenti, e più sinceri Scrittori Francesi, che con retto, ed incorrotto giudizio hanno biasimato, o lodato tutto ciò, che negli Autori Italiani sembrava loro biasimevole, o commendabile. Il Padre Rapin, a cagion d' esempio, uno de' più illuminati Critici dell' età nostra, dice, che l' Ariosto è ripieno di prodigiosi, ed inverisimili avvenimenti simiglianti alle vane immaginazioni d' un' Ammalato, che il suo disegno è troppo vasto, senza proporzione, e senza giustezza, che i suoi Episodj son troppo affrettati, che i suoi Eroi altro non sono, che Paladini; Ma confessa dall' altra parte, che l' Ariosto è puro, sublime, grande, ed ammirabile nell' espressione; Che le sue descrizioni son capi d' Opera; e che quantunque l' Opera tutta intiera non meriti di passare per un Poema Epico, tutti i pezzi  
del

del suo Poema separatamente considera-  
ti son bellissimi, e degni di molta lode.

Ma ritorniamo al proposito nostro. L'  
Ariosto così dice nel Canto primo.

La Verginella è simile, alla Rosa,  
Che 'n bel Giardin su la nativa spina  
Mentre sola, e sicura si riposa,  
Nè Gregge, nè Pastor se l'avvicina,  
L'aura soave, e l'alba rugiadosa,  
L'Acqua, la Terra al suo favor s'inchina;  
Giovani vaghi, e Donne innamorate  
Amano averne, e seni, e tempie ornate.  
Ma non sì tosto dal materno stelo  
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,  
Che quanto avea dagli Uomini, e dal  
Cielo Favor, grazia, e bellezza, tutta perde.  
La Vergine, che 'l fior, di che più zelò,  
Chiede begli occhi, e della vita aver de',  
Lascia altrui corre, il pregio, ch'avea  
innanti.

Perde nel cor di tutti gli altri Amanti.  
Questa comparazione è leggiadramen-  
te tolta da Catullo, dove, secondo al-  
cuni, celebra le nozze di Giulia, e di



Manlio, i cui versi son questi.

*Ut flos in sepsis secretus nascitur hortis,  
Ignotus pecori, nulli contusus aratro,  
Quem nil incens aëre, firmat Sol, eda-  
cat inber,* [le;

*Multi illum Pueri, multæ optavere Puell-  
Idem cum tenu carptus defloruit ungui,  
Nulli illum Pueri, nulla optavere Puell-  
le;*

*Sic Virgo dum intacta manet, dum  
cara fuit. Sed*

*Cum castam amisit polluto corpore flo-  
rem,*

*Nec Pueris jucunda manet, nec cara  
Puellis,*

Qui sembra, che l' Ariosto abbia su-  
perato Catullo, specialmente nell' ulti-  
mo verso.

Il medesimo nel canto 8.

*Qual d' acqua chiara et tremolante lume  
Dal Sol percossa, o da notturni rai,  
Per gli ampi tetti va con lungo salto  
A destra, ed a sinistra, e basso, ed alto.*

Virgilio nel principio del Libro 8.

*Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen  
obenis* Sole

*Sole percussam, aut radiantis imagine  
Luce  
Omnia pervolat late loca; iamque sub  
auras  
Erigitur; summique ferit laquearia  
tecti.*

Il Caro così traduce.

*Così dichiara amor pieno un gran vaso  
Dat l'or percosso un tremolo splendore  
Vibra ondeggiando, o rifrangendo, a volo  
Manda i suoi raggi, e le Pareti, e i  
Palchi,*

*E l' Aere d' ogn' intorno empie di luce.*

L' Ariosto nel Canto 10.

*O summi Dei, com' è i giudizj Umani  
Spesso offuscati son da un nembro oscuro !  
Ovidio nel testo delle Metamorfosi.*

*Proh speris; quantum mortalia pectora  
caeca*

*Noctis habent !*

Il Pastor fido Atto 4. sc. 5.

*O mente umana*

*Come nel tuo destino*

*Sei tu spida, e cieca !*

Il medesimo Atto 5. sc. 6.

O cecità delle terrene menti,  
In qual profonda notte,  
In qual fosca caligine d' errore  
Son le nostre Alme immerse!

Il Tasso, pel Canto 4.

Abi cieca umana mente  
Come i giudizj tuoi son vani, e torti!

L' Ariosto Canto 40.

Con quel furor, che il Re de' fiumi altero,  
Quando rompe talvolta argini, e sponde,  
E che ne' campi Ocnisi apre il sentiero,  
E i gravi solchi, e le biade feconde,  
E con le sue capanne il Gregge intero,  
E co' Cani il Pastor porta nell' onde.  
Guizzano i Pesci agli Olmi in su la cima  
Ove solcan volar gli Augelli prima.

Virgilio nel lib. 2.

Non sic aggeribus ruptis cum spumeus  
annis

Exiit, oppositasque evicìt gurgite moles,  
Rertur in arva furens cumulo, cam-  
posque per omnes

Cum stabulis armenta trahit.

Il Pastor fido Atto 1. sc. 4.

Il tumido Ladon ruppe le sponde,  
Sicche

*Sicche là dove avean gli Angelli il nido,  
 Notaro i Pesci, e in un medesimo corso  
 Gli Uomini, e gli Animali,  
 E le Mandre, e gli Armenti  
 Trasse l' onda rapace.*

*Il Tasso nel Canto 1.*

*Così degli altri fiumi il Re talvolta  
 Quando superba oltramisura ingrossa,  
 Sopra le sponde ruinoso scorre,  
 Nè cosa è mai, che gli s' ardisca opporre.*

*Omero nel 5. dell' Iliade secondo la Traduzione latina stampata in Padova il 1748.*

*Faribundus enim (Tydides) ferebatur  
 per campum fluvio inundanti similis,  
 Torrenti, qui velociter fluens dissipat  
 pontes.*

*Quem neque pontes muniti coercent,  
 Neque septa retinent camporum per  
 quam viuentium*

*Venientem repente, quando ingruerit  
 Jovis imber.*

*Multa vero ab ipso opera dejecta sunt  
 leta Juvenam.*

*Il Salvini nella Traduzione dell' Iliade,*

*1. Poichè nel Campo discorrea simile.*

A grossa piena d' un torrente fiume,  
Che rapido scorrendo i ponti spezza;  
Non vagliono a tenerla i saldi ponti.  
Nè de' piani ampiamente verdeggianti  
La ratiengon le folte, e lunghe edruse.

Il Tasso nell' stesso Canto,  
E quanto è dallè stelle al basso Inferno,  
Tanto è più in su della stellata spera.

Virgilio nel 6.

*Tum Tartarus ipse*

*Bis patet in praeceptis tantum, tenditque  
sub umbras*

*Quantus ad aetherium Celi suspensus  
Olympum.*

Il Caro.

Il Tartaro vien dopo,  
Una vorago, che due volte tanto  
Ha di profondo, quanto in su guardando  
E' dalla Terra al Cielo.

Omero nell' 8. dell' Iliade.

*Ubi profundissimum sub terra est barathrum,*

*Tantum infra Orcum, quantum celum  
distat a terra.*

Sal.

Savini.

*Et tanto in giù va nell' abisso,  
Quanto il Ciel dalla Terra si slantiana.*  
Il Tasso nel Canto 4.

*Ment' ei parlava Cerbero, i Latrati  
Ripresse, e l' Idra si fé muta al suono.  
Restò C. cito, e ne tremar gli abi li,  
E in questi detti il gran rimbombò di si.  
Claudio 1. del rapimento di  
Proserpina.*

*Tremefacta silent dicente Tyranno  
Atria, Latratum triplicem compefcuit  
ingens*

*Janitor, & presso lacrimarum fonte re-  
sedit*

*Cocytus, tacitisque Acheron obmutuit  
audis,*

*Et Phlegetonice requierunt murmura  
ripe.*

Il Tasso nel canto 9.

*Come nell' Apennin robusta Pianta,  
Che sprezzò d' Euro, e d' Aquilon la  
guerra,*

*Se turbo inusitato al fin la scbianza,  
Gli Alberi intorno ruinando atterra.*  
Ca-

Catullo nell' Epitafio di Teide , e  
di Pelco.

*Nam velut in sinu quatientem bra-  
chia Tauri*

*Quercum, aut conigeram sudantis corti-  
ce pinum*

*Indomitus turbo contorquens flamine  
robur*

*Erui, illa procul radicibus extirpata  
Prona cadit, lateque, & cominus omnia  
frangit.*

Il Tasso nel Canto 13.

*Esce allor dalla Selva an' suon repente,  
Che par rimbombo di terren, che treme,  
E l'mormorar degli Austri in lui s'isente,  
E 'l pianto d'onda, che fra scogli geme.  
Come rugge il Leon, fischia il Serpente,  
Come urla il Lupo, e come l'Orso freme,  
V'odi, e v'odi le trombe, e v'odi il tuono,  
Tanti, e sì fatti suoni esprime un suono.*

Lucano nel Lib. 6. della Farsaglia.

*Tunc vox letheos cantus polleatior herbis  
Excantare Deos; confundit murmura  
primum*

*Dissona, & humone multum discordia  
lingue.* La-

*Latratus hebes illa Canum, gemitus-*  
*que Luporum,*  
*Quod trepidus Bibo, quod Strix no-*  
*cturna queruntur,*  
*Quod strident, ululantque Ferae, quod*  
*sibilat anguis,*  
*Exprimit, & plantas illisæ cantibus*  
*unda,*  
*Sylvarumque sonum, fractæque tonitrua*  
*nubis;*  
*Tot rerum vox una fuit.*

Il Tasso nel Canto 16.

*Svelte notar le Cicladi diretti*  
*Per l' Onde, e i Monti co' gran Mon-*  
*ti urtarsi,*  
*L' impeto è tanto, onde quei vanno*  
*e questi*  
*Co' legni torreggianti ad incontrarsi.*

Virgilio Lib. 8.

*Pelago credas, innare revulsas*  
*Cycladas, aut Montes concurrere Mon-*  
*tibus altos;*  
*Tanta mole Viri turritis puppibus*  
*instant.*



Il Caro.

Che Cicladi con Cicladi divelte  
Parsan nel Mar gir a 'ncontrarsi,  
o 'n Terra

Monti con monti, di sì fatte moli  
Avventavan le Genti, e foco, e ferro.

Il Tasso nel medesimo Canto.

Nè 'l superbo Pavon sì pago in mostra  
Spiega la pompa dett' occhiate piume,  
Nè l' Iride sì bella indora, e innostra  
Il curvo grembo, e rugiadoso al Lume.

Claudio Lib. 12. del Rapimento.

Nec tales volucris pandis Janonia pennas;  
Nec sic innumeros arcu mutantur colores  
Incipiens redimitur hiems, cum trami-  
te flexo

Semita discretis interviret humida nim-  
bis.

Tasso nell' istesso Canto.

Nè te Sofia produsse, e non sei nato  
Dell' Azzio sangue tu, nè l'onda insana  
Del mar produsse, e 'l Caucazo gelato,  
E le mamme allattar di Tigre Ircana.

Virgilio nel Lib. 4.

Nec tibi Diva parens, Generis nec Dar-  
danus Auctor Per-

*Perfide, sed daris genuit te cautibus  
horrens  
Caucasus, byrcanæque admovent ubera  
Tigres.*

Il Caro.

*Tu perfido, tu  
Sei di Venere nato? Tu del sangue  
Di Dardano? Non già. Che l' aspre Rupi  
Ti prodassero del Caucaſo, e l' Ircaue  
Tigri ti far nutrice.*

Omero Lib. 16. dell' Iliade.  
*Non tique tibi Pater fuit Equæ Peleus,  
Nec Theris Mater: Sed Caruleum te  
peperit Mare,  
Excelsæque Petra.*

Salvini.

*A te dunque non fu Padre  
Il Cavalier Pelèo, nè Teti Madre,  
Ma generott' il verdegiallo Mare,  
Ed erti Maſi.*

Il Taſſo Canto 13.

*Coſi dicendo, ( Dio ) il capo moſſe, e  
gli auſpi  
Cieli tremaro, ei Lumi erranti, e fiſſi;  
E tremò l' aria riverente, e i Campi*

C

Lell'

Dell' Oceano, e i Monti, e i ciechi Abissi.  
Virgilio nel Lib. 9.

*Stygii per flumina Fraxis,  
Per pice torrentes, atraque voragine  
ripas*

*Annuìt, & totum nutu tremefecit  
Olympum.*

Il Caro.

Così detto il Torrente, e la Verago,  
E la squallida Ripa, e l' atra Pece  
D' Acheronte giurando abbasso 'l ciglio,  
E fè tutto tremar col cenno il Mondo.

Omero Lib. 1. Iliad.

*Dixit, & nigris supercilus annuie  
Saturnius,  
Immortalesque comae commotae sunt  
Regis*

*A capite immortalis, ac magnum con-  
cussit Olympum.*

Il Salvini.

Disse, e la Prole di Satarno fece  
Dal suo ceruleo sopracciglio cenno.  
Crollò l' immortal Testa, e le divine  
Chiome dell' alto Sir diedo una scossa,  
Onde tutto irremonne il vasto Olimpo.

Il

Il Tasso nel Canto 7.

Non a' tramente il Tauro ove l'irriti  
Gelofo amor con stimoli pungenti,  
Orribilmente m'agge, e co' i mugiti  
Gli Spiriti in se risveglia, e l'ire ardenti,  
E 'l corno aguzza al Tronchi, e par  
che inviti

Con vani colpi alla battaglia i Venti.  
Sparge col piè l'arena, e 'l suo Rivale  
Dalunge sfida a guerra aspra, e mortale.

Virgilio Lib. 12.

Mugitus veluti cum prima in praelia  
Taurus

Terrificos eiet, atque irasci in cornua  
tentat,

Arboris obnixus trunco, ventosque  
lacejit

Istibus, & sparsa ad pugnam prolu-  
dit arena.

Il Caro.

Premea qual muggia il Toro allor,  
ch' irato

Si prepara a battaglia, e l'ira in cima  
Si reca delle corna. Indi l'arruota,

A qualche Tronco, e 'l Tronco, e l'  
Aura in prima

Fe.

*Ferendo, alto, co' piè sparge l'arena,  
 E del futuro assalto i colpi impara.*  
 L' Autore del Pastor fido parlando nel  
 Prologo a Caterina d' Austria Spo-  
 sa del Duca di Savoia.  
*A voi dunque m' inchina altera Figlia  
 Di quel Monarca, a cui,  
 Nè anco quando annotta, il Sol tramonta;  
 Sposa di quel gran Duca;  
 Al cui senno, al cui petto, alla cui destra  
 Commise il Ciel la cura  
 Dell' Italiane mura.*  
*Ma non bisogna più d' alpestri rupi  
 Schermo, e d' orride balze.  
 Stia pur la bella Italia  
 Per voi sicura, e suo riparo in pece  
 Delle grand' Alpi una grand' alma  
 on fia.*

Qui dubitar si potrebbe, che il Poe-  
 ta abbia voluto imitar Cicerone, il qua-  
 le nell' Orazione contro Pisone, così par-  
 la di Giulio Cesare.

*Cujus ego Imperio non Alpium Vallum  
 contra ascensum, transgressionesque Gallo-  
 rum, non Rheni fossam, gurgitibus illis re-  
 dundantem Germanorum immanissimis Gen-*

*sibus obiectis, et oppono. Perfecit ille, ut, si montes resedissent, amnes exaruisissent, non naturæ præsidia, sed victoria sua, rebusque gestis Italiam munitam haberemus.*

Questa così nobile, e così sublime pensiero di Cicerone meritava, che ne fosse fatta menzione dal gran Longino insieme con i molti esempi d' altezza di stile, ch' Ei porta d' Omero, di Demostene, di Zenofonte, e d' altri Scrittori Greci.

Ma quell' eccellente Critico poco era versato negli Scrittori Latini. Non fa menzion di Virgilio felicissimo imitatore d' Omero, quando parla di molti Scrittori Greci, che hanno procurato d' imitarlo, benchè giunti non siano, com' egli dice, alla sublimità di quel gran Poeta, come Stesicoro, Archiloco, Platone, ed Erodoto. Non porta alcun passo di Cicerone, e sol dice generalmente nel parragonarlo a Demostene, che la sublimità del Greco Oratore proviene dall' essere stretto, e conciso; Quella di Cicerone al contrario dall'

essere steso, e diffuso: Che Demostene può compararsi ad una tempesta, e ad un fulmine, a cagion della violenza, della rapidità, della forza, e della veemenza, con cui, per così dire, tutto infiamma, e trasporta; Che in quanto a Cicerone si può dire, come a lui pare, che a guisa d' un grand' incendio divora, e consuma tutto ciò, ch' esso incontra con un fuoco, che non s' estingue, e che quanto più s' avvanza prende maggior forza, e vigore.

Il Tasso nel Canto 9.

Come Desrier, che dalle nogie Stalle,  
Ove all' uso dell' Arme si riserba,  
Fugge, e libero al fin per lungo calle  
Va fra gli Armenti, o al fiume usato,  
o all' erba.

Omero nel 6. dell' Iliade.

Ut vero cum stabulans Equus hordeo  
pastus ad praeſepe,  
Vinculo rupto currit per campum ter-  
ram pedibus pulsans,  
Consuetus lavari in pulchre fluenti  
fluvio.

Sa

*Superbiens, & caput arrigit, & cir-*  
*cum jubæ*

*Humeros morantur: Ille autem splen-*  
*dore fretus,*

*Facile illum genua ferunt ad loca con-*  
*suetæ, & pascua Equarum.*

*Il Salvini,*

*Come quando un Caval, che fermo stato*  
*A mangiar nella Stalla, a un tratto*  
*quella*

*Dimora disdegnando, e quel Soggiorna*  
*Il legame spezzato, se ne corre*

*Per la pianura, battendo il terreno,*

*Uso bagnarsi in ben corrente fiume,*

*Orgoglioso, tenendo alto la testa,*

*E all' intorno le chiome delle spalle*

*Van sventolando, ed ei nel brio fidato;*

*Di leggieri lo portan le ginocchia*

*Ai luoghi usati, e al pasco de' Cavalli.*

*Ennio versi 276:*

*Et tum sicut Equus, qui de præsepibus*  
*actus,*

*Vincta suis magnis animis abruptit,*  
*& inde*

*Fert sese campi per ærula, lætaque*  
*prata, C 4 Celso*



*Celso pectore, sepe, jubam quassat simul  
altam,  
Spiritus ex anima calida spumas agit  
albas.*

Virgilio nel Lib. 11.

*Qualis ubi abruptis fagit praesepia  
vinclis  
Tandem liber Equus, campoque positus  
aperto,  
Aut ille in pastus, Armentaue ten-  
dit Equatim.  
Aut assuetus, aquae perfundi flumine  
noto,  
Enicat, arrexisque fremit cervicibus  
altis  
Luxurians, luduntque jubae per colla,  
per armos.*

Il Caro.

E in quella guisa

*Dalla Rocca scendea, che da' presèpi  
Sciolto Destriero esce ruzzando in  
campo,*

*O che amor di Giumente, o che vaghezza  
Di verde Prato, o pur desio lo tragga  
Del noto Fiume, che sbuffando frene,*

E

*E ringhia, e drizza il collo, e quassa  
il crine.*

Ma molto più sublime d' Ennio, di Virgilio, e d' Omero è il passo di Giob al cap. 39. vers. 19. nella descrizione d' un generoso Cavallo, dove si trovano maravigliosamente raccolte tutte quelle più scelte, e più considerabili circostanze, che secondo Longino nel cap. 8. formano un segreto infallibile per giugnere alla grandezza, e che percuotono, commuovono, e rapiscono fortemente lo spirito. Iddio così parla a Giob in quel luogo.

*Potrai tu forse dar la forza al Cavallo? Potrai tu fargli dar fuori i suoi sonanti nitriti? Potrai tu dargli, or i maestosi, or i leggiadri, or i terribili movimenti? Io son, che gli ho dato il soffio sì fiero delle Narici, che spande per ogni parte il terrore. Egli per apra mia scava col duro piede la terra. Egli si slancia con fiero ardore, e con gran coraggio va incontro agli Uomini armati. Incognito è ad esso il timore, nè il taglio delle spade l' arresta.*  
Egli

*Egli punto non si commuove allo strepito delle Frece, che risaltano, e s' urtano nella Faretra del suo Cavaliere, nè al veder porre in resta le Lance, nè allo splendor degli Scudi. Egli spuma, egli freme, egli sembra divorare la Terra. E' intrepido al suon delle Trombe, francamente s' avvanza nel darfi il segno della battaglia, da lungi comprende avvicinarsi i Nemici, intende la voce de' Capitani, che fan coraggio a' Soldati, e le confuse grida d' una formidabile Armata.*

Virgilio Lib. II.

*Tum Drances idem infensus, quem  
gloria Turni*

*Obliqua invidia, stimulisque agitabat  
amaris,*

*Largus opum, & lingua melior, sed  
frigida bello*

*Dextera, consiliis habitus non futilis  
auctor,*

*Seditione potens, (genus huic materna  
superbum*

*Nobilitas dabat, incertum de Patre  
ferebat)*

*Surgit &c.*

Il Caro.

*Surse allor Drance, quei, che già s'  
è detto*

*Avversario di Turno. Era costui  
Del Regno de' Latini un de' più ricchi,  
E de' più reputati Cittadini,  
Di Fazion, di seguito, e di lingua  
Possente assai; nelle consulte avuto  
Di qualche stima, nel mestier dell' Armi  
Codardo anzi, che no. La sua chiarezza,  
E il suo fasto venia dalla sua Madre,  
Ch' era d' alto Lignaggio; il Padre  
appena*

*Era noto alle Genti.*

V' è chi ha creduto, che Virgilio, per far la Corte ad Augusto, sotto il nome di Drance abbia voluto rappresentare il carattere di Cicerone; E per vero dire questi due Personaggi molto sono fra loro somiglianti; Ma per assicurarsi che siano l' istessa Persona farebbe d' uopo ben' esaminare se vi siano fra lor delle differenze. Anche il Shuckford nella sua Storia pretende per molte ragioni tratte dalle tradizioni Cinesi, che Noè sia sta-

stato l'istesso, che Fohi primo Re della Cina, ed il Vescovo Uezio nella sua Dimostrazione è ripieno di simiglianti visioni. Se questi Scrittori fossero stati forniti di tant' ingegno per distinguere le differenze, di quanto spirito erano provveduti per conoscer le simiglianze, statì forse sarebbero più ritenuti nell' immedesimar le Persone.

Lucrezio nel Lib. 4.

*Nam veluti Pueris absynthia tetra  
medentes*

*Cum dare conantur, prius oras pocula  
circum*

*Contingunt mellis dulci, flavoque liquor,*

*Ut Puerorum etas improvida ludiscitur,*

*Labrorum tenuis; interea per potat amara  
rum*

*Absynthi laticem, deceptaque non capiatur,*

*Sed potius tali tactu recreata valescat.*

Il Marchetti.

*Poichè, qual se Fanciullo infermo langue,*

*Fisco esperto alla sua cura intento*

*Suol*

*Suol porgergli in bevanda assenzio tetroi  
Ma pria di biondo, e dolce miele asperge  
L' orlo del Nappo, acciò gustandol poi  
La semplicetta età resti delusa  
Dalle malcaute labbra, e beva in tanto  
Dell' erba a Lei salubre il succo amaro,  
Nè si trovi ingannata, anzi consegua  
Solo per mezzo suo vita, e salute.*

Il Tasso nel Canto I.

*Così all' egra Fauciul. porgiamo aspersi  
Di soavi licor gli orli del vaso,  
Succhi amari ingannato intanto ei beve,  
E dall' inganno suo vita riceve.*

Qua sembra, che il Tasso con un dire più stretto, ed in conseguenza più nobile, e più sublime, abbia superato l' Originale, ch'è troppo diffuso, e snervato, usando molte parole superflue, come quando v. g. ci dice, che il miele è dolce, e giallo, cosa a tutti notissima, e molto triviale. Ma perdonar si debbono tali difetti al Poeta riguardo alle molte Bellezze, che in Lui si ritrovano. Se vero è, che per un' amatoria bevanda cadesse in furore, come racconta Eusebio nel-

la

la sua Cronica, e che negl' intervalli della pazzia componesse alcuni Libri poscia corretti da Cicerone, molto è da stupirsi; che in quelle miserabili circostanze giugneste colla bontà delle sue Opere a meritare, che in Lui s' impiegasse l' eccellente Penna del Romano Oratore.

Lucrezio Lib. 2.

*Suave Mari magno turbantibus æquore  
ventis*

*E Terra magnum alterius spectate laborem:*

*Non quia vexari quemquam est jucunda voluptas,*

*Sed quibus ipse malis careas, quia cernere suave est.*

Marchetti.

*Dolce è mirar da ben sicuro Porto*

*L'altra fatiche all'ampio Mare in mezzo,*

*Se turbo il turba, o tempestoso nembo;*

*Non perchè sia nostro piacer giocondo*

*Il travaglio d' alcun, ma perchè dolce*

*E', se contempi il mal, di cui tu manchi*

Il Sig. Abate, Metastasio nell' Olimpiade

Atto 1. Sc. 5.

*Dolce è il mirar dal Lido*

*Ghi sta per naufragar: Non che n' allenti  
Il danno altrui, ma sol perche l' aspetto  
D' un mal, che non si soffre, è dolce oggetto.*

Qui pure l' Originale, molto superato è dalla Copia. Ma ciò nel Sig. Abate, Metastasio non è punto nuovo. Egli è sempre grande, ne' suoi originali pensieri: Egli fa comparire originali quelli, che prende dagli altri, e fa di lor quasi sempre ciò che fa il Sol delle minori Stelle. Egli unisce al sublime una somma chiarezza, e facilità, e par, che gli s' offerisca, e gli si faccia incontro la Rima. Ma quel che in lui è singolare, e che sopra ogn' altra cosa fa maraviglia si è, ch' egli rende sensibili, e proporzionati ad ogni mediocre intendimento i più metafisici, e più astratti pensieri.

Or, che ho portato fin qui varj esempi di Traduzioni fatte dal Latino, nell' Italiano, produr voglio una Traduzione fatta dall' Italiano in Latino, cioè d'

Un



in Sonetto del Filicaja trasportato in  
lingua Latina dal Sig. Abate Regnier  
Des Marais.

*Italia, Italia, o tu, cui feo' la sorte  
Dono infelice di bellezza, ond' hai  
Famesta dote d' infiniti guai;  
Che in fronte scriviti per gran doglia porte:  
Deh fusi tu men bella, o almen più forte,  
Onde assai più ti paventasse, o assai  
Ti amasse men chi del tuo bello ai Rai  
Par che si strugga, e par ti sfida a morte.  
Che or g'ù d'alti Alpi non vedrei torrenti.  
Scender d' Armati, nè di sangue tinta  
Bever l'onda del Po Gallici Armenti.  
Nè te vedrei del non tuo ferro cinta  
Pugnar col braccio di straniere Genti  
Per servir sempre o vincitrice, o vinta.*  
Traduzione del Sig. Abate Regnier.  
*Italia in fausto Caeli, quæ munere pulchra.  
Huic referenda vides uni infortunia doti,  
Quæ te cumque premunt, & fronti  
Inscripta leguntur.  
O utinam vel pulchra minus, vel fortior  
esses,  
Ut vel amare minus, vel te magis ille  
timere* *Di, ce.*

*Disceret exilium qui victus amore minatur.  
 Non ego nunc ruerè Alpibus effusa viderem  
 Castra jugis, non Eridanum nunc sangui-  
 ne sedam  
 Strage recens, biberet Gallus, nec Mili-  
 se cincta  
 Non proprio, externa tentares praelia de-  
 xtra,  
 Ut vidtrix, seu villa j'igo des colla Superbo.*

Ritensi non mi posso dal portare in  
 fine un Sonetto di Monsig. Enea Picco-  
 lomini, a cui certamente, siccome io cre-  
 do, il Sig. Abate Regnier fatto avrebbe l'  
 stesso onore d' una sua Traduzione, se  
 gli fosse venuto a notizia, perche parmi  
 scritto con incomparabile nobiltà, e  
 grandezza, e perche s' aggira intorno  
 ad un Oggetto infinitamente più grande  
 in una maniera totalmente nuova, e ma-  
 ravigliosa.

IDDIO.

*No, Tu non sei dell' Universo intiero  
 L' Anima eterna in ogni membro attiva,  
 Non la Materia, che di senso priva  
 Germoglia in opre d' immortal pensiero.*

D

Non

Non l' una Essenza, che per tutto impèro  
 Se stessa estende, e ne' suoi modi avviva;  
 Tu non la Fiamma discorrente, e viva,  
 Tu non l' Astro, che al giorno apre il  
 sentiero.  
 Tu non de' Mondi nel frapposto vaso  
 In ozio eterno te medesimo bei;  
 Sordo alle ingiurie, alle preghiere immoto.  
 Ma tu pensi, e governi, intendi, e crei  
 Materia, e Sparsi, Intelligenza, e Moto.  
 Tu sei chi fosti, e tu sarai chi sei.  
 S. Agostino fu lo stesso Soggetto costui  
 esprime sopra il Salmo 85. n. 12. 65  
 Deus ineffabilis est. Facilius dicimus quid  
 non sit, quam quid sit. Terram cogitas, non  
 est hoc Deus: Mare cogitas, non est hoc  
 Deus: Omnia quæ sunt in Terra, homines,  
 & Animalia, non est hoc Deus: omnia  
 quæ sunt in Mari, quæ volent per aerem,  
 non est hoc Deus: quidquid lucet in Cælo,  
 Stella, Sol, & Luna, non est hoc Deus:  
 ipsius Cælum, non est hoc Deus: Ange-  
 los cogita, Virtutes, Potestates, Ar-  
 changelos, Thronos, Sedes, Dominationes,  
 non est hoc Deus. Et quid est? Hoc solum  
 potui dicere, quod non sit. Io

Io lascio al sagace discernimento de' saggi Lettori: il considerate se all' antico, o al vivente Scrittore si debba su questo Articolo la preferenza.

Ma tempo è già di dire almen di passaggio alcuna cosa del Poeta compositor dell' Opera da me tradotta.

Il Sig. Teobaldo nella sua Prefazione alle Opere di Shakespear da Lui pubblicate o' informa, ch' egli nacque il 1564. d' un Padre Negoziante di Lana, e che morì l' Anno 1616. lasciando 36. Poemi rappresentativi, oltre ad alcuni altri, che son dubbiosi. Tal fu la soprabbondanza del di Lui Spirito, e così fervida, e così fertile la sua straordinaria Immaginazione, che lo trasportò a trascurar le Regole prescritte al Dramma, qual impetuoso Fiume, che sdegnando di star ristretto nell' angusto suo Letto, superate le sponde si stende per ogni parte nelle vicine Campagne. Le Regole fissate da Aristotile, da Orazio, ed altri, non fo s' io mi dica severi, o superstiziosi Critici, sono bastevolmente ampie per i me-

dioceri talenti, ma per una Immaginazione così forte, così rapida, così vivace, qual era quella di Shakespear, comparivano troppo ristrette; e se dentro quei prescritti limiti contenuto si fosse, noi certamente privati saremmo di gran bellezza. Conve- nevole è dunque aver indulgenza per i suoi difetti riguardo alle nobilissime Im- magini, ed alla sublimità del pensiero, che in Lui si ritrovano.

Tale è stato sempre il costume di tut- ti i più giudiziosi, e più discreti Criti- ci così antichi, come moderni. Molto ben disse Quintiliano al proposito no- stro nel Libro decimo.

*Neque id statim legenti persuasum sit omnia, quæ magni Authores dixerint, uti- que esse perfecta; Nam & labuntur aliquan- do, & oneri cedunt, & indulgent ingenia- rum suorum voluptati; nec semper intendunt animum, & nonnunquam fatigantur: Cum Ciceroni dormire in æræ Demosthenes, Horatio etiam Homerus ipse videatur. Sum- mi enim sunt, homines tamen sunt.*

Il sentimento di Longino non è punto  
 dissimile da quello di Quintiliano,  
 Egli così scrive nel cap. 27.

*Quantunque io abbia osservato non pochi  
 errori in Omero, ed in tutti i più famosi  
 Scrittori, nè punto mi piacciono le lor ca-  
 dute, stimo nondimeno che questi siano  
 sbagli scappati lor per inavvertenza, non per  
 mancanza di cognizione; perchè sempre aven-  
 do lo Spirito rivolto alle cose più grandi, badar  
 non potevano alle più piccole, e più minute.  
 Nè manca Longino di sempre praui-  
 car questa regola così giusta, e così ra-  
 gionevole.*

Biasima egli i difetti d' Omero, di  
 Timeo, di Platone, di Zenofonte, di Pin-  
 daro, di Sofocle; d' Euripide, ma non  
 per questo perde mai di vista le lor  
 virtù; Anzi ne fa spesse volte onorata  
 menzione, e molti esempi ne va spargen-  
 do per tutto il corso del suo prezioso  
 Trattato.

Così noi far dobbiamo di questo su-  
 blime Poeta, i cui difetti provenienti  
 dal vizio del Secolo, in cui viveva, cir-

con-

condati son da perento da sì nobili, e sì  
luminosi pensieri dipinti in colori sì ri-  
splendenti, e sì vivi, che comparir deb-  
bono perdonabili ad ogni discreto, e  
disappassionato Lettore, cui conviene aver  
sempre in mira quel famoso detto d'Or-  
azio nella Satira prima in proposito delle  
Morali qualità, che ancor applicar si può  
giustamente alle qualità dello Spirito, e  
dell' Ingegno.

*Cum mea compenset vitilis bona plom ad*

Se, ha mescolato il Sublime con bassi  
Ragionamenti non si dee questo tanto at-  
tribuire al Poeta, quanto al Soggetto,  
ch' essendo Storico schivar non poteva  
d' introdurre i Plebei, i cui caratteri  
veramente son bassi, ma sono altresì na-  
turali, e per tutto il corso dell' Opera  
ben conservati.

Lo stesso Soggetto Storico l' obbligo  
a trasportare in diversi luoghi la Scena;  
Ed io dir non saprei, se Aristofane, che  
nella Commedia delle Ranocchie intro-  
duce Bacco prima in Tebe, poscia ne  
Campi Elisi, e quindi nell' Abiezione di  
Plu-

Plutone, similmente difender si possa con qualche legittima scusa dall' aver violata la regola non solo dell' unità del luogo, ma ancora del tempo. Io non ho mai viaggiato da Tebe ai Campi Elisi, nè punto curioso farei di viaggiar da questi all' Abitazion di Plutone, ma pur crederei, che molti giorni vi bisognassero per far questo viaggio.

In quanto alla mia Traduzione sento da molti disapprovarsi, che io preso abbia il titolo di Traduttore, perchè a tutti è ben noto, ch'io a cagione del mio impaziente temperamento non intendo la Lingua Inglese, e che alcuni Cavalieri di quella Illustre Nazione, che perfettamente intendono la Lingua Toscana, hanno avuto la bontà, e la pazienza di spiegarmi questa Tragedia.

Non so se al Marchetti fu opposta questa difficoltà, perchè si trovò egli nel medesimo caso, e fece nell' istessa maniera la Traduzione d' Anacreonte. Se altro non è il tradurre, ch' esporre in una lingua i pensieri, che si trovano esposti in un altro Idioma; questo ha



fatto il Marchetti, e questo pure ho  
fatto ancor io, onde ambedue pre-  
der possiamo senza taccia d' Usurpa-  
tori il titolo di Traduttore. Ma duan  
forse questi scrupolosi Esaminatori de'  
Titoli, che secondo il comune uso del  
Popolo eohi chiamasi Traduttore, che  
da se medesimo intende, e trasporta in  
altro Linguaggio i pensieri altrui. Que-  
sta difficoltà facilmente si toglie, se io  
qui mi dichiaro in qual senso io prendo  
il titolo controverso; perche ognuno è  
padrone d' attaccare alle parole quell'  
idea, che più gli piace, quando aperta-  
mente se ne dichiara. Se ciò non basta  
a persuadergli, mi chiamino dunque Se-  
mieraduttore, o Contraduttore, o con  
qualunque altro titolo, come lor piace.  
Io farei a me stesso gran plauso, se questi  
tal altro non trovassero da ridire nella  
mia Traduzione. Ma di ciò lusingar non  
mi posso, perche pur troppi saran gli  
sbagli meritevoli d' esser corretti.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Flavio, Marullo, e certi Plebei*

*Flavio.* **V**ia, a Casa oziosi Animali, andatevene tutti a Casa. Oggi è forse giorno di Festa? Come? Voi dunque non sapete, che tutti voi altri Artigiani spasseggiar non dovete, essendo giorno di lavoro senza il segno dell' Arte vostra? dite qual è il vostro mestiere

*1. Plebeo.* Signore, son Legnajuolo per servirla.

*Marullo.* Dov' è il grembiale di pelle, ed il vostro regolo? perche cost vestito in gala? E voi di che mestiere siete?

*2. Pleb.* D' un mestiere, o Signore, che spero poter esercitare con buona coscienza.

*Flavio.* Che mestiere, mariolo, furbo in cremisi, che mestiere?

A

2. Pleb.

2.  
2. *Pleb.* Aimè, vi prego Signore di non romperla meco, ma se con me siete rotto, posso accomodarvi.  
*Flavio* Che volete dire per questo? accomodarmi! Briccone, impertinente che siete.

2. *Pleb.* Sì Signore posso rappezzarvi.

*Flav.* Siete dunque un Ciabattino, è vero?

2. *Pleb.* Sì Signore tutto il sostegno della mia vita è la lesina. Io non voglio impacciarmi degli affari altrui, e neppur di quelli delle Donne. In una parola io sono un racconciatore di vecchie Scarpe, e son capace di rimetterle in piedi. Degli Uomini più ben formati, che si sono mai calzati di vacchetta hanno camminato sopra il lavoro delle mie mani.

*Flavio* Ma perchè lasciate oggi la Bottega? Perchè conducete questi per le strade?

2. *Pleb.* A dire il vero per far loro consumare le scarpe a fine d'acquistar del lavoro; ma il vero è, che oggi facciamo festa per veder Cesare, e rallegrarci nel godere il suo trionfo. *Marullo*

*Marullo* Dite per qual cagion ralleg-  
 grarsi? Qual conquista ha mai fat-  
 to? Che tributari conduce seco  
 ad accompagnare in dure catene  
 le ruote del Carro trionfale? O  
 sciocchi! o dure pietre, o voi  
 Uomini veramente insensati! o  
 Uomini di duro cuore! o voi  
 crudelissimi Romani! Non avete  
 voi conosciuto il gran Pompeo?  
 V'hor veduto più, e più volte  
 salir le mura, ed i merli, le al-  
 te torri, le finestre, ed ancora  
 sino alla cima de' Cammini con  
 i vostri Bambini in braccio, ed  
 ivi con paziente speranza aspet-  
 tar tutto il giorno per veder pas-  
 sare il trionfo del vittorioso Pom-  
 peo, ed appena comparso alla vi-  
 sta, l'aspettato trionfal Carro non  
 avete fatto risonare e Cielo, e  
 Terra co' vostri applausi? Trema-  
 va ancor il Tevere sotto le sue  
 rive, sentendo i replicati suoni,  
 e rimbombando nel concavo, Li-  
 do / Ed or vi vestite in gala,  
 ed or fate briosa festa, ed or  
 spargete fiori in onore di quel

4  
superbo Cesare ; che in nobil  
pompa sen viene a Roma dopo  
avere sparso il sangue del gran  
Pompeo ? Via correte alle vostre  
Case, ed inginocchiati pregate l'  
onnipotente Giove a distornare quel  
gran gastigo , che una sì mo-  
struosa ingratitudine merita dall'  
Esser supremo .

*Flavio* Via via cari miei Compatri-  
otti , e per correggere questo er-  
rore radunate tutt' i poveri del  
vostro rango , conducetegli alle  
sponde del Tevere , e fate piovere  
nelle sue acque le vostre lacrime ,  
finchè si sollevino fino alle rive .  
( *Partono i Plebei* ) Vedete quan-  
to mai commossi sono i loro vol-  
gari spiriti ! Sono spariti con mu-  
te lingue per rimorso della lor  
colpa . Voi Marullo andate verso  
il Campidoglio per questa strada ,  
ed io anderò per quest' altra .  
Spogliate le Statue , se avvien ,  
che le troviate pomposamente or-  
nate per solennizzare il trionfo .

*Marullo* Ci farà lecito di spogliarle ?  
Voi sapete , che oggi è la festa  
de' Lupercali . *Flavio*

*Flavio* Ciò non importa, non permettete, che le Statue sianò adornate con i trofei di Cesare; Io girerò da per tutto, e scaccerò dalle strade la bassa gente, e voi fate l' istessa cosa dovunque compariscono in folla. Queste crescenti penne staccate dalle ali di Cesare l' obbligheranno a volare più basso, il quale altrimenti s' innalzerebbe fuor dell' umana vista, e ci terrebbe in servil timore.

## SCENA SECONDA

*Antonio preparato per la Corsa*

*Cesare, Antonio, Calpurnia, Porzia, Cicerone, Decimo, Bruto, Cassio, Casca, ed un' Indovino.*

*Cesare*

*Calpurnia*

*Cesare Calpurnia*

*Calpurn.* Eccomi, mio Signore

*Cesare* Quando Antonio farà la corsa ponetevi in linea diritta per dove passerà. Antonio.

A 3

*Antonio*

**C**

*Alfurnia*

Silenzio. Cesare parla.

*petra*

*Antonio* Cesare mio Principe

*Cesare* Non vi dimenticate, o Antonio, di toccar Calpurnia nella vostra corsa, perchè dicono i nostri Sacerdoti, che le Donne sterili toccate in questa santa funzione divengono feconde.

*Antonio* Me ne ricorderò. Quando Cesare dice fate così, è subito effettuato.

*Cesare* Principiate, e non tralasciate alcuna formalità,

*Indov.* Cesare.

*Cesare* Eh! chi chiama?

*Casca* Comandate, che cessi ogni strepito, ancor di nuovo silenzio.

*Cesare* Chi è colui, che tra la folla nomina Cesare? Sento una lingua più acuta di tutt' i musicali strumenti gridare Cesare. Chiunque siete parlate; Cesare è pronto ad udirvi.

*Indov.* Badate agl' Idi di Marzo.

*Cesare* Che Uomo è quello?

*Bruto* Un' Indovino, che v' avverte di stare all' erta agl' Idi di Marzo.

*Cesare* Conducetelo in mia presenza, affinchè io veggia il suo volto.

*Cassio* Uomo sfacciato, uscite fuor della calca, e guardate Cesare in viso,

*Cesare*

*Cesare* Che cosa mi dite adesso? Parlate  
un'altra volta.

*Indov.* Abbiate cura degl' Idi di Marzo.

*Cesare* E' un sognatore, lasciamolo. Andiamo avanti.

*Partono tutti, fuorchè Bruto, e Cassio*

## SCENA TERZA

*Bruto, e Cassio*

*Cassio* **A** Nderete a veder l' ordine  
della corsa?

*Bruto* No certamente.

*Cassio* Vi prego d' andarvi.

*Bruto* Io non son Uomo da Feste.

Mi manca un poco di quella vivacità, che si scorge in Antonio;  
Ma per non esser d' impedimento  
ai vostri desiderj vi lascerò.

*Cassio* *Bruto* io m' accorgo da poco in  
quà, che voi più non mi riguardate  
cogl' istessi benigni occhi, nè  
coll' istessa dimostrazion d' amicizia,  
ch' ero usato ricevere dalla  
innata vostra bontà; Or trattate  
l' amico vostro con tanta circospe-



zione; e sì gran ritegno, che molto intiepidita dimostra la vostra affezione.

*Bruto* Cassio non v' ingannate! Se ho tenuto coperti i miei sentimenti, posso assicurarvi, che tutto lo scontento, che voi leggete nella mia fronte, si rivolge solamente sopra di me. Sono stato ultimamente agitato da differenti passioni, e da varj pensieri, che non conviene svelare, che son forse causa di quella mutazione, che voi osservate nel mio portamento. Ma però non vorrei, che i miei amici ne restassero afflitti, tra i quali io bramo, o Cassio, che voi pur siate, e non prendete in sinistro senso la mia freddezza verso di voi, e sappiate, che l' infelice Bruto sta in guerra contra se stesso, e perciò trascura di mostrar verso gli altri quell' attenzione, che potrebbe richiedere l' amicizia.

*Cassio* Dunque, o Bruto, ho mal conosciuto il vostro scontento, ed ho perciò soppresso in questo mio petto pensieri di somma importanza, o degni

degni d' una matura riflessione :  
Ditemi, o caro Bruto, conoscete  
voi ben voi medesimo ?

*Bruto* Nò, Cassio. Pur troppo m' è noto quanto è difficile all' Uomo di ben conoscer se stesso .

*Cassio* E' vero, e molti Romani si dolgono, o Bruto, che un' Uomo di sì gran probità, e di sì retto giudizio , come voi siete, non sia capace di ben conoscere se medesimo , e palesare quel merito , che or sta nascosto. Ho inteso dire in quel luogo, dove molti de' più rispettabili Romani usati son d' adunarsi, [ alla riserva dell' immortal Cesare ] parlando di Bruto, e gemendo sotto il durissimo giogo di questo Secolo, che bramavano, che il nobil Bruto aprisse finalmente gli occhi .

*Bruto* A quali pericoli condur mi vorreste, o Cassio, che pretendeste dover io cercare in me stesso qualche realmente non v' è !

*Cassio* Perciò, caro Bruto, preparatevi ad ascoltare, e poiche voi sapete quanto ad un Uomo è difficile il ben conoscer se stesso, io senz' alcuna

alcuna adulazione scoprirò a voi medesimo il vostro gran merito, il qual fin' adesso non avete ben conosciuto. Non abbiate di me sospetto mio caro Bruto. Se fossi Uomo di finto riso, o se usato fossi a prostituir l' amor mio con abituali giuramenti indifferentemente fatti a tutti quelli, che mi vengon d' attorno, se voi sapete, ch' io sia di natural lusinghiero, o ch' io finga d' abbracciar teneramente gli Uomini, e poscia mal parli di loro, o se voi sapete, che io ne' pubblici Banchetti a tutti faccia indistintamente buon viso, allor stimatemi uomo pericoloso (*Strepito, e grida d' applauso.*)

*Bruto* Che mai dir vogliono quelle festevoli acclamazioni? Io temo, che il Popolo elegga Cesare per suo Rè.

*Cassio* Come? Voi lo temete? Questo mi fa pensare, che voi non vorreste, che così fosse

*Bruto* Veramente, o Cassio, io non vorrei, ancorche molto l'ami. Ma perchè voi mai ritenete in questo luogo sì lungo tempo? Quali pensieri

sieri bramate comunicarmi? S' e' cosa, che tenda al ben pubblico ponete l' onor d' una parre, e la morte dall' altra, e mirerò con occhio indifferente la morte, e piaccia agli eterni Numi di darmi un' esito fortunato in quanto antepongo la morte alla perdita dell' onore.

*Cassio* Io così ben conosco, che in voi, o Bruto, predomina questa virtù, quanto m' è nota la vostra sembianza. E bene, il soggetto della mia storia è l' onore. Io non saprei ciocche voi, ed altri Uomini pensano di questa vita. Ma in quanto a me v' assicuro, che vorrei più tosto morire, che vivere in timore d' un mio eguale. Ero nato libero quanto Cesare, e così foste voi; Siamo stati ambedue al par di lui ben nutriti, ed entrambi possiamo niente meno di lui sopportare il rigor dell' inverno. Una volta in un giorno uuido, freddo, e ventoso, urtando il gonfio Tevere contra le sue rive, Cesare mi disse, avete o Cassio il coraggio di gettarvi ora in quell' impetuosa corrente,  
e di

e di nuotare fino a quel punto ? Appena ebbe ciò detto, ch' io tutto vestito com' ero mi lanciavi francamente nel turgido fiume, e dissi a Cesare, che mi seguisse, e così veramente egli fece; L' onda orgogliosa furiosamente strepitava, e noi dividevamo i flutti con robuste braccia, respingendogli da tutte due le parti con ogni sforzo, ed a gara nuotavamo con cuori pieni d' emulazione, ma prima che arrivassimo al punto proposto, Cesare intimorito gridò; ajutatemi, o Cassio, altrimenti m' annego, ed io, come una volta Enea nostro gran predecessore portò fra le fiamme sopra le spalle il buon vecchio Anchise, così tra i furiosi flutti portai lo stanco, e timoroso Cesare., ed ora quest' uomo è divenuto un Dio, e Cassio rimasto una vil Creatura è obbligato a piegarsi ad ogni minimo cenno di quel Tiranno. Gli venne una febbre in Ispagna, e nell' accesso di quella osservai quant' egli tremava. Negar non si può; questo Dio allora  
tre.

tremava , e le sue labbra si scolorirono , e quegli occhi stessi , che ora fanno tremare il Mondo , tutto perdettero il lor vigore ; Si lo sentii gemere , e quella lingua , che comandava a Romani d' osservare , e di scrivere i suoi discorsi ne' loro Libri ; aimè ? disse con flebil voce in guisa d' ammalata Fanciulla , datemi da bere , o Titinnio . Gran Dei ! comprender non posso , come un' Uomo di sì debil temperamento abbia potuto trapassar tutti gli altri , ed acquistare il supremo Dominio .

*Bruto* Un' altra acclamazione ! Credo , che questi applausi siano per alcuni nuovi onori accumulati sopra di Cesare .

*Cassio* Veramente , mio caro Bruto , egli domina in questo Mondo in guisa d' un gran Colosso , e noi piccoli Uomini miseramente gemiamo sotto la sua tirannia , e cen viviamo come dispregevoli Creature , solamente atti ad accrescere la sua grandezza , e disonoratamente morire .  
Gli

Gli Uomini sono alcuna volta padroni de' lor destini. Che noi siamo inferiori, o diletto Bruto, non è colpa della nostra maligna sorte, ma sol di noi stessi. Qual differenza è mai fra i nomi di Bruto, e di Cesare? Perchè più risonar debbe il nome di Cesare, che quel di Bruto? Pronunziategli, stanno ambedue in bocca egualmente bene: insieme scrivete, il vostro è ugualmente nobile. Pesategli, il vostro nome non è meno grave, proferitegli magicamente con incantesimi, ed il nome di Bruto farà in un subito comparire un' infernale spirito quanto il nome di Cesare. Ditemi adesso in nome di tutti i Dei, di qual cibo nutresi questo Cesare, che divenuto è sì potente? O quanto sei svergognato presente secolo! o Roma tu hai perduto la razza di nobil sangue! Quando mai dopo il gran diluvio ti vider passare un secolo, che non fosse celebre per più grand' uomini? Quando mai un' ora dir s' è potuto

ruto da quei, che ragionavan di Roma, che le sue ampie mura non contenevano che un sol Uomo? Voi, ed io abbiamo inteso dire dai nostri Genitori; V' era una volta un Bruto, che tanto detestato avrebbe, che un Rè dominasse in Roma, quanto che vi regnasse un Demonio .

**Bruto** Che voi m' amiate io non ne dubito, a qual azione condur mi vorreste, ne ho qualche idea . Vi dirò un'altra volta in qual modo ho pensato su questo punto, e su questi infelici tempi ; ma per adesso, se mel permette l' amor , ch' io vi porto, non vorrei essere maggiormente istigato . Rifletterò seriamente a quel che detto m' avete, ed ascolterò attentamente tutto ciò, che vi resta da dirmi, e troverò un tempo sì per intendere, come per rispondere a cose di sì gran conseguenza . Inranto, mio nobile Amico, procurate di ben ruminar queste cose, e sappiate, che Bruto meglio amerebbe d' essere oscuro abitator di Campagna, che



che di chiamarsi figlio di Roma sotto sì dure condizioni, in cui da questo tempo siamo minacciati, che probabilmente ci troveremo.

*Cassio* Mi rallegro, che le mie semplici parole abbiano acceso in Bruto qualche apparente scintilla di giusto risentimento.

## SCENA QUARTA

*Cesare con Seguito, e detti.*

*Bruto.* I pubblici giuochi son terminati, e Cesare sen ritorna.

*Cassio* Nel passare da questa parte tirate a Casca la manica; Vi dirà, egli secondo la sua rozza maniera, qual cosa degna di rimarco sia oggi succeduta.

*Bruto* Il farò, ma mirate, o Cassio, quanto lo scontento si manifesta, nella turbata fronte di Cesare, e pajono tutti gli altri, come una comitiva, mortificata da severi rimproveri. Ha Calpurnia le guance pallide, e Cicerone riguarda con infuocati occhi, come veduto l'abbiamo nel Campidoglio, quando ne' suoi Discorsi al-  
cuni.

euni Senatori s' opponevano a' di lui sentimenti.

**Cassio** Casca ci dirà che cosa è.

**Cesare** Antonio ?

**Antonio** Cesare

**Cesare** Voglio aver d' attorno uomini grassi con visi freschi, e pienotti, che dormono i loro sonni. Quel Cassio ha il volto magro, e pensieroso, ei troppo ruminava. Si fatti uomini sono sempre pericolosi.

**Antonio** Cesare non lo temete. In lui non v'è alcun pericolo. E' un nobil Romano, ed ha l'animo ben disposto.

**Cesare** Vorrei, che fosse più grasso. Ma con tutto ciò non lo temo; Se però Cesare fosse soggetto al timore, non conosco alcun Uomo, che tanto fuggir bramassi, quanto quel maccilente Cassio. Ei troppo legge, è un grand' Osservatore, penetra da parte a parte le azioni degli Uomini, non ama come voi le Commedie, o Antonio, non si diletta di Musica rade volte sorride, e sorridendo par che si burli della propria sua debolezza, e che dispregzi il suo spirito, perche muover si lascia da qualun-

B

que

que cosa al sorriso . Uomini , com' egli è , di tal tempra non mai godono il vero contento , mentre veggiono un più potente di loro , e questa è la ragione , perchè molto sono pericolosi . Vi dico piuttosto qualche v'è da temere , che qualche temo , perchè io son sempre Cesare . Venite alla mia destra , perchè da questa parte ho l' udito poco felice . Ditemi sinceramente qualche pensate di Cassio .

*Partono Cesare , ed il suo seguito .*

# SCENA QUINTA

*Bruto , e Cassio , Casca vien verso loro*

*Casca* **V**oi titato m' avete per il Mantello , avete alcuna cosa da dirmi ?

*Bruto* Sì Casca . Ditoci che cosa sia oggi avvenuta , che ha renduto Cesare sì malinconico ?

*Casca* Perchè mi fate questa dimanda ? Non siete voi stato con lui ?

*Bruto* Se ciò fosse , o Casca , non l' avrei dimandato .

*Casca* Veramente è stata offerta a Cesare una

una Corona , e quando gli fu presentata, egli così la rigettò colla mano, ed allora il Popolo principiò a far delle acclamazioni .

*Bruto* Ma qual fu l' occasione del secondo strepito ?

*Casca* Veramente l' istessa

*Bruto* Hanno gridato tre volte ; ditemi dunque, perchè fu fatta la terza acclamazione ?

*Casca* Per la stessa ragione .

*Bruto* La corona gli fu dunque offerta tre volte ?

*Casca* Così fu certamente, ed ogni volta in maniera della prima più dolce la ricusava, e l' ignorante volgo l' applaudiva .

*Cassio* Da chi fu gli offerta ?

*Casca* Per vero dire da Antonio

*Bruto* Diteci caro Casca la maniera di quell' offerta ?

*Casca* Non vi posso dir la maniera . Fu vera pazzia, nè ben l' osservai , viddi Antonio presentar la corona, neppur era una corona, era più tosto una specie di corona , e, come v' ho detto , Cesare la prima volta la ricusò , ma come io m' avviso , più grato gli sarebbe stato accettarla ;

Antonio allora glie l' offrì la seconda volta, ed egli pure la ricusò, ma credo, che il rifiutarla gli dispiacesse, e quindi ancor si passò alla terza offerta, e sempre qualunque volta la ricusava, la Plebe colle sue ruvide mani faceva gran plauso, e Cesare fra quella tumultuante calca abbattuto dal gran caldo, e dal puzzolente fiato esalante dalle adulatrici bocche si svenne. In quanto a me non ebbi ardire di ridere, temendo d'inghiottire quell' aria mortifera nell' aprir la mia bocca.

*Cassio* Ma adagio, vi prego; come Cesare venne meno?

*Casca* Cadde nella piazza, spumò per bocca, e restò privo della parola.

*Bruto* Questo è molto facile, egli ha il mal caduco.

*Cassio* Perdonatemi, Cesare non ha questo male, ma voi, ed io, e l' onesto Casca, noi travagliati siamo da questo male.

*Casca* Io non intendo ciocchie dir volete per questo, ma son sicuro, che Cesare cadde: Se la bassa Gente a suo piacere non applaudiva, e fischiava, come far sogliono ai Comici nel Teatro

tro, dite, che io non merito alcuna fede.

*Bruto* Che disse Cesare quando ricuperò il sentimento?

*Casca* Veramente prima ch'egli cadesse, vedendo quanto mai piacque al vil Popolaccio il rifiuto della corona, scopri il suo petto, e presentò la sua gola alle loro Spade, ed in quest'atto egli cadde. Se stato fossi un Uomo di qualche conseguenza vi giuro, che l'avrei preso in parola. Ricuperato ch'egli ebbe i suoi sentimenti pregò quei Signori, che se fatto avesse, o detto alcuna cosa spiacevole, restassero persuasi esser ciò stato effetto della sua infermità. Tre, o quattro Fanciulle nel luogo, dov'ero, gridarono; Ahimè poveretto! e gli perdonarono di buon cuore; ma nulla importa ciocche fanno le Femmine; Se Cesare ucciso avesse le loro Madri; fatto avrebbero senza dubbio l'istessa cosa.

*Bruto* E dopo questo parti Cesare sì scontento?

*Casca* Sì

*Cassio* Disse Cicerone alcuna cosa?

*Casca* Sì parlò greco

*Cassio* A qual fine?

*Casca* Perdonatemi, dir non lo posso, ma quei, che l'intesero, in faccia l'un dell'altro forrifero, e crollarono le lor teste; Ma in quanto a me il discorso era greco, e non l'intendevo. Potrei ancor darvi altre notizie. Flavio, e Marullo per aver spogliato le Immagini di Cesare furono carcerati. Vi furono ancor più pazzie, se in questo la memoria non mi mancasse.

*Cassio* Volete, o Casca, cenar meco stasera?

*Casca* No, sono impegnato

*Cassio* Volete pranzar meco domani?

*Casca* Sì riceverò le grazie vostre, se farò vivo, e voi sempre continuate nel medesimo sentimento, ed il vostro pranzo mi piace.

*Cassio* Bene, v'aspetterò

*Casca* Fate così. Addio a tutt' e due

*Bruto* Quanto quell' uomo divenuto è semplicitto, e pur era d'acuto ingegno, quando andava ad istruirsi da' Precettori.

*Cassio* E tal'è di presente nel compimento d'alcun nobil ed ardito attentato,

tato, ancorche faccia sembianza d'esser d'ottuso ingegno. Questa sua rozzezza dà rilievo al suo buono spirito, e rende gli Uomini più disposti a sopportar di buon cuore le sue grossolane maniere.

*Bruto* E così è: Per adesso vi lascerò. Dimani, se vi piace di parlar meco, verrò alla vostra Casa, o starò apperrandovi nella mia, se più vi conviene venir da me

*Cassio* Verrò dunque da voi. In questo mentre pensare alla Patria

*Parte Bruto*

*Cassio* Ben veggio, o Bruto, che voi siete d'animo nobile, ma veggio altresì, che la vostra onorata rempra può esser rimossa dalla sua natural propensione. Per questo conviene ai nobili Spiriti di sempre usar con Persone di conforme moralità. Ma qual Uomo trovar si può sì costante, che non possa esser sedotto? Cesare è mio nemico, ma ama Bruto. Ora se io fossi Bruto, ed Ei Cassio non gli permetterei d'insinuarsi sì facilmente nella mia confidenza. Getterò quella notte per le finestre



stre di Bruto biglietti scritti in diversi caratteri, come se venissero da diversi Cittadini Romani, ciaschedun dichiarando in qual alto grado di stima tien Roma il nome di Bruto. In quelli si parlerà con oscure allusioni dell'ambizione di Cesare. Essendo questo eseguito, che Cesare ben si guardi, perche sbrigar ci vogliamo di lui, o provar tempi maggiormente calamitosi.

## SCENA SESTA

*Tuono, e Lampo, entra Casca colla spada sfoderata, e Cicerone*

*Cicerone* **S** Alute a Casca; Avete accompagnato Cesare a Casa? Perche siete così sñatato, ed avete gli occhi sì stralunati?  
*Casca* Voi non siete dunque agitato, quando crolla tutta la Terra, come se andasse in rovina? O Cicerone! Ho veduto dei temporali, nei quali i fischianti venti hanno spaccato le nodose querci, ed ho vedu-

veduto l' orgoglioso Mare gonfiarsi, tempestare, e bollire per innalzarsi sino alle minacciose nubi, ma giammai sino a questa notte, mai sino a questo tempo mi son trovato a passare per una orribil burasca piovente fuoco. O v' è una civil guerra nel Cielo, o altrimenti giunto il Mondo all' estrema scelleratezza obbliga gli eterni Numi a punirlo.

*Cicerone* Perché così dire, avete forse veduto cose fuori dell' ordinario?

*Casca* Un vile Schiavo, voi ben lo conoscete di vista, alzò la sinistra mano, la qual bruciava, e fiammeggiava in guisa di venti torce insieme congiunte, e pur la sua mano senza essere offesa rimase insensibile al fuoco. Inoltre ( non ho per ancor rimessa la spada ) non lungi dal Campidoglio incontrato mi sono in un terribil Leone, che fieramente mi riguardava, e che orgogliosamente passò senza nuocermi, e di più adunate v' erano in un sol gruppo cento squallide Donne trasformate dalla paura, che

tre di Bruto biglietti scritti in diversi caratteri, come se venissero da diversi Cittadini Romani, ciaschedun dichiarando in qual alto grado di stima tien Roma il nome di Bruto. In quelli si parlerà con oscure allusioni dell'ambizione di Cesare. Essendo questo eseguito, che Cesare ben si guardi, perche sbrigar ci vogliamo di lui, o provar tempi maggiormente calamitosi.

## SCENA SESTA

*Tuono, e Lampo, entra Casca colla spada sfoderata, e Cicerone*

*Cicerone* **S** Alute a Casca; Avete accompagnato Cesare a Casa? Perche siete così sfiatato, ed avete gli occhi sì stralunati?  
*Casca* Voi non siete dunque agitato, quando crolla tutta la Terra, come se andasse in rovina? O Cicerone! Ho veduto dei temporali, nei quali i fischianti venti hanno spaccato le nodose querci, ed ho vedu-

veduto l' orgoglioso Mare gonfiarsi, tempestare, e bollire per innalzarsi fino alle minacciose nubi, ma giammai fino a questa notte, mai fino a questo tempo mi son trovato a passare per una orribil burasca piovente fuoco. O v' è una civil guerra nel Cielo, o altrimenti giunto il Mondo all' estrema scelleratezza obbliga gli eterni Numi a punirlo.

*Cicerone* Perché così dite, avete forse veduto cose fuori dell' ordinario?

*Casca* Un vile Schiavo, voi ben lo conoscete di vista, alzò la sinistra mano, la qual bruciava, e fiammeggiava in guisa di venti torce insieme congiunte, e pur la sua mano senza essere offesa rimase insensibile al fuoco. Inoltre ( non ho per ancor rimessa la spada ) non lungi dal Campidoglio incontrato mi sono in un terribil Leone, che fieramente mi riguardava, e che orgogliosamente passò senza nuocerui, e di più adunate v' erano in un sol gruppo cento squallide Donne trasformate dalla paura, che

che giurarono d'aver veduto camminar per le strade Uomini tutti di fuoco, e jeri l'Uccello notturno stava urlando, e strillando su la piazza nel mezzo giorno. Allorchè sì fatti prodigj così s'uniscono, agli Uomini non è permesso di penetrarne la causa, perchè non sono naturali effetti, ed io temo, che presagiscano gran disgrazie per il paese, a cui sono indirizzati.

*Cicerone* Per verità è questo un tempo assai stravagante. Ma gli Uomini spiegar possono le cose a lor modo totalmente differente dalla natura delle cose medesime. Vien dimani Cesare al Campidoglio?

*Caesà* Egli viene, perchè ha ordinato ad Antonio di farvi sapere, che vi farebbe dimani.

*Cicerone* Felice notte adunque, o *Caesà*. E' cosa pericolosa il camminare a questo così cattivo tempo.

*Caesà* Addio *Cicerone*.

SCÈ.

SCENA SETTIMA <sup>27</sup>

*Entra Cassio, parte Cicerone.*

*Cassio* **C**Hi è là?

*Casca* Un Romano.

*Cassio* Dalla vostra voce, credo, che siate Casca.

*Casca* Son desso. Che orrida notte, o Cassio, è mai questa!

*Cassio* Una notte molto grata agli Uomini giusti.

*Casca* V'è Uomo, che si ricordi d'aver mai sentito così minacciare il Cielo?

*Cassio* Sì, tutti quelli, che hanno veduto la Terra ugualmente viziosa. In quanto a me ho camminato per le strade col petto così scoperto, esponendomi a tutti i pericoli della notte, e come voi vedete, vado in questa positura, senza timor de' fulmini, ed allorché i fiammeggianti lampi sembrano squarciare il seno del Cielo, mi son fatto bersaglio d'ogni lor colpo.

*Casca* Ma perché così tentato avete l'ira

ira del Cielo ? E' il dovere, dell' Uomo di temere, e tremare, quando gli onnipotenti Numi come contraffegni della loro indignazione mandano sì tremendi Araldi per ispaventarci .

*Cassio* Voi siete, o Casca, d'ottuso ingegno, e vi mancano quei segni d' animo grande, che spiccar dovrebbero in un Romano, o almeno voi non ne fate alcun uso . Avete il volto pallido, e gli occhi spaventati, e vi date in preda al timore, ed allo stupore a cagione dell' insolita ira del Cielo, ma se pur voleste considerare le vere ragioni di questi fuochi, e di questi scorrenti Spiriti, e perchè gli uccelli, ed i terrestri animali cangiano qualità, e natura, perchè i vecchi divengono stupidi, ed indovini divengono i Fanciulletti, perchè questi oggetti cangiano le lor leggi, l' effettive lor facoltà, e la loro natura in qualità soprannaturali, agevolmente ritrovereste, che il Cielo ha infuso in loro queste disposizioni per fargli stromenti di timore, e d' avvertimento a qualche scellerata Nazio-

**Nazzone.** Or potrei, o **Casca**, nominarvi quell' Uomo, che più somiglia questa spaventosa notte, che fulmina, che divampa; che spalanca i Sepolcri, e che come un Leone rugge nel Campidoglio. E' questi un Uomo, che nella sua Persona nulla è più potente di **Casca**, o di **Cassio**, e pur è cresciuto così smisuratamente, ed è divenuto niente meno spaventevole di queste stravaganti eruzioni.

**Casca** Voi, o **Cassio**, intendete di **Cesare**, non è egli vero?

**Cassio** Sia chi si vuole. Hanno anche adesso i Romani robusti nervi, quanto i loro Antenati, ma ahimè! Spenti sono gli spiriti de' nostri Padri, e governati siamo da quei delle nostre Madri. Il giogo, e la tolleranza nostra dimostra quanto siamo ammoliti, ed effeminati.

**Casca** Veramente si dice, che i Senatori domani confermeranno **Cesare** Re de' Romani, e che porterà la Corona per mare, per terra, ed in ogni luogo, fuorchè nell' Italia.

**Cassio** So ben dunque dove porterò questo



sto ferro. Saprà ben Cassio liberarsi dalla vergognosa schiavitù. In questo o Numi voi rendete i deboli potentissimi. In questo o Dei voi rendete vana tutta la prepotenza de' Tiranni. Nè Torre di pietra, nè muri di duro bronzo, nè l'oscure carceri prive d'aria, e di luce, nè forti catene, esser possono ritegni contro la forza, ed il vigor dello spirito, perchè l'animo, quando in questo Mondo è stanco di più soffrire, non gli manca mai il potere di liberarsi. Conoscendo dunque essere in me questa forza, sappia tutto il resto del Mondo, che posso a mio talento atterrare quella porzione di tirannia che a me può toccare.

*Cesà* Così posso fare ancor io, ed ogni schiavo è ugualmente padrone, quando a lui piace di liberarsi dalle catene.

*Cassio* Perchè dunque Cesare ha da essere un Tiranno? Ma pure non sarebbe un Lupo, se non vedesse, che i Romani sono deboli Agnelli, non sarebbe un Leone, se i Romani non fossero Cervi. Quei che in gran fretta accender

ender vogliono un potente fuoco,  
 lo principiano con deboli paglie.  
 Quanto Roma è mai vile, quanto  
 è abietta, quanto è dispregevole,  
 quando serve ad un fine cotanto  
 indegno, quant' è quello d' innal-  
 zare un Soggetto così immeritevo-  
 le; qual' è Cesare! Ma ohimè! fin  
 dove condotto m' avete? Io forse  
 ciò dico in presenza d' un volon-  
 tario Schiavo. Se così è son sicu-  
 ro d' esser chiamato in giustizia:  
 ma sono armato, ed a me indiffe-  
 renti sono tutti i pericoli.

*Casca* Voi parlate a Casca, ad un  
 Uomo, che non è ciarlone, nè  
 traditore. Eccovi la mia mano,  
 siate capo di fazione per rimedia-  
 re a tutti i nostri dolori, e vi  
 prometto d' associarmi coà voi  
 per sollievo di nostra Patria, e di  
 garreggiare col più ardito in questa  
 gloriosa impresa.

*Cassio* Il patto è stabilito, adesso sap-  
 piate, o Casca, che ho già per-  
 suaso certi spiriti più nobili fra i  
 Romani di meco impegnarsi in at-  
 tentato così lodevole, benchè mol-

to pericoloso, e so, che a quest' ora m' aspettano sotto il Portico di Pompeo, perchè ora in quest' orrida notte non v' è adunanza, nè Persone, che camminino per le strade, ed il colore stesso del Cielo è in qualche modo simile all' opera, che abbiamo intrapreso, cioè sanguinosissimo, infuocatissimo, ed orrendissimo.

*Entra Cinna*

*Casca* Nascondiamoci, perchè vien uno quà in fretta..

*Cassio* E' Cinna, il conosco dalla sua andatura, è un amico. Cinna dove andate in così gran fretta?

*Cinna* A trovarvi. Chi è quello? Mettello Cimber?

*Cassio* Nò, è Casca, uno ammesso nei nostri disegni. Ditemi, o Cinna, non sono aspettato?

*Cinna* Me ne rallebro: Che orrida notte è mai questa? Due, o tre di noi veduto abbiamo cose terribili, e stravaganti.

*Cassio* Ditemi, non sono aspettato?

*Cinna* Sì, v' aspettano, o Cassio. O se voi poteste indurre il nobil Bruto ad unirsi con noi!

*Cassio*

**Cassio** Caro Cinna farete contento. Pigliate questo foglio, e procurate di metterlo sopra la sedia del Pretore, dove Bruto possa trovarlo, gettate quest' altro per la sua finestra, attaccate questo alla Statua del vecchio Bruto. Tutto ciò fatto ritornate al Portico di Pompeo, dove ci troverete. Decimo Bruto, e Trebonio vi sono?

**Cinna** Tutti, fuorchè Metello Cimber, e questo è andato a cercarvi alla Casa vostra. E bene, mi sbrigherò, e disporrò di questi fogli secondo che voi detto m' avete.

**Cassio** Fatto questo venite al Teatro di Pompeo. ( *parte Cinna* ) Via Casca, voi, ed io prima del giorno vedremo Bruto in tua Casa. Poco ci manca per guadagnarlo al nostro partito, e spero, che dopo un' altro ragionamento a noi s' arrenderà senza riserva.

**Casca** O Cassio! Il di lui merito sta profondamente impresso ne' cuori del Popolo, e qualche in noi parrebbe un gran delitto, il suo credito, come la più efficace Alchimia lo farà con-

C

vertire

vertire in una virtù degna di som-  
ma lode.

*Cassio* Voi ben concepito avete il ca-  
ratter di Bruto, il suo gran meri-  
to, ed il bisogno, che abbian di  
lui. Andiamo, perchè la mezza  
notte è passata, e prima dello spun-  
tar del giorno lo sveglieremo, ed  
entrerà nella nostra lega.

*Partono*

FINE DELL' ATTO PRIMO



ATTO

## ATTO SECONDO

## S C E N A P R I M A

*Un Giardino appartenente a Bruto.*

*Entra Bruto*

**Bruto** O Là, Lucio, olà! Dal pre-  
gresso delle Stelle indovi-  
nar non posso quanto manca allo  
spuntar del giorno. Lucio, dico?  
Vorrei ancor io aver la sorte di  
dormir sì profondamente. Olà, Lu-  
cio, olà svegliatevi.

**Lucio** Chiama ella Sig. Padrone?

**Bruto** Lucio portate una Candela nel  
mio Gabinetto, e quando l'avrete  
accesa, avvisatemi.

**Lucio** Sarà servito, Signor Padrone.

**Bruto** Non v'è altro scampo, che far-  
lo morire. In quanto a me non ho  
personal motivo di nuocergli, ma  
sol mi muove il ben pubblico. Egli  
brama d'essere coronato, ed il  
punto consiste, che fa d'uopo sapere  
quanto questa dignità cangiar po-

C 2

teste

tesse il suo naturale. E' lo splendore del Sole, che alletta ad uscire i Serpenti; e per questo fa di mestieri camminare con cautela. Coronarlo . . . . . quello . . . . ed allora concedo, che gli ponghiamo le armi in mano, con cui nuocer possa, quando gli piace. L' abuso della grandezza si è, quando si separa il rimorso dalla potenza. E a dir il vero di Cesare io non ho mai fin' or veduto, che le sue passioni signoreggiassero la sua ragione. Ma l' esperienza c' insegna, che l' umiltà è la scala dell' aspirante ambizione, la quale usato è l' ambizioso d' aver sempre in mira; Ma quando una volta gli vien fatto di giugnere all' ultimo grado, egli allora alla scala volge le spalle, ed innalza i pensieri sino alle nuvole, sprezzando gl' ignobili gradi, per i quali è salito. Così può far Cesare. Per timore adunque di quelchè può succedere fa d' uopo di prevenirlo, e poichè nel presente stato di Cesare mostrar non posse con ragioni la verità del fatto,

to,

37  
to, non essendo egli fin' ora giunto a quell' altezza, che tanto temiamo, facciam ragione in tal guisa, che la potenza già da esso acquistata in progresso di tempo può arrivare a tal segno di renderlo superiore a tutte le leggi; reputiamolo dunque come l' ovo d' un Serpente, che una volta covato divien nocivo, e perciò uccidiamolo prima, che nasca.

*Entra Lucio*

**Lucio** Signore la candela è accesa nel vostro Gabinetto. Cercando nella finestra una pietra focaja, ho trovato questa carta così sigillata, e so di certo, che non v' era, quando andai a dormire. (*gli dà una lettera*)

**Bruto** Ritornate a letto, per ancora non si fa giorno. Ragazzo, dimani sono gl' Idi di Marzo, non è così?

**Lucio** Non so mio Signore.

**Bruto** Riguardate nel Calendario, e rendetemi la risposta.

**Lucio** Signore farà servita.

**Bruto** I vapori van lampeggiando nell' aria, e fan tanto lume, che posso leg-



leggere questa carta senza candela.

(APRE LA LETTERA, E LEGGE) *Bruto*

*tu dormi? Svegliati una volta, e riguarda te stesso: Sarà Roma....*

*Parla, percuoti, raddrizza. Bruto*

*tu dormi? Svegliati. Simili lettere,*

*stimolatrici gettate in terra sono*

*state spesso da me trovate..... Sarà*

*Roma..... Così bisogna supplir*

*quelche manca; Sarà Roma dominata*

*da un sol Uomo? Come Roma! I*

*miei Antenati scacciarono di Ro-*

*ma Tarquinio nel tempo ch' era*

*chiamato Rè..... Parla, ferisci*

*raddrizza; Sono io dunque incitato*

*a parlare, e ferire? O Roma io ti*

*prometto, se da me dipende il ri-*

*medo, che la tua supplica sarà in-*

*tieramente esaudita per le mani di*

*Bruto.*

*Entra Lucio*

*Lucio* Signore siamo al quattordici di

*Marzo. (è picchiato alla porta)*

*Bruto* Ebene, andate alla porta per ve-

*dere chi picchia. Dopo che Cassio*

*m' ha la prima volta litigato con-*

*tra di Cesare non ho mai goduto*

*profondo sonno. Tutto il tempo, che*

*passa*

passa tra il concepire una spaventevole azione, ed il recarla ad effetto, è simile ad un fantasma, e ad un orrido sogno. Il genio, ed i pensieri degli Uomini stanno allora in consulta, e lo stato dell' Uomo è simigliante ad un piccolo Regno, che soffre allora in se stesso una specie di sedizione.

*Entra Lucio*

*Lucio* Il vostro Fratello Cassio sta alla Porta, e desidera di vedervi.

*Bruto* E' solo?

*Lucio* Non Signore, vi sono altri seco.

*Bruto* Gli conoscete?

*Lucio* Non Signore. I loro capelli son tirati su gli occhi, e le loro facce sono per metà talmente sepolte ne' lor mantelli, che non si può vedere alcun segno, che possa scoprire chi sono.

*Bruto* Che passino. Sono i Congiurati. O congiura, se hai vergogna di mostrare il tuo minacciante volto nel tempo di notte, quando i mali liberamente passeggiano; dove trovar di giorno una Spelonca bastevolmente caliginosa, per

nascondere l' orribil tua faccia?  
Non ne cercare, o Congiura, ma  
ingegnati di mascherarla con gio-  
vial vista, ed amabile affabi-  
lità, perchè se tu cammini colla  
tua nativa sembianza, l' Erebo  
stesso non farebbe a bastanza tene-  
broso per coprire i tuoi inganni.

## SCENA SECONDA

*Cassio, Casca, Decimo, Cinna, Metello;  
e Trebonio*

*Cassio* Siamo forse troppo arditi  
nell' interrompere in questa  
guisa il vostro riposo. Bruto vi au-  
guriamo un buon giorno; Vi sia-  
mo noiosi?

*Bruto* E' un ora, che mi sono alzato,  
ed ho vegliato tutta la notte. Son  
da me conosciuto tutti questi, che  
vengon con voi? [ *da parte* ]

*Cassio* Sì ognuno di loro, e non v' è  
Uomo, che non v' onori, ed ognun  
brama, che voi abbiate di voi  
stesso quell' opinione, che altamen-  
te sta fissa nel cuore d' ogni Ro-  
mano. Questo è Trebonio *Bruto*

**Bruto** Vi saluto Trebonio.

**Cassio** Questo è Decimo Bruto.

**Bruto** E lui pure io saluto.

**Cassio** Questo è Ca'ca, uesto è Cinna,  
e questo Metello Cimber.

**Bruto** Voi siete ben venuti, Signori.  
Quali vigilanti cure disturbano questa notte il vostro riposo?

**Cassio** Vi supplico d' intendere una  
parola [ *parlano sotto voce* ]

**Decimo** Quà è l' Oriente, non isputa  
il giorno da questa parte?

**Casca** No

**Cinna** Perdonate, o Signori, è così,  
ed i varj colori, che noi veggiam  
nelle nuvole, sono forieri del  
giorno.

**Casca** Confesserete, che ambedue siete ingannati. Qui, dove accenno colla mia Spada, il Sole si leva, ed inclina più verso il mezzo giorno in tempo della giovenile stagione dell' anno. Da qui a due Mesi piu alzato verso il Settentrione, presenterà prima i suoi risplendenti raggi, e l' Oriente è dalla parte del Campidoglio.

**Bruto** Datemi tutti le vostre destre.

**Casca** E giuriamo di star costanti nella nostra risoluzione.

**Bruto**

Nò, non facciam giuramenti. Se l'essere Uomini d'onore, ed i grandi patimenti, che noi soffriamo per le nostre calamità, sono deboli motivi per tenerci costanti, rompiamo per tempo la nostra lega, e andiamo ciascheduno al nostro spiumacciato, ed ozioso letto, lasciando signoreggiare in pace l'orgogliosa Tirannia, finchè venga fuori a ciascuno dall'urna la sua fatal sorte. Ma se queste ragioni, come io non ne dubito, hanno bastevole forza per animare i codardi, ed ispirare agli spiriti delle più compassionevoli Donne il più alto coraggio, allora, cari miei Compatriotti, che bisogno v'è d'altro incentivo, fuorchè quello della nostra giustissima causa per muoverci a scuorer l'indegno giogo; qual altro più forte legame stringer ci può, quanto quello d'essere scelti Romani tra lor Collegati, che scambievolmente dati si sono fedel parola, che capaci non sono di cangiar sentimento; Qual'altro giuramento più forte, che l'onore

onore impegnato per ogni parte.  
 A noi basta d'aver risoluto d'adem-  
 pire il nostro d'legno, o mo-  
 rire. Giurate voi, o codardi, e voi  
 Sacerdoti, e giurino pur gli  
 Uomini troppo sospettosi, ed i  
 deboli, e cadenti vecchi, e tali pa-  
 zienti Spiriti, che soffrir possono  
 di buona voglia le ingiurie. Nelle  
 scellerate intraprese giurar si fanno  
 gli Uomini di dubbia fede. Non si  
 macchi adunque la verace virtù del-  
 la nostra congiura, nè l'invisibil  
 coraggio de' nostri spiriti nel dar luo-  
 go di credere, che o la causa  
 nostra, o il nostro attentato abbia  
 bisogno d' un giuramento per soste-  
 nerla, perciocchè ogni goccia di  
 Sangue, che scorre per entro le  
 vene d' un nobil Romano, vergo-  
 gnosamente degenera, se manca nel  
 minimo punto d' esattamente adem-  
 piere tutto ciò, che ha promesso.

*Cassio* Ma che dite di Cicrone? pro-  
 viamolo. Credo che s' interesserà  
 con molto fervore pella nostra  
 Fazione.

*Casca* No, non l' ammettiamo in al-  
 cuna maniera

*Cinna*

45  
gran molestie; Per fuggir dunque  
quelli pericoli cada con Cesare an-  
cor Antonio.

*Bruto* Il nostro procedere parrà, o di-  
letto Cassio, troppo crudele nel to-  
gliere prima il capo dal Mondo, e  
dopo tagliare in pezzi anche i  
membri, perche Antonio altro non  
è, che un membro di Cesare, e  
nell' ucciderlo parremo trasportati  
più tosto dalla collera, e dall' in-  
vidia, che dal vero amor della  
Patria. Siamo, o cari Compagni,  
sacrificatori, ma non carnefici.  
Siamo, o Cassio, stimolati solamen-  
te a reprimere lo spirito ambizio-  
so di Cesare, non a spargere il  
prezioso suo sangue. Oh se frenar  
potessimo lo spirito aspirante di  
Cesare senza spegnere la sua vita!  
ma, ohimè! fa d'uopo, che Cesare  
muoja; Uccidiamolo dunque brava-  
mente miei cari Amici, ma senza  
rabbia. Immoliamolo come una  
vittima degna de' Numi, e non  
lo tagliamo in pezzi, come pascolo  
di voraci Animali. Lasciamo oper-  
re i nostri cuori, come gli astuti  
Padro-

40  
Padroni, che istigano i suoi Familiari ad un'azion di furore, e dopo pajono biasimargli. Questo farà conoscere, ch'è necessario il nostro proponimento, e non effetto d'invidia, il quale tal comparando al comun giudizio, chiamati saremo Riformatori, non Assassini; Ed in quanto ad Antonio, a lui più non pensiamo, perchè più non può fare, che il braccio di Cesare, dopo che questo Principe è stato decapitato.

*Cassio* E pure lo temo, perchè col tenero amore, che porta a Cesare....

*Bruto* Ahime caro Cassio, non pensate ad Antonio, Se ama Cesare, tutto quel che può fare si è di piangere la di lui morte, e poscia morire, e questo sarebbe molto, perchè è un Uomo, che s'è dato in preda ai pubblici divertimenti, alle dissolutezze, ed alla pratica di gran Compagnie.

*Trebonio* Nulla v'è da temere da lui, lasciamolo dunque vivere, perchè verrà tempo, ch'egli si riderà di tal fatto. *suona l'Orologio*

*Bruto* Silenzio. Sentiamo che ora è.

*Cassio*



*Cassio* Tre n' ha sonate.

*Treb.* E' tempo di separarci.

*Cassio* E' pure ancora è dubbioso, se Cesare in questo giorno uscirà, perchè cambiato avendo il sentimento, che avea una volta de' sogni, delle Chimere, e de' vani riti, è divenuto ultimamente superstizioso. Può essere, che questi manifesti prodigj, gl' insoliti terrori di questa notte, e le impressioni degl' Indovini lo ritengano dall' andar oggi al Campidoglio.

*Decimo* Non temete tal cosa, perchè, se così è determinato, posso farli cangiare risoluzione, perciocchè ama sentire, che i Liocorni possono esser traditi dagli alberi, gl' Orsi dagli specchj, dalle buche gl' Elefanti, dalle reti i Leoni, e gl' Uomini dagli Adulatori. Ma quando gli dico, che odia gl' Adulatori; egli il confessa, lasciandosi allora maggiormente adulare; Lasciate pur, ch' io faccia, perchè so piegare il suo umore comunque voglio, e senza fallo lo condurrò al Campidoglio.

*Cassio*

**Cassio** Sì, ed ancor noi vogliam ve-  
nirvi.

**Bruto** Alle otto, farà questa. L' ora  
più tarda?

**Cinna** Che non si passi quest' ora, e  
procurate d' esser ivi in quel tem-  
po.

**Metello** Cajo Ligario ha in odio Cesa-  
re perche fu da lui censurato  
d' aver parlato ben di Pompeo;  
Mi maraviglio, che niun di voi ab-  
bia mai pensato a quest' Uomo.

**Bruto** In questo punto, caro Metello,  
andate a trovar Ligario; ei mol-  
to ni' ama, e glie n' ho dato mo-  
tivo; basta che quà lo mandiate,  
e 'sarà mio pensiero il disporlo.

**Cassio** L' alba già spunta, Bruto vi  
lascieremo. Amici separiamoci, ma  
ricordatevi di quel, che promesso  
avete, e mostratevi veri Romani.

**Bruto** Cari Signori procurate di com-  
parire allegri, e contenti, e non  
permettete alle vostre facce di  
palesare i disegni nostri. Ma fa-  
tè le parti vostre con gran co-  
stanza, e con vera fermezza d' a-  
nimo, come fanno i nostri Roma-  
ni.

49  
ni Attori, e così a tutti felice  
giorno. (*resta Bruto*) Ragaz-  
zo. Lucio sta in profondo sonno,  
ciò non importa. Lucio godete  
pure il dolce piacere del grato  
sonno. Voi non avete pensieri,  
voi non siete agitato d' ansiose  
cure, che turbano le umane men-  
ti, e perciò voi saporitamente  
dormite.

### SCENA TERZA

*Entra Porzia*

*Porzia* **B** Ruto, mio Signore  
*Bruto* Che volete, mia cara Por-  
zia, perchè v' alzate a quest' ora?  
non conviene alla salute vostra,  
nè al vostro temperamento di così  
esporvi al freddo, e crudo tempo  
della mattina.

*Porzia* Neppure al vostro. Voi mio ca-  
ro Bruto siete scortesemente part-  
to dal mio letto, e jer sera in tem-  
po di cena: voi all' improvviso v'  
alzaste, e andaste, camminando per  
la stanza ruminando, e sospiran-

D do

do colle braccia incrociate, e quando vi domandai, che cosa v'era, mi riguardaste con ciglio severo; ritornai ad interrogarvi, ed allora voi crollaste la testa, e con grande impazienza batteste il piede in terra, feci di nuovo istanza, e pur voi replicatamente non mi deste risposta, ma con isdegnoso cenno della vostra mano mi faceste segno, che vi lasciassi, ed io vi obbedii, temendo d'accrescere quell'impazienza, che troppo mi pareva eccessiva, sperando sempre, che altro non fosse, che l'effetto di quel capriccio, che alcuna volta si fa vedere in ogn' Uomo. Questo non vi lascia nè mangiar, nè parlar, nè dormire. Se questo fiero disturbo esercitasse sul vostro corpo l'istessa forza, ch' esercita nel tenere in sì grande agitazione la vostra mente, io più non vi riconoscerei, mio caro Bruto. Deh mio amato Signore ditemi la ragione del vostro cordoglio.

**Bruto** Non istò bene in salute, non v'è altra ragione.

*Porzia*

*Porzia* Bruto è savio, e se non istesse in buona salute cercherebbe i mezzi per acquistarla.

*Bruto* Così faccio. Cara mia *Porzia* ritiratevi a letto.

*Porzia* E' Bruto ammalato? E può convenire alla sua salute di camminar col petto così scoperto, ed attrarre il maligno umido della mattina? Come? Bruto è ammalato, e lascia il suo salutarifero letto con esporli alla nociva contagion della notte, ed all' aria nebbiosa per così accrescere la sua malattia? No, mio Bruto, voi avete qualche grave cura, che vi rode il cuore, della quale in virtù del vantaggio, e dell' onore, che godo d' esser vostra Consorte debbo essere pienamente informata. Ecco che genuflessa vi supplico per la mia una volta da voi applaudita bellezza, per tutte le vostre solenni promesse d' amore, e per quel sacro vincolo, che così strettamente vi stringe, vi scongiuro di scoprirmi, essend' io la metà di voi medesimo, perche così siete inquieto, ed in grazia ditemi quali Uomini

questa notte son venuti a trovarvi, perchè qui sono stati sei, o sette, che si sforzavano di talmente nascondere i loro visi, che parevano neppur fidarsi dell' oscurità della notte.

*Bruto* Alzatevi, cara Porzia.

*Porzia* Non avrei bisogno di stare in questa positura, se voi foste verso di me più benigno. Ditemi, o caro Bruto, se nel contratto de' nostri Sponsali; si è posta la condizione, che io saper non debba i segreti vostri? Son dunque la vostra Consorte con tali limitazioni, nè mi sarà partecipata altra grazia, che di parlar con voi, di stare con voi a tavola, e d' esser Consorte del vostro Letto? Ho io da star solamente nei più remoti gradi della grazia vostra? se nulla di più m' è concesso, Porzia è sol partecipe de' più bassi piaceri, e non la Moglie di Bruto.

*Bruto* Voi siete la mia vera; ed onorata Consorte tanto a me cara, quanto la pupilla degli occhi miei.

*Porzia* Se ciò fosse vero, non mi terreste

reste celato questo segreto. Concedo, che sono una Donna, ma tutto ciò sono una Donna, che nobil Bruto ha scelto in Conforte, concedo, che sono Donna, ma però Donna d' alta reputazione, e Figlia del gran Catone. Credete voi dunque, che io non abbia maggior fermezza dell' altre Femmine, avendo un tal Padre, ed un tal Marito? Scopritemi i vostri disegni, e vi prometto di non palesargli. Già testimonianza ho dato della mia viril fermezza nel fare a me stessa in questa parte una volontaria ferita. Credete voi, che fossi capace di soffrir questa pazientemente, ed incapace di custodire i segreti del mio diletto Marito?

*Bruto* O Dei! rendetemi degno d' una sì nobil Conforte. Silenzio, silenzio, è picchiato. Porzia ritiratevi un poco, ed in breve vi scoprirò i segreti del mio cuore, vi paleserò tutti gl' impegni da me contratti, e la ragione della mia gran tristezza. Ritiratevi subito. [entra *Lucio*, e *Ligario*] chi è là che picchia?

D 3

*Lucio*

*Lucio* V' è qui un infermo, che brama  
parlar con voi.

*Bruto* Cajo Ligario, di cui parlava Metello. Allontanatevi Lucio. Come!  
Cajo Ligario?

*Ligario* Degnatevi di gradire da una  
debol lingua il buon giorno.

*Bruto* O che tempo scelto avete, coraggioso Ligario, di venire così coperto da un fazzoletto! Vorrei, che voi non foste ammalato.

*Ligario* Non sono infermo, se Bruto medita qualche attentato degno d' un Uomo d' onore.

*Bruto* E' di tal natura l' impresa, in cui mi sono impegnato, o Ligario, se voi aveste l' orecchio sano per ascoltarvi.

*Ligario* Per tutti i Numi dai Romani religiosamente adorati io da questo momento discaccio ogni malattia. Anima sostenitrice di Roma, coraggioso Figlio nato d' onorevoli Genitori, voi come un potente Esercizio messo avete in agitazione i miei aggravati spiriti. Comandatemi adesso d' agire, ed io avrò il coraggio d' intraprendere, e d' eseguire



guire ancor cose, che quasi sembrar  
possano impraticabili. Che cosa si  
debbe fare?

*Bruto* Un opra, da cui risanati saran  
gli ammalati.

*Ligario* Ma non v'è alcuno ch'essendo  
sano sia necessario render infermo?

*Bruto* E' necessario ancor questo. Qual  
cosa da noi far si debba vi sarà  
da me palesato nel tempo, che can-  
miniamo, ed ancor la Persona, con-  
tra cui dobbiamo procedere.

*Ligario* Fatemi la scorta, e con un cuo-  
re nuovamente infiammato vi segui-  
rò per eseguire ciocchè sin'or m'  
è ignoto. A me basta, che Bruto  
sia il mio Condottiero.

*Bruto* Seguitemi dunque. *escono*

## SCENA QUARTA

*Palazzo di Cesare: Tuono, e Lampo.*  
*Entra Giulio Cesare.*

*Cesare* **Q**uesta notte nè Cielo, nè  
Terra sono stati in pace.  
Calpurnia tre volte nel suo sonno ha  
D 4 gi'da-

gridato ajuto, oh! ammazzano Cesare. Chi è là?

*Entra un Servo.*

*Servo* Signore.

*Cesare* Andate a dire ai Sacerdoti, che immediatamente facciano il sacrificio; ed avvertitemi quali sono i pronostici delle lor vittime...

*Servo* Cesare sarà servito.

*Entra Calpurnia.*

*Calpurnia* Che avete stabilito di fare, o Cesare? pensate d'uscire? no; non lascerete oggi la vostra Casa.

*Cesare* Cesare uscirà. Quelle cose, da cui stato son minacciato, sono sin' ora solamente comparse dietro alle mie spalle. Quando vedranno la faccia di Cesare subito spariranno.

*Calpurnia* Sin' ora, o Cesare, non ho mai tenuto conto delle visioni, ma presentemente mi danno spavento. V'è uno in Casa, il quale (oltre a quel che sentito abbiamo, e veduto) racconta, che sono stati veduti orrendi Spettacoli dalla Guardia; Una Leonessa ha sfigliato in mezzo alla strada, ed essen-

essendosi aperti i Sepolcri hanno tramandato fuori i lor Morti. Sono stati veduti combattere nelle nuvole divisi in più file, ed in squadroni disposti secondo le regole militari, fieri, ed infuocati Guerrieri, che hanno spruzzato il Campidoglio di sangue. Rimbombava nell'aria lo strepito della battaglia, i Cavalli nitrivano, gemevano gli Uomini agonizzanti, e spaventevoli Spettri strillavano, ed urlavano per le strade. Queste, o Cesare, son cose insolite, e mi fan gran terrore.

*Cesare* Come può mai evitarsi una morte, che sia stata stabilita dagli onnipotenti Numi? Comunque siasi, Cesare è risoluto d'uscire, perchè questi presagi tanto riguardano il Mondo in generale, quanto Cesare stesso.

*Calpurnia* Quando muojono oscure Persone non compariscono funeste Comete. Non predicono i Cieli, se non la morte de' Principi.

*Cesare* I codardi provano più volte gli strali della morte prima ancor di mo-

morire. I coraggiosi muojono una sol volta. Fra tutti i miracoli, di cui sin' ora ho inteso parlare, il più stravagante mi sembra, che gli Uomini teman la morte, sapendo, che questo inevitabil termine verrà nel tempo, che più gli piace. Che dicono gl' Indovini?

*Entra un Servo*

*Servo* Non vorrebbero, che voi usciste oggi di Casa. Esaminando le viscere della vittima non vi hanno potuto trovare il cuore.

*Cesare* I Numi fan questo per isvergognare la codardia. Cesare sarebbe veramente una bestia senza cuore, se per timore oggi restasse in Casa.

*Calpurnia* Ahimè, mio Signore; La vostra saviezza si perde per eccessiva fiducia. Non uscite oggi, ve ne scongiuro; Dite essere il mio, e non il vostro timore qualche vi ritiene in Casa. Manderemo Marc' Antonio al Senato, e gli dirà, che oggi Cesare non istà bene. Permettete, che io così genuflessa impetrida voi questa grazia.

*Cesare* Sì Marc' Antonio, dica pur, come

89  
me a voi piace, ch' io non istò bene; ed io per secondare il capriccio vostro voglio restare oggi in Casa.

## SCENA QUINTA

*Entra Decimo*

**E** Cco Decimo Bruto, egli ne avvertirà il Senato.

*Decimo* Cesare il Ciel vi salvi; felice giorno al gran Cesare. Vengo per chiamarvi al Senato.

*Cesare* Siete venuto molto a proposito per portare al Senato il saluto per parte mia, e per dirgli, che oggi a me non piace d'uscire. Vero non è, ch' io non posso, Che non ardisco è più falso. Uscir non voglio; Questo ditegli; o Decimo.

*Calpurnia* Dite, che Cesare sta poco bene.

*Cesare* Manderà Cesare a dire una falsità? Ho steso sì lungi le mie conquiste per temer di dire la verità in faccia ai vecchi, (e venerabili Senatori? Decimo andate a dirgli, che Cesare non vuol venire.

*Deci-*

**Decimo** Potentissimo Cesare suggeritemi qualche pretesto per timore, che di me non si burlino, quando lor cost dirò.

**Cesare.** Dite francamente, che così voglio, e che non mi piace il venire. Questo basta per appagare il Senato; Ma per vostra propria soddisfazione, perchè v' amo, vi dico, che Calpurnia mia Moglie mi ritiene oggi in Casa. Vidde in sogno jernotte la mia statua simile ad una Fontana con cento zampilli di puro sangue, e venir vidde molti robusti, e festeggianti Romani, che vi si bagnavan le mani, e Calpurnia interpreta questi sogni, come avvertimenti, e pronostici d' imminenti sciagure, e perciò genuflessa m' ha pregato, che io in questo giorno non esca.

**Decimo** Questo sogno è stato mal' inteso. Fu questa una bella, e fortunata visione. La vostra Statua da molte parti sgorgante sangue, in cui tanti giubilanti Romani bagnavano le lor mani, significava, che da voi la nobil Città di Roma succhierà spiri-

spiritoso, e ravvivante umore, e che i grand' Uomini s' affolleranno per poterne aver delle stille, e delle reliquie in memoria della vostra degna Persona. Questa è la vera spiegazione del sogno di Calpurnia.

*Cesare* Voi l'avete molto bene spiegato.

*Decimo* Che questa è la vera significazione ne sarete ben persuaso, quando sentiro avrete ciò, che ho da dirvi, e che adesso vi dico. Sappiate dunque, che ha risoluto il Senato di dare in questo giorno una Corona al potente Cesare; Se voi vi risolvete di non andare, facilmente cangiar possono sentimento. Sarebbe in oltre uno scorno, che alcuni de' Senatori naturalmente ritorcer potrebbero contro di voi con dire; Proroghiamo il Senato ad un' altro tempo, allorchè la Moglie di Cesare avrà fatto Sogni più favorevoli. Se Cesare si nasconde, per certo diran sotto voce; Ecco Cesare intimorito. Perdonatemi mio Signore, se la mia premurosa amicizia mi spinge a parlarvi in tal guisa sopra il vostro pro:

procedere, poichè il mio giudizio, ed il mio affetto s' uniscono nel darvi questo consiglio.

*Cesare* Quanto deboli, o Calpurnia, compariscono adesso tutti i vostri timori. Mi vergogno d' aver lor ceduto. Datemi la mia toga, perchè andar voglio al Senato.

# SCENA SESTA

*Bruto, Ligario, Metello, Casca, Trebonio, Cinna, e Publio.*

**E**cco Publio, che viene a cercarmi.

*Publio* Salute a Cesare.

*Cesare* Ho piacer di vedervi, o Publio. Come? Bruto, e voi pure alzato vi siete di sì buon'ora? Casca lo vi saluta. Cajo Ligario, non è mai stato Cesare tanto vostro nemico, quanto questa febbre terzana, che v'ha fatto così smagrire. Che ora è?

*Bruto* Cesare sono sonate le otto.

*Cesare* Vi ringrazio del vostro incomodo, e della vostra cortesia.

*Entra Antonio*

Ecco Antonio, che tanto è fregolato.



lato nelle sue ore, e pure ciò non  
ostante s' è alzato cogli altri. An-  
tonio felice giorno

*Antonio* Auguro l' istesso al nobilissimo  
Cesare.

*Cesare* Dite loro, che mettano tutto  
in ordine. Io degno sono di bia-  
simo nel farmi tanto aspettare.  
Che fa Cinna? E voi, Merello?  
Come! quì è Trebonio? Ho da  
parlarvi per lo spazio d' un ora,  
ricordatevi di venir oggi da me,  
statemi d' appresso, affinchè possa  
ricordarmi di voi.

*Treb.* Cesare farà servito. (*da parte*)  
E vi starò tanto d' appresso, che  
brameranno i vostri migliori amici,  
che stato fossi più lontano da voi.

*Cesare* Cari Compagni venite a prender  
meo qualche bevanda, e quindi  
come buoni amici partirem tutti  
insieme.

*Bruto* O Cesare il pensare qual diffe-  
renza v' è tra il vero, ed il ve-  
rissimile trasfigge il cuore di Bruto.  
(*da parte*).

SCENA

*Una strada vicino al Campidoglio*

*Entra Artemidora leggendo un foglio*

*Artem.* **C**esare abbiate l'occhio agli andamenti di Bruto, guardatevi ben da Cassio, stiate lungi da Casca, non lasciate d'osservar Cinna, non vi fidate di Trebonio, attendete bene a Metello Cimber; Decimo Bruto non v'ama; voi ingiuriato avete Cajo Ligario. Son tutti questi concordi in una medesima volontà, e tutti son nemici di Cesare. Se voi non siete immortale, procurate di ben guardarvi. La troppa sicurezza facilita la Congiura. Che gli onnipotenti Numi v'assistano, e vi proteggano.

*Il vostro Affezionato Artemidora.*

Starò qui finchè passi Cesare, ed in forma di Supplicante gli darò questo foglio. Mi sentò trafiggere il cuore in pensare, che là virtù non possa viver sicura dalle insidie degli emuli. Se leggete questo  
foglio

65  
foglio potete vivere o Cesare; altrimenti sappiate, che i Destini, ed i Congiurati tramano macchine contra di voi.

(*parte Artemidoro*)

*Entrano Porzia, e Lucio*

**Porzia** Lucio correte prontamente al Senato, e non state a rispondermi, andate subito; perchè vi fermare?

**Lucio** Sto aspettando i vostri comandi.

**Porzia** Vorrei, che foste andato, e già ritornato, prima, che vi dicessi quelle che far dovere. O costanza non mi abbandonare; porgi al mio cuore bastante forza per tenere in freno la lingua. Ho il cuor virile, ma pur son Donna. Quanto è mai difficile ad una Femmina di tenere un segreto! Lucio siete ancor qui?

**Lucio** Signora che debbo fare? correre al Campidoglio, e nient' altro? e poscia a voi ritornare, e nulla di più?

**Porzia** Sì portatemi la notizia, se il mio amato Consorte sta di buona salute, perchè nel partire era in-

E                      F. r. n. o

fermo ; ed offervate bene qualche  
fa Cesare , e quali supplicanti gli  
stan d' attorno . Sentite Lucio ! Che  
strepito è quello ?

*Lucio* Non sento, nulla Signora .

*Porzia* Ascoltate bene, vi prego . Ho  
inteso un fracasso simile ad una  
contesa ; il vento l' ha portato dal-  
la parte del Campidoglio .

*Lucio* In verità, Signora, non sento, al-  
cuna cosa. *Entra Artemidoro.*

*Porzia* Venite quà voi, dove siete stato

*Artem.* Alla mia Casa, gentil Signora

*Porzia* Che ora è ?

*Artem.* Circa le nove

*Porzia* E' ancor' andato Cesare al Cam-  
pidoglio ?

*Artem* Non ancor, mia Signora ; vado  
adesso a pigliare il mio posto per  
vederlo passare al Senato .

*Porzia* Avete da presentare a Cesare  
qualche supplica , non è vero ?

*Artem* Ho per verità una supplica ;  
Se Cesare vuol esser tanto amico  
di Cesare per ascoltarli, lo preghe-  
rò di graziar se medesimo .

*Porzia* Perché ? Sapete forse qualche  
trama contra di lui ?

*Artem*

*Artem.* Non ne so alcuna di certo ,  
ma molte ne temo. Servitor vo-  
stro. Madama. Qui la strada è ri-  
stretta. La folla de' Serratori , de'  
Pretori , e de' comuni Supplicanti,  
che seguiranno i passi di Cesare ,  
facilmente soffocherebbero un pove-  
ro cadente vecchio. Cercherò dun-  
que un luogo più largo , ed ivi  
parlerò al gran Cesare nel tem-  
po , che passa.

*Porzia* Bisogna , ch' entri .... Ahimè  
quanto e mai debole 'il cuor d' u-  
na Donna. ! O Bruto ! ( o Bruto ! )  
che diano i Cieli buon esito alla  
vostra impresa . Per certo Lucio mi  
ha inteso ... Bruto ha da porgere  
una supplica , che non sarà gra-  
ziata da Cesare ... Ahimè mi sen-  
to mancare ... Correte , o Lucio,  
raccomandatemi a Bruto: Ditegli,  
che son allegra , ritornate subito,  
e riferitemi qualche vi dirà.

*Partono*

FINE DEL SECOND' ATTO

E 2

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

*L' ingresso nel Campidoglio.*

*Entra Cesare, Bruto, Cassio, Casca;  
Decimo, Metello, Trebonio, Cinna,  
Antonio, Lepido, Artemidoro,  
Popilio, Publio, e l' Indovino*

*Cesare* **G** L' Idi di Marzo son giuntì  
*Indov.* Sì, o Cesare, ma per an-  
cora non son passati.

*Artemidoro* Salute a Cesare, leggete  
questo foglio.

*Decimo* Trebonio vi prega di leggere  
questa sua umil supplica, quando  
avrete più tempo.

*Artemidoro* O Cesare leggete prima la  
mia, perchè Cesare stesso è inte-  
ressato nella mia richiesta. Leg-  
getela, vi prego, o gran Cesare.

*Cesare* Quelchè riguarda il mio pro-  
prio vantaggio farà l' ultima cosa  
da esser considerata.

*Artemid.*

*Artem.* Non differite , o Cesare , di grazia leggetela in questo punto.

*Cesare* Come ! è matto quest' Uomo ?

*Publio* Fate luogo , incivile , ritiratevi .

*Cassio* Come ? Vi par egli proprio di presentar le vostre suppliche nella strada ? Venite al Campidoglio .

*Popilio* Io desidero , o Cassio , che la vostra impresa abbia oggi buon esito .

*Cassio* Che impresa , Popilio ?

*Popilio* Addio

*Bruto* Che cosa ha detto Popilio Leno ?

*Cassio* Brama , che la nostra impresa abbia buon esito . Temo , che il disegno nostro stato sia scoperto ..

*Bruto* Riguardate come Popilio s' accosta a Cesare , osservatelo .

*Cassio* Casca prestezza , perchè temiamo d' essere prevenuti . Che faremo , o Bruto , se siamo scoperti ? O Cassio , o Cesare mai più ritornerà , perchè se sono scoperto , ho risoluto d' ucciderni .

*Bruto* Cassio , siate costante . Popilio Leno non parla del nostro disegno , perchè vedete come sorride , e Cesare non cangia colore .

*Cassio* Sa prender Trebonio il suo tempo, osservate, o Bruto, com'egli tira Marc' Antonio da parte.

*Decimo* Dov' è Metello Cimber? Che vada in questo punto a presentar la sua supplica a Cesare.

*Bruto* Egli s' è presentato; Accostatevi adesso, e secondatelo.

*Cinna* Casca a voi tocca d' alzar prima la mano.

*Cesare* Siam tutti in ordine? Dite ora qual male v' è, a cui faccia d' uopo; che Cesare, ed il suo Senato porga rimedio.

*Metello inginocchiandosi*

*Metello* Altissimo, magnificissimo, e potentissimo Cesare, Metello Cimber presenta a vostri piedi un tenero, ed umil cuore.

*Cesare* Non voglio permettere quest' azione, o Cimber; Queste umiliazioni, queste sommissioni sì caricate offuscar potrebbero il giudizio degli Uomini volgari, ed indurgli a guisa d' irresoluti Bambini a cangiar le loro prime risoluzioni. Non vi lusingate, che Cesare si lasci rimuovere dalle sue determinazioni



zioni con quei mezzi, che  
 usar si sogliono per far traviar  
 gli storditi, voglio d'r colle dolci  
 parole, profondi inchini, e vili men-  
 zognere carezze. Il Fratello vostro  
 è stato bandito dai pubblici De-  
 creti; Se v' inchinate; se pre-  
 gate, se adulate per lui, vi d'r  
 caccio dalla mia presenza in guisa  
 d' un cane. Sappiate, che Cesare  
 non fa mai torto ad alcuno, e  
 senza causa non cangia risoluzi-  
 one.

*Metello* Non v' è alcuna voce della  
 mia più degna, che più efficace-  
 mente interpor si possa per il rito-  
 rno del mio esiliato Fratello?

*Bruto* Vi bacio la mano, o Cesare,  
 ma non per adulazione, supplican-  
 dovi, che Publio Cimber abbia  
 una pronta libertà di ritornare.

*Cesare* Come! Bruto!

*Cassio* Perdonate, o Cesare, perdonate;  
 se Cassio si getta a vostri piedi  
 per supplicarvi di rimettere in li-  
 bertà Publio Cimber.

*Cesare* Sarei facilmente mosso a pietà,  
 se fossi, come voi siete; se io po-  
 tessi

teffi pregar per intenerire; E forse  
 allor le preghiere mi muoverebbe-  
 ro; Ma io son costante quanto uno  
 scoglio. Piacciavi dunque, che io  
 lo dimostri ancor nella presente oc-  
 casione. Ordinai, che Cimber an-  
 dasse in esilio, e son determinato  
 di non cangiare il Decreto.

*Cimber* O Cesare

*Cesare* E che? pretendete di muovere  
 il grand' Olimpo?

*Decimo* Magnanimo Cesare

*Cesare* Non vedete, che Bruto s' ingi-  
 nocchia irdarno?

*Casca* Mia destra parlate voi per me.  
*dando Stoccate a Cesare*

*Cesare* E tu ancor Bruto? Cada dun-  
 que Cesare.

*Cinna* Libertà, libertà. Andate, corre-  
 te, pubblicate per le strade, ch' è  
 spenta la Tirannia.

*Cassio* Vadano alcuni ai pubblici Ro-  
 stri, e gridino libertà, libertà.

*Bruto* Popoli, e Senatori, non v' at-  
 territe, non fuggite, arrestatevi,  
 il debito dell' ambizione è già  
 pagato.

*Casca* Bruto portatevi al Rostro.

*Deci-*

*Decimo* E vada ancor *Cassio*,

*Bruto* Publio dov' è?

*Cinna* E' quì tutto sfordito da questa sollevazione.

*Metello* Sriamo uniti per timore, che alcuni amici di Césare, per caso....

*Bruto* Non parlate di restar quì. Publio coraggio. Non v' è alcun pericolo per la Persona vostra, nè per qualunque altro Romano. Publio dite loro così.

*Cassio* E' partite subito per timore, ch' il Popolo lanciandosi contra di noi non vi faccia nell' avanzata vostra età qualche danno.

*Bruto* Così fate, e non permettiamo, che altri soffrano per quest' azione, fuorché noi, che l' abbiamo commessa.

## SCENA SECONDA

*Entra Trebonio*

*Cassio* **D** Ov' è Antonio?  
*Treb.* Molto sfordito, e confuso  
è fuggito alla sua Casa. Tutti  
gli

gli Uomini, tutte le Donne, e tutti i Fanciulli con occhi stravolti gridano ad alta voce, e corrono quà, e là, come se fosse il giorno estremo del Mondo.

*Bruto* Vedremo in breve, o Destini, qual sia la vostra irresistibile volontà. Che moriremo, ben lo sappiamo. In quanto alla morte non hanno gli Uomini altra cura, che di pensare a quest' ultimo passo; e di prolungar la lor vita.

*Cassio* Quello adunque, che abbrevia vent' anni di nostra vita, ci libera per altrettanti anni dal timor della morte.

*Bruto* Se questo è vero; la morte altro non è, che un beneficio, onde noi nel privar Cesare di vita fatto abbiamo un' azione da veri amici. Pieghiamoci, o Romani, pieghiamoci, e bagnamo fino a goniti le nostre mani nel fumante Sangue di Cesare, ed inbrattiamo in questo le nostre Spade. Quindi incamminiamoci fino alla Piazza; vibrando in aria i nostri roseggianti ferri, e tutti gridiamo pace;

ce, pace, libertà, libertà.

**Cassio** Pieghiamoci dunque, e laviamoci. (*intingono le loro spade nel sangue di Cesare*) Quante volte ne' futuri secoli rappresentata sarà questa nostra nobile impresa in Regni, e Repubbliche, che ancor formate non sono, ed in lingue fin' or sconosciute!

**Bruto** Quante volte per divertimento de' Popoli tornerà di nuovo a spargere il suo Sangue quel Cesare, che sta ora steso sopra la base della Statua di Pompeo, niente al presente più rispettabile, che la vil polvere?

**Cassio** Quante volte quest'azione sarà di nuovo rappresentata, altrettante noi tutti chiamati saremo i generosi, e prodi liberatori di nostra Patria.

**Decimo** E benç, ucciremo?

**Cassio** Sì partiam tutti. Bruto sarà nostra scorta, e noi seguiremo i suoi passi co' più arditi, ed i più risoluti, e zelanti cuori di Roma.

*entra un Servo*

**Bruto** Sì, chi vien verso noi?

**Servo** Un amico d' Antonio. In questa guisa,

guisa, o Bruto, il mio Signore m' comanda d' inginocchiarmi; Così Marc' Antonio m' ordina di prostrarmi, ( *inginocchiandosi* ) ed in questa positura m' impone di parlare in tal modo -- *Bruto è di nobili sentimenti, Bruto è saggio, Bruto è coraggioso, ed onesto; Cesare fu potente, Cesare fu gran Principe, Cesare fu valoroso, ed affezionato; Dite, che amo Bruto, che lo rispetto; Dite, che temei di Cesare, che l' onorai, e l' amai; Se Bruto ad Antonio permetterà di venire nel suo cospetto con sicurezza, e d' essere con ragioni persuaso, come mai Cesare abbia potuto meritare d' essere assassinato, Marc' Antonio non tanto amerà l' estinto Cesare, quanto il vivente Bruto, e seguirà con fermezza la fortuna, e gl' interessi di questo nobil Campione per mezzo a tutti i pericoli del nuovo stato con sincera, ed inalterabile fedeltà. Così dice Antonio mio Signore.*

*Bruto* Sempre ho reputato il vostro Padrone come un saggio, (e nobile, e coraggioso Romano. Ditegli, se  
gli

77  
gli piace di quà venire, che sarà  
soddisfatto, e m' obbligo su 'l mio  
onore di procurargli un felice ri-  
torno .

*Servo* In questo punto vado a cercar-  
lo. *parte*

*Bruto* So, che l' avremo approvator  
delle nostre azioni .

*Cassio* Vorrei, che così fosse, ma pure  
a mio giudizio molto è da temere,  
ed i miei presentimenti rade vol-  
te riescon vani .

### SCENA TERZA

*Entra Antonio*

*Bruto* **E**cco che viene Antonio. Sa-  
lute ad Antonio .

*Antonio* O gran Cesare! Siete dunque  
in così umile stato? Tutte le con-  
quiste vostre, tutte le vostre glorie,  
tutte le vostre spoglie, e tutti i  
vostri trionfi son dunque ridotti a  
questo angusto spazio di terra? O  
Cesare, addio. Non so, miei Si-  
gnori, qual sia il disegno vostro,  
se risoluto avete di sparger dell' al-  
tro

tro sangue, se altri vi son da punire. Se io stesso son un di quelli, non mi par ora più convenevole di questa stessa, della morte di Cesare, nè alcun istrumento più proprio per eseguir la, che le vostre spade tinte del più illustre sangue, che siasi veduto sparger nel Mondo. Vi supplico, se m' odiate, di prontamente adempir la volontà vostra, mentre le vostre mani sono ancor fumanti del sangue di Cesare. Ancorchè vivessi mille anni, non mi troverò mai sì ben disposto a morire. Niun istrumento di morte, niun' altro luogo tanto mi piacerà, quanto questo di morire al fianco di Cesare, e d'esser trucidato da voi, che siete i più scelti, e più nobili spiriti di questo secolo.

**Bruto.** Non cercate, o Antonio, da noi la vostra morte, benchè l'azione da noi commessa, e le sanguinose nostre mani ci facciano comparir feroci, e crudeli. Voi sol vedete le nostre mani, e l'opra, di cui state son l'istrumento, ma però



non vedete i nostri cuori. Questi sono pietosi, e sol mossi dalla pietà delle universali oppressioni sofferte da Roma, e siccome alcuna volta il fuoco è spento dal fuoco, così una pietà d' un'altra più forte ci ha spinto a quest' uccisione. In quanto a voi Marcantonio le nostre spade son tutte spuntate, e lontane da ogni crudeltà le nostre Armi, ed i cuori nostri pieni di fraterna benevolenza teneramente v' abbracciano con sentimenti di stabile, e sincero amore, e di vera stima del vostro merito.

*Cassio* Voi avrete senz' alcuna distinzione la parte vostra nel dispor delle nuove cariche.

*Bruto* Abbiate solamente pazienza, finchè alquanto calmato abbiamo il furor della Plebe, ch' è fuor di senno a cagion del suo gran timore, e poscia vi dirò la ragione, perchè io abbia ucciso Cesare nel tempo stesso, che sinceramente l' amavo.

*Antonio* Non dubito della vostra prudenza. Che ciascun di voi mi por-

ga la sua sanguinosa destra; A voi Marco Bruto darò prima la mano, secondariamente a voi Cajo Cassio, in terzo luogo a voi Decimo Bruto, datemi adesso la vostra, o Metello, e voi, o Cinna, porgetemi pur la vostra, e la vostra, eziandio magnanimo Cassio; E voi o Trebonio ancorche l'ultimo, niente però meno amato, datemi come gli altri la vostra. Signori tutti ... Ahimè che dirò? Il mio credito sta in questo punto così vacillante fra due contrarij caratteri, che fa d'uopo passare o per adulatore, o codardo. O quanto è vero, o Cesare, che v'amai! Se adunque lo Spirito vostro adesso a noi si rivolge, non v'attristerà men della vostra morte lo scorgere il vostro diletto Antonio stringer le sanguinose mani de' fieri vostri nemici. O gran Cesare! Questo in presenza del vostro esanguine corpo? Se tanti occhi avessi quante son le ferite vostre, spargendo ognun d'essi tante lagrime quanto sangue tramandano le vostre

fire piaghe, questo molto meglio mi converrebbe, che l' unirmi qual vero amico co' vostri uccisori. Perdonatemi, o Cesare .... Qui foste assalito, coraggiosissimo Principe; Qui cadeste trafitto, e qui stanno i vostri Persecutori imbrattati del vostro sangue . . .

*Cassio* Marc' Antonio .

*Antonio* Perdonatemi, o Cassio. I nemici di Cesare niente meno direbbero. Dunque in un Amico, ciocche ho detto, è piuttosto moderazione.

*Cassio* Non vi biasimo per aver sì generosamente lodato Cesare, ma diteci qual concordia, pretendete d' aver con noi? Vi contentate voi d' esser noverato tra i nostri amici, o seguiremo i disegni nostri senz' attendere alcun ajuto da voi?

*Antonio* Per questo fine v' hò dato la destra; ma per verità stato son distolto da questo pensiero nel veder Cesare. Tengo tutti voi per miei amici, e v' amo tutti, ma con questa speranza, che voi mi renderete buona ragione come; ed in qual cosa fosse Cesare pericoloso.

E

*Bruto*

*Bruto* Altrimenti farebbe questo un troppo crudele spettacolo. Le ragioni nostre sono sì ben fondate, che se voi foste, o Antonio, l'istesso Figlio di Cesare, ne festerelte appagato.

*Antonio* Altro non cerco, che di supplicar lor Signori di concedermi la libertà d' esporre il suo corpo nella pubblica Piazza; ed arringare dal Rostro, come conviene ad un amico, nel tempo del suo Funerale.

*Bruto* Vi si concede qualche voi dimandate.

*Cassio* Bruto dir vi vorrei una sola parola.... Voi non sapete qualche vi fate; Non consentite, che Antonio parli nel Funerale di Cesare! Voi non sapete quanto il Popolo possa esser commosso da qualche dirà Marc' Antonio.

*Bruto* Vi domando perdono, io salirò prima nel Rostro, ed ivi paleserò le giuste ragioni della morte di Cesare, protefterò, che qualche dirà Marc' Antonio farà con nostro consenso, e che siam contenti, che Cesare abbia tutti i dovuti onori, e  
tutte

83

tutte le legittime cerimonie. Questo ci porterà più vantaggio, che documento.

*Cassio.* Non so qual sarà mai la conseguenza, ma ciò non mi piace.

*Bruto.* Marc' Antonio prendete il corpo di Cesare, ma nella vostra funebre Orazione non ci biasimate; Dite pur di Cesare quel bene, che più vi piace, e dichiarate ciò far di consenso nostro; altrimenti non avrete parte nel suo Funerale. Voi dopo che sarà terminato il mio ragionamento, parlerete dall' istesso Rostrò, dov' io sono in procinto d' andare.

*Antonio.* Sia così, altro io non desidero.

*Bruto.* Preparate dunque il Cadavere, e poi seguitateci.

## S C E N A   Q U A R T A

*Resta Antonio*

*Antonio.* O Voi esangue cadavere, |  
dove una volta abitava  
la gran Mente di Cesare, perdonate, se io docile, e trattabile mi

F 2

dimos-

dimostro con questi inumani Car-  
 nefici ; Voi pur siete ( le triste re-  
 liquie , e le miserabili spoglie ) dell'  
 Uomo più nobile , che abbia giam-  
 mai veduto alcun secolo . Maledet-  
 ta la crudel mano , che sparse que-  
 sto prezioso Sangue . Ora in faccia  
 alle vostre ferite , che aprono lor  
 mute bocche roffeggianti di freddo  
 umore ! per implorar la voce , e  
 l' eloquenza della mia lingua ,  
 io predico , che una funesta  
 maledizione caderà sopra quei  
 micidiali ; Che domestiche furie ,  
 e guerre devastatrici porranno in  
 confusione tutte le parri d' Italia .  
 Lo sparso Sangue , e le orrende  
 rovine faranno così comuni , e gli  
 spaventevoli oggetti sì famiglia-  
 ri , che le Madri quasi insensibili  
 diverranno in vedere i lor diletti  
 Figlioli lacerati dalle spierate ma-  
 ni di crudeli Guerrieri , deposta  
 ogni pierà , e tenerezza all' asper-  
 to d' una continuata serie di deso-  
 lazioni , di stragi , e di spaventosi  
 omicidj , e lo Spirito furibondo di  
 Cesare scorrerà per ogni parte , cer-  
 cando

cando vendetta , ed accompagnato dalle Furie vendicatrici venute dal tenebroso abisso , anderà gridando in quelle tumultuanti Provincie con voce d'imperioso Monarca , vendetta , (stragi , e rovine) E l'incorrabile Aletto , Megera , e Tesifone lasceranno in libertà i fieri mostri di guerra , che copriranno la faccia della Terra di cadaveri miserabilmente gementi per esser privi di sepoltura. *Entra il Servo d'Ottavio*  
 Voi servite Ottavio, non è egli vero?

*Servo* Sì Signore

*Antonio* Cesare gli scrisse , che si portasse a Roma

*Servo* Ricevette le sue Lettere , e già viene , e mi ha comandato di dirvi a viva voce .... *Vedendo il Cadavere* ,  
 O Cesare !

*Antonio* Veggio , che il vostro cuore è pien d'afflizione ; ritiratevi dunque in disparte , e piangete . Vedo , che la passione è contagiosa , perchè principiano a spuntar le lacrime negli occhi miei alla vista di quelle stlle , che compariscon ne' vostri . Vien egli il vostro Padrone ?

F 3

*Servo*

*Servo* Riposa questa notte sette miglia da Roma.

*Antonio* Ritornate per le Poste con tutta fretta, e ditegli quelch' è succeduto. Qui tutta Roma è addolorata, e piena di pericoli; Roma non è per Ottavio un luogo di sicurezza. Partite di qui prontamente, e così ditegli. . . . Ma fermatevi ancora un poco. Voi non ritornerete ad Ottavio, finchè lo abbia condotto nella Piazza questa (misera) spoglia di Cesare. Ivi procurerò di scoprire col mio discorso quali sianò i sentimenti del Popolo verso questi crudeli Assassini, e dopo secondo il bisogno informerete il giovane Ottavio della situazione degli affari. Ajutatemi a portar Cesare.

*Partono col Cadavere*

## SCENA QUINTA

*La Piazza*

*Entra Bruto, e monta nel Pergamo;*

*Cassio co' Plebei*

*un Plebeo*

**V**ogliamo essere soddisfatti, vogliamo sentirle



le ragioni della morte di Cesare.

**Bruto** Dunque amici seguitate, ed ascoltate. Voi Cassio andate a pacificare il Popolo in un'altra strada, e dividiamo la gente. Quei, che vogliono ascoltarci, mi seguano. Quei, che vogliono intender Cassio, vadano seco, ed ambedue renderemo ragioni della morte di Cesare.

**Plebeo** Sentirò qualche dirà Bruto.

**altro Pleb.** Ed io sentirò Cassio, e paragoneremo le lor ragioni, quando gli avremo separatamente ascoltati.

*parte Cassio con alcuni Plebei.*

**altro Pleb.** Silenzio; il nobil Bruto è salito nel Pergamo.

**Bruto** Abbiate pazienza sino al termine del mio ragionare. Romani, Compatriotti, ed amici applicatevi con attenzione all'importante soggetto, di cui son per parlarvi, e stiate in silenzio per ben intendere ciò, che dico, datemi fede, ed abbiate rispetto per il mio onorato carattere, affinchè restiate persuasi delle ragioni, che a voi porterò. Esaminate le mie parole coll'usata vo-

sua saviezza, e fissate la vostra applicazione per ben giudicare. Se v'è in quest' Adunanza alcun vero amico di Cesare, a questo io protesto, che Bruto amava Cesare al par di lui; Se adunque quest' amico dimanda, perchè Bruto si rivoltò contro Cesare, così rispondo. Non che amassi Cesare meno di lui, ma perchè Roma m'era più cara. Vorreste voi vivendo Cesare morir tutti schiavi, o pur morto lui vivere tutti liberi? Perchè m'amava, l'ho pianto, come fortunato me ne son rallegrato, l'ho come valoroso onorato, ma l'ho ucciso come ambizioso. Gli ho dato lacrime per contraccambio del suo amore, ho goduto della sua buona fortuna, l'ho sempre onorato per il suo valore, e gli ho dato la morte per la sua ambizione. Chi v'ha di sentimenti sì bassi, ch'esser volesse uno schiavo? Se alcuno v'è sì dischiari; Egli solo è stato offeso da me. Chi v'è d'intendimento sì corto, che non volesse viver Romano? Se alcuno ve n'è, si faccia conoscere,

re,

re, perchè a lui solo ho nociuto?  
 Chi v'è qui così vile, che non  
 ami la Patria? Se v'è, si manifesti,  
 perchè ho lui solo ingiuriato....  
 Sto aspettando risposta.

*Tutti i Pleb.* Nessuno, o Bruto, nessuno  
*Bruto* Nessuno dunque ho offeso.....

Ciocchè ho fatto a Cesare conten-  
 to farei, che voi lo faceste ancor  
 a me stesso, se fossi egualmente am-  
 bizioso. La storia della sua morte  
 è registrata nel Campidoglio. S'è  
 fatto giustizia alla sua gloria dov'  
 era degno di lode, nè punto s'è  
 ingrandito il delitto, per cui ha sof-  
 ferto la morte. (*entra Marc' Antonio  
 col Corpo di Cesare*) Ecco viene il  
 suo Corpo compianto da Marc' Anto-  
 nio, il quale ancorchè avuto non  
 abbia parte nell'uccisione, ne ri-  
 ceverà non ostante il vantaggio,  
 come voi tutti, d'un onorevole  
 impiego. Parto con questa dichia-  
 razione, che siccome ho ucciso il  
 mio miglior amico per il ben pub-  
 blico, tengo l'istessa spada per me  
 medesimo, quando la Patria richie-  
 derà la mia vita.

*Tutti*

*Tutt' i Pleb.* Viva Bruto, viva.

*Altro Pleb.* Accompagnamolo con acclamazioni alla sua Casa.

*Altro Pleb.* Ergetegli una Statua fra i suoi gloriosi Antenati.

*Altro Pleb.* Abbia egli il posto di Cesare.

*Altro Pleb.* Saranno adesso coronate le migliori prerogative di Cesare in Bruto.

*Primo Pleb.* Lo condurremo a Casa con grida, ed applausi.

*Bruto* Miei Compatriotti.

*Seconda Pleb.* Tacete, perchè parla Bruto.

*Primo Pleb.* Silenzio.

*Bruto* Cati miei Concittadini permettetemi di partir solo, ed in grazia mia restate qui con Antonio. Fate onore al Defunto, ed ascoltate il discorso, che sarà fatto con nostra permissione in lode di Cesare. Vi supplico, che nessun parta, fuorchè io solo, prima che abbia parlato Antonio.

## SCENA SESTA

*parte Bruto*

*Un Pleb.* **R**estiamo, ed ascoltiamo Marc' Antonio.

*Altro*

91.  
*Altro Pleb.* Che salga nel pubblico Pergamo, lo sentiremo. Onorato Antonio salite.

*Antonio* Tengo questo favore per grazia di Bruto.

*Altro Pleb.* Che dice di Bruto?

*Altro Pleb.* Dice, che per bontà di Bruto egli è obbligato a tutti noi, che qui siamo per ascoltarlo.

*Altro Pleb.* Non conviene in questo luogo sparlare di Bruto.

*Primo Pleb.* Questo Cesare fu un tiranno.

*Secondo Pleb.* Sì senza dubbio. Noi siamo molto felici, che Roma sia liberata dalla sua tirannia.

*Terzo Pleb.* Tacete. Sentiamo qualche dice Antonio.

*Antonio* O voi benigni Romani . . . . .

*Tutti i Pleb.* Silenzio, sentiamolo.

*Antonio* Amici, Romani, Compatriotti, prestatemi con pazienza le vostre orecchie; Vengo a seppellir Cesare, non a lodarlo. La memoria del male, che fanno gli Uomini dura dopo la lor morte; Il bene spesso volte resta sepolto colle loro ossa. Sia dunque così di Cesare. Il Nobile Bruto v'ha detto, che Cesare fu ambizioso.

ambizioso; Se questo è vero, fu certamente un grave delitto, e Cesare l'ha pagato ben caro. Qui colla permissione di Bruto, e degli altri, (perchè Bruto è molto onorevole, siccome sono tutti gli altri Uomini di grand' onore) vengo a parlar del Funerale di Cesare. Fu mio amico, e verso di me giusto, e fedele. Ma pur, Bruto dice, che fu ambizioso, e Bruto è un Uomo verace. Cesare molti Prigionieri ha condotto a Roma, il cui riscatto riempì il pubblico erario. In questo Cesare comparisce ambizioso? Quando piangevano i poveri, piangeva ancor egli. Può l'ambizione abitare in un cuor così tenero? Ma pur dice Bruto, ch' era ambizioso, e per certo egli è persona degna di fede. Nel giorno de' Lupercali tutti voi veduto m' avete presentarli tre volte una Reale Corona, la quale tre volte ancor ricusò. Fu questa ambizione? Ma dice Bruto, ch' era ambizioso, ed egli è certamente un Uomo onorevole. Non parlo per biasimar ciocche ha det-

to

to Bruto; ma quì manifestar mi conviene quelch' io fo di Cesare. Egli era una volta amato da tutti voi, e non senza ragione; perchè dunque or non piangete la di lui morte? O umana ragione, tu sei fuggita tra le irragionevoli bestie, e gli uomini son restati privi di senno . . . . . Compatitemi; Il mio cuore sta fissamente rivolto verso quel funestissimo feretro, ed uopo è far pausa, finchè ritorni a te stesso.

*Primo Pleb.* Mi par, che nel suo dire vi sia gran ragione. Se voi ben considerate la cosa, Cesare ha ricevuto gran torto.

*Altro Pleb.* Così è veramente, ed io temo, che non venga un peggiore in suo luogo.

*Altro Pleb.* Voi ricordatevi delle parole di Antonio. Cesare ricusò la corona; questo fa vedere, che non era ambizioso.

*Altro Pleb.* Se questo è vero, costerà caro ad alcuni.

*Altro Pleb.* Povero Antonio! I suoi occhi son tutti rossiggianti dal pianto;

*Altro Pleb.*

*Altro Pleb.* Non v' è in Roma alcun Uomo più nobil d' Antonio.

*Altro Pleb.* Or state attenti, perchè principia di nuovo a parlare.

*Antonio* Jeri la parola di Cesare avrebbe potuto resistere a tutto il Mondo, ed or giace in quel Feretro miseramente da tutti negletto, ed ancor dai più poveri. Se io fossi, o riveriti Signori, disposto ad eccitare i vostri cuori alla collera, ed alla sedizione, farci torto a Bruto, ed a Cassio, che, come voi ben sapete, son uomini degni d' onore. No, non voglio loro far torto. Meglio amerei far torto al Defonto, a me stesso, ed a voi tutti eziandio, che di farlo ad Uomini sì rispettabili. Ma ecco una Carta, col Sigillo di Cesare, da me trovata nel suo Gabinetto; E' il di lui Testamento. Se il Popolo solamente sentisse questo Testamento [ il qual, perdonatemi, non ho l' intenzione di leggere ] andrebbero tutti in folla a baciare le ferite del morto Principe, e bagnerebbero i fazzoletti nel

pre-



7  
prezioso suo Sangue. Si lo farebbero, e con grand' istanza dimanderebbero un solo de' suoi capelli per memoria di lui, e morendo lo lascerebbero per ultima disposizione ai lor successori come un ricco Legato.

*Un Pleb.* Sentiremo il Testamento. leggetelo Marc' Antonio.

*Tutti i Pleb.* Il Testamento, il Testamento, vogliamo intendere il Testamento di Cesare.

*Antonio* Cari Amici abbiate pazienza, non (m' è permesso) di leggerlo. Non conviene, che voi sappiate quanto eravate amati da Cesare. Voi non siete fatti di legno, o di pietra, ma siete Uomini, e come tali nell' intendere la di lui ultima volontà, v' infiammerete, e diverrete furiosi. E' bene, che voi non sappiate d' essere i suoi Eredi, perche se voi lo sapeste, .... qual ne sarebbe la conseguenza?

*Plebei* Leggete il Testamento, vogliamo in tutti i modi sentirlo.

*Antonio* Piacevi aver pazienza? Volete un

un poco aspettare? Confesso, che troppo inoltrato mi sono nel parlarvi del Testamento. Temo aver fatto torto a quei nobili Signori, che l' hanno ucciso .... lo temo.

*Primo Pleb.* Son traditori ..... Come! Uomini degni d' onore?

*Tutti i Pleb.* Il Testamento, il Testamento.

*Secondo Pleb.* Son furfanti, e scellerati assassini. Il Testamento leggete, il Testamento.

*Antonio* Volete dunque obbligarmi a leggerlo? Ponetevi tutti in cerchio intorno al Cadavere, e permettetemi di mostrarvi l' Autore del Testamento. M' è permesso di scendere? Ne siete contenti.

*Tutti i Pleb.* Scendete.

*Primo Pleb.* Scendete.

*Altro Pleb.* Ve ne diamo la permissione, scendete. (*scende dal Pergamo*)

*Secondo Pleb.* Un cerchio, facciamo un cerchio.

*Terzo Pleb.* Scoffatevi dal Fextro, allontanatevi dal Cadavere.

*Quarto Pleb.* Facciamo luogo ad Antonio ..... Nobilissimo Antonio!

*Antonio*

*Antonio* Ma non mi stringete in tal guisa .

*Plèbeo* Ritiratevi in dietro . . . . Fate luogo . . . . Andate in dietro .

*Antonio* Se avete qualche fondo di lacrime, preparatevi a spargerle. A voi tutti è ben cognito questo Manto; Mi ricordo, che per la prima volta, che Cesare se ne coprì, fu una sera nel suo Padiglione in tempo di state, ed in quel giorno vinse gloriosamente i valorosi Nervi . . . Per quì trapassò il pugnale di Cassio. Vedete qual taglio fece l'invidioso Calca. A traverso di questo taglio il diletto Bruto il trahse, e nel ritrarre il suo maledetto Acciaro osservate come il prezioso sangue impetuosamente sgorgando lo seguì per ischiarirsi se Bruto era quello, che sì barbaramente il feriva. Perchè Bruto, come voi ben sapete, fu il favorito di Cesare. Ditelo voi, o gran Numi! quant'egli fu amato da quel magnanimo Principe. Questo, questo fu il taglio più di tutti crudele, perchè quando il gran Cesare lo vidde in

atto di lanciare il colpo, ebbe allora l' ingratitude maggior forza di tutte l' Armi de' Congiurati, perciocchè da quelle niente commosso, nel veder questa totalmente s' abbandonò. Alor si disfece il suo nobil cuore, ed invilluppando il volto nel suo Mantello, appunto in faccia al piedistallo di Pompeo cadde inondato di sangue il magnanimo Eroe. O che caduta su quella, cari Concittadini! Allor fu, che io, e voi, e tutti gli altri infelice-mente cademmo, posciachè tutto l' effetto del sanguinoso tradimento si rivolse sopra di noi.... Dunque adesso piangete? E ben m' accorgo, che voi siete commossi da veri sentimenti di compassione. Queste sono pietose stille di tenerezza. Diletti amici, voi dunque piangete in veder solamente il lacerato Manto di Cesare? Mirate ora qui. Ecco egli stesso trafitto, e squarciato dai Traditori come voi qui vedete.

*Primo Pleb.* O funesto spettacolo!

*Secondo Pleb.* O nobil Cesare!

*Terzo Pleb.* O tristo giorno!

*Quarto*

*Quarto Pleb.* O scellerati traditori!

*Primo Pleb.* O orribil veduta!

*Secondo Pleb.* Vogliamo vendetta, si vo-  
gliamo vendetta. Affrettiamoci ....  
Cerchiamo .... Bruciamo .... In-  
cendiamo .... Abbattiamo .... Uci-  
diamo, non si lasci in vita un sol  
traditore.

*Antonio* Fermatevi Compatriotti.

*Primo Pleb.* Tacete; Udite il nobile An-  
tonio.

*Secondo Pleb.* Lo sentiremo, lo seguire-  
mo, morremo tutti con lui.

*Antonio* Cari amici, diletti amici. Non  
vi lasciate spingere ad un sì repen-  
tino trasporto di sedizione. Gli Au-  
tori di quest' azione son tutti de-  
gni d' onore. Ahimè non so qual  
offesa ricevuto abbiano per indurfi  
a commettere un sì crudele, ed or-  
ribil misfatto; Sono savj, e rispet-  
tabili, e senza dubbio vi renderan-  
no ragioni del loro attentato. Non  
vengo, Amici, per insinuarmi ne' vo-  
stri cuori. Io non sono un Orator  
come Bruto, ma, come voi ben sape-  
te, son Uomo senza eloquenza, che  
amo il mio amico, e quei, che mi

danno la libertà di parlare, molto ben fanno non aver io nè grande spirito, nè lusinghiere parole, nè alcun merito, nè buon azione, nè culta maniera di ragionare, nè tale energia nell' attingere, che abbia forza d' infiammar gli animi degli Ascoltanti alla sedizione. Il mio parlare è semplice, e naturale. Solamente vi dico qualche voi medesimi ben sapete: nè altro fo, che mostrarvi le ferite di Cesare. Povere, povere mute bocche, parlino queste per me: Ma se io fossi Bruto, e Bruto Antonio, vi sarebbe certamente un Antonio capace d' accendere i vostri spiriti, e sostituire ad ogni ferita di Cesare una lingua, che inciterebbe alla vendetta le pietre stesse di Roma.

*Tutti i Pleb.* Ci solleviamo.

*Primo Pleb.* Bruceremo la Casa di Bruto.

*Secondo Pleb.* Via dunque andiamo a cercare i perfidi Congiurati.

*Antonio* Uditemi ancora amati Concittadini, udite il mio ragionamento.

*Tutti* Taciamo. Ascoltiamo Antonio. Nobilissimo Antonio.

*Anto.*

*Antonio* Perchè carì Amici far volete un azione sì temeraria? In che cosa Cèfare ha meritato d'esser da voi tenuto in sì grande stima? Voi nol sapete, uopo è, che vel dica. Voi scordati vi siete del Testamento, di cui vi parlati.

*Tutti* E' verissimo .... Il Testamento (dunque).... fermiamoci ad ascoltarlo.

*Antonio* Eccolo, è sigillato da Cefare. Lascia settantacinque Dramme a ciascun Cittadino Romano.

*Secondo Pleb.* Nobilissimo Cèfare! Venderemo la vostra morte.

*Terza Pleb.* O Real Cefare!

*Antonio* Ascoltatemi con pazienza.

*Tutti* Silenzio.

*Antonio* Inoltre a voi ha lasciato tutte le sue Ville, e Giardini, tutte le sue private Pergole, e tutt' i suoi Orti nuovamente piantati, che sono da quella parte del Tevere, tutti a voi gli ha lasciati, ed a vostri Eredi per sempre, per vostra ricreazione, per ispassaggiare, e per vostro divertimento. Fu questo un generoso Cefare, quando mai verrà

un' altro a lui somigliante?

*Primo Pleb.* Mai, mai. Venite. Su, su bruciamo il Cadavere nel luogo faggo, e dopo con gl' istessi tizzoni incendieremo tutte le 'Case de' Traditori.... Alzate il 'Corpo.

*Secondo Pleb.* Andate 'a cercar del fuoco

*Terzo Pleb.* Tirate 'giù tutt' i legni.

*Quarto Pleb.* Slogate le Panche, le finestre, ed ogn' altra 'cosa.

*Partono i Plebei col 'Corpo' di Cesare.*

*Antonio* Ora, che il furore è messo in agitazione, e che il mal talento principia ad oprare, abbandono l' esito alla fortuna.... Che cosa è questa? Che Uomo è costui?

*Entra un Servo*

*Servo* Ottavio è già pervenuto in Roma.

*Antonio* Dov' è?

*Servo* Egli, e Lepido sono in Casa di Cesare.

*Antonio* V' anderò a dirittura per visitarlo. Viene secondo il mio desiderio. La fortuna c' è favorevole in questa buona disposizione. Ci accorderà tutto ciò, che bramiamo.

*Servo* L' ho inteso dire, che Bruto, e Cassio son passati a Cavallo per le Por-



103

Porte di Roma in guisa di fennati .

*Antonio* Avevano forse compreso dal Popolo furibondo come io l'aveffi eccitato alla sedizione .

FINE DELL' ATTO TERZO



G 4

AT-

## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

*Un Isoletta nel piccolo Fiume Reno vicino a Bologna.*

*Entra Antonio, Ottavio, e Lepido*

*Antonio* **D**Unque tutti quest' Uomini moriranno, ed i loro nomi son già proscritti.

*Ottavio* Bisogna, che ancor muoja il vostro Fratello. Lepido siete contento?

*Lepido* Vi consento.

*Ottavio* Segnatelo Antonio.

*Lepido* Ma con patto, o Marc' Antonio, che muoja ancor Publio Figlio della vostra Sorella.

*Antonio* Morirà; Ecco, che lo proscrivo. Ma voi Lepido andate al Palazzo di Cesare, e portate quà il Testamento, e noi troveremo il modo di scemare un poco i Legati.

*Lepido* Dite? Vi ritroverò qui?

*Ottavio* O qui, o al Campidoglio.

*parte Lepido*

*Av-*

*Antonio* Questo Lepido è di poco spiri-  
to, è molto sprezzabile, e solamen-  
te atto a portar imbasciate. Con-  
vien egli, che Lepido comandi ad  
una delle tre parti dell' Imperio  
Romano quando sarà diviso?

*Ottavio* Così voi giudicaro l'avete, con-  
sultandolo sopra quei, che si deb-  
bon proscrivere.

*Antonio* Ho vissuto più tempo di voi,  
o Ottavio, e quantunque noi conferia-  
mo a Lepido quest' onori per sgra-  
varci di molte calunnie, egli gli  
porrerà solamente come dal Ca-  
vallo è porrato l' Oro, per gemere,  
e sudar sotto il peso, o per essere  
ad arbitrio nostro condotto, o fru-  
stato, e quando noi non avrem di  
lui più bisogno, lo sgraveremo del  
carico, e dopo lo spoglieremo di  
tutti gli onori, ed egli ritornerà a  
viver privato.

*Ottavio* Fate ciò, che vi piace. Egli  
è però un bravo, e sperimentato  
Soldato.

*Antonio* Tal' è, Ottavio, il mio Caval-  
lo, e perciò lo provedo d' abbon-  
dante copia di pascolo. E' un Ani-  
male,

male, che istruisco a combattere, a far de' giri, a fermarsi, ed a correre avanti, regolando a mia voglia il suo moto. Per alcuni rispetti Lepido lo rassomiglia. Uopo è, che sia ammaestrato, disciplinato, e spronato ad oprare. E' un Uomo di debole spirito. Egli è contento di seguir ciecamente gli esempi, ed i costumi degli altri, senza mai intraprender da se medesimo alcuna cosa. Non merita, che si parli di lui, se non come d' Uomo insipido, e scimunito. . . . Ed ora, Ottavio, udite cose di somma importanza; Bruto, e Cassio andati sono ad acquistare amici, e ad arrolar Soldati; Bisogna dunque subitamente far testa a disegni loro, ed affinchè sia ben stabilita la nostra lega, ed impegnati i nostri migliori amici, e praticati per quanto è possibile tutt' i mezzi, aduniamoci senza indugio in consiglio per discoprir le segrete macchinazioni; e difenderci contra i patenti pericoli, che ci sovrastano:

Ottavio Eseguiamo il consiglio vostro, per-

197  
perciocchè siamo esposti alle insidie  
di molti Nemici; e temo, che al-  
cuni, i quali mostrano il riso in  
bocca, abbiano il cuore pien di  
malignità.

## SCENA SECONDA

*Avanti il Padiglione di Bruto nel Campo  
vicino a Sardis.*

*Tamburino. Entra Bruto, Lucilio, e Sol-  
dati, Tirinnio, e Pindaro.*

**Bruto** Fermatevi.

**Lucilio** Ordinate, che tutti si fermi-  
no.

**Bruto** Che dice Lucilio? Cassio è qui  
vicino?

**Lucilio** Non è molto lungi, e Pindaro è  
venuto a salutarvi per parte del  
suo Padrone.

**Bruto** Mi fa onore. Il vostro Padrone,  
o Pindaro, sia per sua propria vo-  
lontà, o per consigli d' inesperti  
Uffiziali, un forte motivo m' ha da-  
to di bramar; chè alcune cose  
già fatte; fossero ancor da farsi, ma  
però s' è vicino; potrò ragionar  
con lui.

*Pindaro*

*Quindaro* Non dubito, che il mio nobil Signore comparirà, qual' è, pieno di circospezione, e d' onore.

*Bruto* Ancor io non ne dubito. Udite una sola parola, Lucilio. Ditemi come v' ha ricevuto?

*Lucilio* Con cortesia, e benevolenza, ma non con tali testimonianze di familiarità, nè con sì franco, ed amichevol ragionamento, come altre volte era usato di trattar meco.

*Bruto* Avete ben dipinto uno zelante Amico, che comincia ad intiepidirsi. Sempre osservar potete, o Lucilio, che quando l' amore principia a raffreddarsi, s' usano affettate cerimonie. Nella semplice, e sincera amicizia non vi sono inganni. Mai finti cuori, come furiosi Cavalli, molto promettono a prima vista; quando però sono in qualche fatigosa azione perdono tutto il vigore (per mancanza di vera bravura), ed essendo posti alla prova, palesano la loro poltroneria. S' avvanza il di lui Esercito?

*Lucilio* Fan conto d' essere questa notte

te la maggior parte alloggiati in Sardi, tutta la Cavalleria è venuta con Cassio. [ *una marcia dentro* ] Sentite, è già arrivato, marciamo lentamente ad incontrarlo.

*Entra Cassio, e Soldati*

*Cassio* Fermatevi.

*Bruto* Alto là, date la parola per le file..

*Dentro* Alto, Alto, Alto là.

*Cassio* Nobilissimo Fratello m' avete fatto torto.

*Bruto* Giudicatevi, o Numi; Io capace non son di far torto neppure a Nemici, e se non son capace d'oltraggiar questi, come potrei esserlo con un Fratello?

*Cassio* Si nascondono i torti sotto questa vostra tranquilla sembianza, ma quando voi ne fate.....

*Bruto* Cassio siate tranquillo. Questo non è luogo da far lamenti. Ben vi conosco. Non disputiamo in presenza delle due Armate, a cui dimostrar non dobbiamo se non una scambievole, e sincera amicizia. Fate allontanare i Soldati, e dopo nel mio Padiglione spiegate i dis-

gusti

rio.

gusti vostri, e v' ascolterò.

**Cassio** Pindaro date ordine ai Capitani, che facciano un poco ritirar le Truppe da questo luogo.

**Bruto** Fate l'istesso, o Lucilio, e non permettete ad alcuno d'avvicinarsi al nostro Padiglione, finchè terminato abbiamo il nostro ragionamento. Che Lucio, e Titinnio facciano la guardia alla Porta.

### SCENA TERZA

*Il Padiglione di Bruto. Ritornano Bruto, e Cassio.*

**Cassio** C Ho voi m'avete offeso, da questo apparisce, che voi condannato avete, e prosritto Lucio Peto, per essersi lasciato corromper dai Bardi, e dopo quando io avendo ben conosciuto scrissi in suo favore una Lettera, voi non avete dimostrato rispetto per quella.

**Bruto** Facete torto a voi stesso, scrivendo una tal Lettera in sì fatta occasione.

**Cassio** In un tempo come il presente,  
non



III.

non, convien castigare ogni picco-  
lo delitto.

**Bruto** Permettetemi il dirvi, o **Cassio**,  
che voi medesimo stimato siete  
soggetto a lasciarvi corrompere,  
e conferir per denaro le cariche a  
Persone di poco merito.

**Cassio** Io soggetto ad esser corrotto?  
Io soffro quest' ingiuria, perchè  
vien da Bruto, altrimenti sarebbe  
stato questo l' ultimo vostro dis-  
corso.

**Bruto** Il nome di Cassio fa onore al-  
la corruzione, ed il castigo non  
ardisce farsi vedere.

**Cassio** Il castigo!.....

**Bruto** Ricordatevi di Marzo, pensate  
agl' Idi di Marzo. Non abbiamo  
ucciso il gran Cesare per amore  
della giustizia? Se alcuni di noi spar-  
so avesse il suo nobil sangue per  
altro fine, che per la libertà  
della Patria, sarebbe certamente  
uno scellerato. Com' è possibile,  
che alcun di noi, che abbiamo  
ucciso il piu grand' uomo del Mon-  
do, solamente perchè divenuto era  
protettor degli ingiusti, sia capa-  
ce

ce adesso macchiarsi con piccoli ;  
e dispregevoli donativi , e ven-  
dere l' ampia gloria , che ab-  
biamo acquistato per un vil prez-  
zo . Vorrei piuttosto essere il più  
fordido , ed il più abietto anima-  
le , che un tal Romano .

**Cassio** Non mi provocate ; non lo sof-  
frirò mai . Voi non parlate come  
conviene . Come ? rimproverarmi ?  
Io sono un Soldato , sì , un Sol-  
dato più vecchio , e più esperto di  
voi , e più capace di far trattati .

**Bruto** Nò , nò , voi non lo siete .

**Cassio** Lo sono .

**Bruto** Ed io dico , che voi non lo  
siete .

**Cassio** Più non mi provocate , accio-  
chè non mi lasci trasportar . . . .  
Non m' istigate di nuovo in tal  
guisa .

**Bruto** Via , Uomo debole .

**Cassio** E' possibile . . . .

**Bruto** Uditemi , perchè voglio par-  
lare . Convien dunque , ch' io ceda  
al vostro temerario umore ? Sarò  
io spaventato dagli occhi stravol-  
ti d' un matto ?

**Cassio**

*Cassio* O Dèi! o Cielo! Debbo dunque soffrir tutto questo?

*Bruto* Sì tutto questo, ed ancora più; gonfiate pure per ingiusto risentimento, finchè crepi il vostro superbo cuore. Fate vedere agli Schiavi vostri quanto voi siete bestiale, e fate tremare i vostri incatenati Servi; Debbo dunque andare, e venire, attendere a ciò, che vi aggrada, e soggettarmi vilmente al vostro capriccioso temperamento? Per i Numi nel tempo futuro vi lascerò diggerire il veleno della vostra collera, oppure crepare, per ciocchè per l'avvenire vi terro per mio divertimento; sì, per soggetto del mio riso, quando voi siete fantastico, e fastidioso.

*Cassio* Siamo dunque ridotti a questo?

*Bruto* Voi dite d'essere un Soldato miglior di Bruto; Dimostratelo, verificate tutta la vostra millanteria; ciò mi farà gran piacere; In quanto a me mi farò gloria d'imparare da nobili Uomini.

*Cassio* Voi mi fate torto in ogni maniera; Sì, o Bruto, mi fate torto.

H

Ho

Ho detto, un Soldato. più vecchio, non un migliore. Ho io detto un migliore?

*Bruto* Se detto l' avete, non me ne curo.

*Cassio* Cesare quando viveva, non avrebbe avuto l' ardir d' irritarmi in tal guisa.

*Bruto* Son certo, che voi non avreste avuto l' ardire di così provocarlo.

*Cassio* Non avrei ardito?

*Bruto* No certamente.

*Cassio* Come? Non avrei avuto il coraggio di provocarlo?

*Bruto* Vi giuro (per tutt' i Numi), che non avreste mai avuto l' ardire di farlo.

*Cassio* Non presumete troppo della mia amicizia, potrei venire a far cose, delle quali dovesti pentirmi.

*Bruto* Voi fatto avete un' azione, di cui pentir vi doveste. O Cassio non mi spaventano le vostre minacce, perchè sono sì ben difeso dalla mia integrità, che da me stimato sono come il sibilar del vento, il quale non fammi alcuna impressione. Vi mandai a dimandar cer-

ra somma di denari, che voi ricu-  
 fiate di darmi; Perchè io non pos-  
 so trovar denari per indegni mez-  
 zi. Per i sommi Dei vorrei più  
 tosto coniarè il mio cuore, e da-  
 re per tante dramme altrettante  
 gocce di sangue, che strappar dal-  
 le mani di gente povera per mez-  
 zi illegiti i lor denari. Vi diman-  
 dai moneta per pagar le mie Le-  
 gioni, e voi pur ricusate. Fu que-  
 sto un fatto degno di Cassio? Avrei  
 io risposto a Cassio in tal guisa?  
 Se mai Bruto può divenir sì ava-  
 ro per tener chiuso ne' suoi Scigni  
 sì vil metallo, qual è la moneta,  
 prego i Dei di lanciare tutt' i lor  
 fulmini contra di lui.

*Cassio* Non vi negai.

*Bruto* Me lo negate.

*Cassio* Ciò non è vero.... Era uno scioc-  
 co chi riportò la mia risposta....

*Bruto* m' ha trafitto il cuore. Gli  
 amici perdonar si dovrebbero scam-  
 bièvolmente le lor debolezze. Ma  
*Bruto* dipinge le mie più grandi,  
 che realmente non sono.

*Bruto* Questo è falso, perchè accusarmi  
 di simil cosa? H 2 *Cassio*

*Cassio* Voi non m' amate.

*Bruto* Non approvo i difetti vostri.

*Cassio* Un occhio amichevole non discernerebbe mai simili difetti.

*Bruto* Gli occhi d' un Adulatore no, quando ancor comparissero grandi quanto l' Olimpo.

*Cassio* Venite, o Antonio, e voi Giovine Ottavio. Venite; Staccate sopra il solo Cassio tutte le vostre vendette, perchè ormai è stanco di vivere: odiato da quello, che ama, insultato dal suo Fratello, rimproverato come uno Schiavo, notati tutti i suoi errori, e minutamente descritti, e tenuti a memoria per rinfiacciarveli in ogni occasione. Questi sono insulti da farmi piangere, finchè il mio spirito se n' esca dagli occhi miei. .... Eccovi la mia spada, ed eccovi il mio petto scoperto. .... V'è dentro un cuore più prezioso delle ricchezze di Pluto, e più prezioso dell' oro; Se voi siete un vero Romano, svelletelo. Io, che vi negai l' oro, son pronto a darvi il mio cuore. Trafiggetemi, come trafiggete

gestè, il gran Cesare; perchè ben  
conosca, che nel tempo, che voi  
più l'odiaste; in realtà più l'a-  
maste, che mai amato abbiate (io  
sventurato Cassio).

**Bruto** Rimettete nel suo luogo la vo-  
stra Spada. Siate in collera quan-  
to vi piace, ve ne do piena li-  
cenza. Fate qualche v' aggrada:  
Le disonprevoli vostre azioni saran-  
no da me reputate capricci. Voi,  
o Cassio, collegato siete con un  
Agnello, che conserva la collera  
come la felce, che percossa tras-  
mette una passeggera scintilla di  
fuoco; ed in un momento ritorna  
fredda.

**Cassio** E' dunque Cassio vivuto tant'  
anni per essere il trastullo, e l'og-  
getto del riso di Bruto, quando  
si trova miseramente acquorato, e  
pien d'afflizioni?

**Bruto** Già, che v' ho detto, è stato in  
tempo, ch' io ancor mi trovavo  
in cattivo umore.

**Cassio** Così parla Bruto? Datemi dun-  
que la destra. (*s' abbracciano*).

**Bruto** Ed ancor il cuore.

**Cassio** O Bruto! H A 3 **Bruto**

*Bruto* Che vuol dir questo?

*Cassio* Non avete per me tanto amor,  
quanto basta per compatirmi, quan-  
do l'innato mio collerico rempera-  
mento mi trasporta a scordarmi del  
mio dovere.

*Bruto* Sì, Cassio, è per innanzi quan-  
do siete più fervido col vostro  
Bruto, mi figurerò, che gridi la  
vostra Madre, e compatirovvi.

# SCENA QUARTA

*Entrano Lucilio, e Titinnio*

*Bruto* **L**ucilio, e Titinnio dite ai  
Comandanti, che si metta-  
no in ordine per alloggiar questa  
notte le lor Compagnie.

*Cassio* E voi medesimi ritornate senza  
indugio, e conducete Messala.

*Bruto* Lucio portare una tazza di vino  
(*parte Lucilio, e Titinnio*)

*Cassio* Non credevo, che voi, o Bruto,  
aveste mai potuto mettervi tanto  
in collera.

*Bruto* O Cassio io sono afflitto da di-  
versi dolori.

*Cassio*



*Cassio* Voi poco vi servite della vostra  
Filosofia, se vi date così facil-  
mente in preda al dolore.

*Bruto* Niuno meglio di me si sostiene  
nell' afflizione ..... Porzia è mor-  
ta.

*Cassio* Ah! Porzia?

*Bruto* Ella è morta.

*Cassio* Com' è possibile, che oppresso  
da sì grand' afflizione voi vi rite-  
neste dal privarmi di vita, aven-  
dovi tanto irritato? O (intollerabi-  
le, ed acerbissima) perdita! Di qual  
malattia?

*Bruto* L' impazienza della mia lonta-  
nanza, ed il dispiacimento, che  
Marc' Antonio, ed il Giovine Ot-  
tavio renduti sì sono così formi-  
dabili [ perche il racconto della  
sua morte viene accompagnato da  
questa notizia ] questo le fece per-  
dere il senno, e nell' assenza de'  
suoi Domestici inghiottì ardenti  
carboni.

*Cassio* E così miseramente morì?

*Bruto* Sì, in questa guisa.

*Cassio* O Dei immortali!

(entra Lucio con vino; e candele)

H 26

Bruto

*Bruto* Più non mi parlate di questa passata disgrazia. Datemi, o Lucio, del generoso liquor di Bacco; In questo, o Cassio, seppellisco ogni memoria de' nostri passati contrasti.

*Cassio* Il mio litibondo cuore s'impazienza di corrispondere a quest' obbligante saluto. Riempiete, o Lucio, la tazza finchè trabocchi. Per l'amor di Bruto non posso mai troppo bere.

## SCENA QUINTA

*Entrano Titinnio, e Messala*

*Bruto* **E** Ntrate Titinnio; Salute all'amato Messala. Or sediamo stretti intorno a questo lume, e ragioniamo sopra le nostre occorrenze.

*Cassio* O Porzia! Siete dunque morta?

*Bruto* O di grazia non ne parlate più, ve ne prego. Messala, ho qui ricevuto notizia, che il giovane Ottavio, e Marc' Antonio vengono contra di noi con potente esercito, indirizzando la loro spedizione verso Filippi. *Messala*

*Messala* Ho ricevuto ancor' io lettere dell' istesso tenore.

*Bruto* Con qual altra circostanza?

*Messala* V' era di più, che per proscrizioni, e pubbliche taglie, Lepido, Antonio, ed Ottavio hanno fatto morir cento Senatori.

*Bruto* In questo non sono concordi le nostre lettere; Le mie solamente parlano di settanta, che son morti per ordin loro, e tra gli altri Cicerone.

*Cassio* Cicerone uno di quelli?

*Messala* Cicerone è morto, e questo in virtù della proscrizione. Avete, o Bruto, ricevuto lettere da vostra Moglie?

*Bruto* No, Messala.

*Messala* Nè v' è niente di lei nelle vostre lettere?

*Bruto* Niente, Messala.

*Messala* Questo mi sembra strano.

*Bruto* Perciè me ne dimandate? V' è qualche notizia di lei nelle vostre lettere?

*Messala* No, mio Signore.

*Bruto* Ora, come voi siete un vero Romano, dicemi la verità.

*Messala*

*Messala* Sostenete dunque la verità, che io vi dirò, come un vero Romano. Per certo ella è morta; e d' un insolito genere di morte.

*Bruto* Dunque Porzia, addio per sempre . . . . Uopo è, che tutti moriamo, e riflettendo; o *Messala*; che doveva una volta morire; per adesso me ne consolo.

*Messala* Così appunto gli animi generosi sopportar debbono i gran disastri.

*Cassio* Di questa rassegnazione in teoria, io ne possiedo quanto voi; ma pure il mio natural non la soffrirebbe con sì costante eroismo.

*Bruto* Bene; parliamo adesso degli affari di questa vita. Che pensare voi del marciar subito verso Filippi?

*Cassio* Io non l'approvo.

*Bruto* Dite la vostra ragione.

*Cassio* E' questa. Meglio è, che il Nemico ci cerchi, perchè in tal guisa consumerà le sue provvisioni, stancherà le sue Truppe, e sarà dannoso a se stesso nel tempo medesimo; che noi riposandoci saremo

rio pieni di vigore, e d' agilità  
per difenderci.

*Bruto* Bisogna, che buone ragioni cedano alle migliori. I Popoli tra questo luogo, e Filippi ci danno motivo di credergli poco disposti verso il nostro partito; perchè ci hanno di mala voglia somministrato le ricercate contribuzioni. Il Nemico marciando per quelle parti, per mezzo di quei Popoli accrescerà il suo esercito, e verrà ristorato, accresciuto, ed incoraggiato. Di tutti questi vantaggi lo priveremo, se l' incontriamo dall' altra parte di Filippi, lasciando quelli Popoli indietro di noi.

*Cassio* Uditemi, caro Fratello.

*Bruto* Con vostra permissione (..... Vi conviene inoltre osservare, che i nostri Amici hanno per noi fatto tutto ciò, che potevano, compiute son le Legioni nostre, e matura la nostra impresa. I Nemici nostri giornalmente s' ingrossano, e noi non abbiamo più da sperare, e siamo in pericolo di venire in peggior stato. V' è un flusso negli affari degli

degli Uomini, che preso nel suo punto ci conduce alla fortuna, ma passata quell' ora, tutt' il corso della vita si passa con pericolo tra le secche, ed in mezzo all' angustie. Or noi galleggiamo in quest' alto mare, ed uopo è secondar la corrente, o affatto perdere ogni speranza.

*Cassio* Dunque colla vostra approvazione continuiamo la nostra marcia. Noi stessi anderemo incontro ai Nemici nostri a Filippi.

*Bruto* L' oscurità della notte nel tempo de' nostri ragionamenti s' è improvvisamente avanzata, fa di mestieri, che la natura ceda alla necessità, la quale scarsamente seconderemo con un piccol riposo. Non v' è altro da dire.

*Cassio* Non v' è altro. Felice notte: Dimani ci alzeremo di buon' ora, e partiremo. *(entra Lucio)*

*Bruto* Lucio datemi la mia veste. Ora tranquillo riposo al caro Messala. Felice notte, o Titinnio, nobile, ed amato *Cassio* felicissima notte, e placido riposo.

*Cassio*

*Cassio* O mio diletto Fratello, mal principiato abbiain questa notte, ma spero, che mai piu simiglianti discordie avverranno fra noi. Non lo permettete mio diletto Bruto.

*[ Ritorna Lucio colla veste di Bruto ]*

*Bruto* Ogni cosa va bene.

*Titinnio, e Messala* Felicissima notte a Bruto.

*Bruto* A tutti felice notte. Datemi la mia Veste, dov' è il vostro Strumento?

*Lucio* Qui nel Padiglione.

*Bruto* Come? Sottacchiosamente mi rispondete? Povero fanciullo io non vi blasimo, bisogno avete di dormire, Chiamate Claudio, ed altri de' miei Servi. Voglio che dormano sopra Cuscini nel mio Padiglione.

*Lucio* Vero, e Claudio.

## SCENA SESTA

*Entrano Vero, e Claudio*

*Vero* **C**hama il mio Signore?

*Bruto* Voglio, che questa notte  
gia.

giaciate, e dormiate nel mio Padiglione; forse tra poco vi sveglierò, e vi manderò per alcuni affari al mio Fratello Cassio.

*Caro* Se si contenta, staremo qui in sentinella, aspettando i suoi comandi.

*Bruto* Non mi contento; Coricatevi, può essere, che non avrò bisogno di voi. Guardate Lucio, ecco il libro, che tanto ho cercato; l'avevo messo nella tasca della mia veste.

*Lucio* Per certo, sapevo, che ella non me lo diede.

*Bruto* Compatitemi Lucio, io sono assai smemorato. Potete tener aperti per un poco più di tempo i vostri sonnacchiosi occhi, per suonarmi alcune arie?

*Lucio* Sì mio Signore; Se così piacevi.

*Bruto* Mi piace; (Caro) Fanciullo troppo v' incommodo, ma voi siete sempre pronto.

*Lucio* È il mio dovere, Signore.

*Bruto* Impor non vi doveri cose superiori alle forze vostre, so, che richiede la Gioventù del riposo.

*Lucio*



*Lucio* Ho già dormito mio Signore.

*Bruto* Avete ben fatto, ma voi dormirete di nuovo, non vi terrò qui molto tempo. Se vivo, procurerò di ricompensarvi della vostra attenzione.

*Musica, ed un aria*

Questa è un'aria, che dispone a dormire .... O crudel sonno, tu hai forse messo la tua piombata mazzuola sopra le pupille di Lucio! Dunque o Lucio, felice notte; non vi farò sì gran torto di risvegliarvi. Se chinate la testa, romperete il vostro Storgimento, e perciò ve lo toglierò. Adesso ben dormite mio caro Lucio. Ma vediamo se il foglio è piegato dove lasciai di leggere, ecco, questo mi pare il luogo. (*si pone a sedere per leggere*).

## SCENA SETTIMA

*Entra l'ombra di Cesare.*

Quanto mal brucia questa candela!... ah! chi è là? credo che sia difetto de' miei occhi,  
chi,

avete veduto alcuna cosa?

*Lucio* Niente Signore.

*Bruto* Dormite di nuovo, Lucio. (Son-  
nacchioso) *Varo*! e pigro! *Claudio*  
svegliatevi.

*Varo* Principe.

*Claudio* Mio Signore.

*Bruto* Perché avete gridato ad alta vo-  
ce nel tempo del vostro sonno?  
*Varo*, e *Claudio* Abbiamo noi gridato,  
o Signore?

*Bruto* Sì; Veduto avete alcuna cosa?

*Varo* Non Signore. Nulla ho veduto.

*Claudio* Neppur io mio Signore.

*Bruto* Andate, salutatemi il mio  
Fratello Cassio, e dategli, che prin-  
cipj di buon ora la sua marcia,  
e noi lo seguiremo.

*Varo*, e *Claudio* Ella farà servita.

FINE DELL' ATTO QUARTO



I

ATTO

130  
**ATTO QUINTO**

**SCENA PRIMA**

*Le Valli di Filippi con i due Campi*

*Ottavia, ed Antonio coll' Esercito*

*Ottavio* **A** Desso, Antonio, compite  
son le speranze nostre.  
Voi diceste, che i Nemici non  
discenderebbero, ma si difendereb-  
bero fra i Colli, ed i luoghi mon-  
tuosi; Ma però non così succede;  
Le loro Truppe son prossime, e  
pensano di prevenirci qui a Filippi,  
e presentar la battaglia prima,  
che noi la dimandiamo.

*Antonio* Ah ah, ben conosco i disegni  
loro; So perchè s' affacciano in  
questo luogo, quando forse sareb-  
bero più contenti di marciare al-  
trove, e scendono dai Colli per  
ostentazion di coraggio, speran-  
do con questa mostra d' intrepidi-  
dezza di farci credere, che hanno  
vero valore, ma è realmente pur  
apparenza. *Entra*

( *Entra un Messaggiero.* )

*Messaggiero* Allestitevi, o Generali; Il Nemico s' avanza con aspetto di gran coraggio, e spiega il sanguinoso Stendardo in segno di battaglia, onde venir bisogna a qualche pronta risoluzione.

*Antonio* Ottavio avanzatevi colle vostre schiere alla sinistra della pianura con lento passo.

*Ottavio* Io marcerò alla destra, e voi alla sinistra.

*Antonio* Perchè m' attraversate in questa critica congiuntura?

*Ottavio* Non intendo d' attraversarvi, ma così voglio fare.

## SCENA SECONDA.

Si batte il tamburo

*Entrano Bruto, Cassio, ed il loro Esercito.*

*Bruto* **S**I fermano, e dimandano di parlamentare.

*Cassio* Fermatevi dunque Titinnio, fa d'uopo d' uscire, ed entrare in trattato. *I 2* *Ottavio*

*Ottavio* Antonio parvi a proposito di dar segno della battaglia?

*Antonio* Non mi par proprio. Noi risponderemo al loro attacco; Avanziamo; I Generali bramano di trattare.

*Ottavio* Non vi movete finchè sia dato il segno.

*Bruto* Bramare voi, Compatriotti, di trattare prima di principiar la battaglia?

*Ottavio* Siamo pronti a trattare, ma però non crediate, che le parole ci siano, come a voi, più gradite della battaglia.

*Bruto* Buone parole, o Ottavio, migliori son di cattivi colpi.

*Antonio* Co' vostri cattivi colpi, o Bruto, voi date buone parole, come ne fa testimonianza la ferita, che voi faceste nel cuor di Cesare, esclamando: Salute a Cesare, e lunga vita.

*Cassio* Antonio, fin adesso non s'è veduto di qual sorte siano le ferite della vostra Spada, ma in quanto alle vostre parole tolgono tutto il miele alle Api d'Ibla.

*Antonio* Ma però non son senza spina.

*Bruto.*

*Bruto* Voi minacciate prima di punger  
*Antonio* Scellerati, che siete! Così non  
 faceste quando le vili vostre Spa-  
 de fra lor s' intaccarono nelle co-  
 ste di Cesare. Voi mostraste i den-  
 ti vostri come le Scimie, ed acca-  
 rezzaste alla maniera de' Cani. Vi  
 piegaste in guisa di villissimi schia-  
 vi, baciando i piedi di Cesare nel  
 tempo stesso, che il dannato Casca  
 qual vile cane dalla parte di d'ie-  
 tro ferì nel collo il gran Princi-  
 pe. O Adulatori!

*Cassio* Adulatori! O Bruto ringraziate  
 adesso voi stesso; Se fosse stato ese-  
 guito il consiglio di Cassio, An-  
 tonio non ci avrebbe oggi fatto  
 questi oltraggiosi insulti.

*Ottavio* Su, su, pensiamo alla nostra  
 causa; Se il tanto parlarne ci fa  
 sparger sudore, si convertirà que-  
 sto nel sostenerla in stille più ros-  
 seggianti. Ecco io snudo con-  
 tra tutti i Congiurati la Spada.  
 Quando pensate che sarà rimessa  
 nel fodero? Mai certamente, finchè  
 le ventiaré ferite di Cesare siano  
 ampiamente vendicate, o finchè

un altro Cesare abbia accresciuto la strage, che hanno fatto le Spade de' Traditori.

*Bruto* Ottavio qui voi morir non potete per le mani de' Traditori, se non gli conducete con voi.

*Ottavio* Così spero. Io nato non sono per essere ucciso dalla Spada di Bruto.

*Bruto* Ancorchè voi foste, o giovine Ottavio, il più nobil della vostra prosapia, più onorevolmente morir non potreste.

*Cassio* Un dispettoso Scolare, associato ad un brutale Epicureo è indegno di tale onore.

*Antonio* Il vecchio Cassio vuol sempre ciarlare.

*Ottavia* Venite Antonio, andiamo. Traditori, noi vi sfidiamo a battaglia. Se avete l'ardir di combattere, venite oggi al Campo, altrimenti quando mai vi troverete disposti.

*Partono Ottavio, Antonio, ed il loro Esercito.*



SCE.

133

SCENA TERZA

**Cassio** **B**Ène, che sòffi ora il vento, che si sollevino i flutti, e che voghi la Barca. La burasca è già suscitata, e provar bisogna la nostra sorte.

**Bruto Lucilio**,... Udite una sola parola;  
*( Lucilio, e Messala s' avanzano )*  
*Bruto parla da parte con Lucilio.*

**Lucilio** Mio Signore.

**Cassio** Messala.

**Messala** Che comanda il mio Generale?

**Cassio** Questo, o Messala, è il giorno della mia nascita; appunto in questo giorno dell' anno venne Cassio alla luce. Datemi la destra; Caro Messalà, siate voi testimonio, che contra il mio sentimento, e la mia volontà costretto mi trovo, come fu il gran Pompeo, d' esporre tutta la nostra comune libertà all' esito d' una sola battaglia. Voi ben sapete, che io una volta fui seguace della dottrina d' Epicuro: Penso adesso altrimenti, ed in qualche modo do fede ai presagj. Venendo da Sardi due grand' Aquir



le si posarono sopra la nostra prì-  
ma Bandiera, ed ivi furono pas-  
colate dalle mani de' nostri Sol-  
dati, e ci hanno accompagnato  
fino a Filippi. Questa mattina son  
partite, ed ora in lor vece le Cor-  
nacchie, i Nibbi, ed i Corvi s' ag-  
girano in aria sopra le nostre teste,  
e guardano in giù verso noi, come  
se destinati fossimo per loro preda.  
Le ombre loro formano un funesto  
velo, che copre la nostr' Armata  
vicino all' estremo passo.

*Messala* Non vi figurate cose così su-  
perste.

*Cassio* Lo credo (solamente) in parte,  
perchè pieno son di coraggio, e  
determinato di farmi incontro ad  
ogni pericolo con inflessibil perse-  
veranza.

*Bruto* Così appunto Lucilio.

*Cassio* Osa, o nobil Bruto, preghiamo,  
che oggi i Numi ci siano propi-  
zi, acciocchè prolungar possiamo i  
giorni vostri, e vivere insieme in  
pace, ed in sincera amicizia fino ad  
una età molto avanzata. Ma po-  
sciacchè le vicende dell' uman Ge-  
nere

vere restano coperte d' oscuro velo, riflettiamo un poco al peggio, che a noi possa accadere. Se perdiamo la gubnata, questa è l' ultima volta, che ci parliamo. Che risoluto siete di fare?

*Bruto* Seguirò quella regola filosofica, che mi mise a biasimar Catone per essersi ucciso colle proprie sue mani. Non saprei dire la ragione, ma sembrami una vil codardia l' abbreviare il fil della nostra vita per timore di qualche grande infornio, che avvenir possa, e perciò armandomi di costante pazienza determinato son d' aspettare i decreti di quei supremi Numi, che reggono l' Universo.

*Cassio* Siete dunque contento, se avvien, che perdiamo questo combattimento, d' esser condotto in trionfo per le strade di Roma?

*Bruto* No certamente, o Cassio, questo non sarà mai. Non mai crediate, o nobil Romano, che Bruto condur si lasci incatenato nella gran Capitale del Mondo. No, il cuore di Bruto capace non è di soffrire

139

SCENA QUARTA

*Entrano Bruto, e Messala*

*Bruto* **C**Orrete, andate di tutta carriera col vostro Cavallo, e consegnate quest' ordine alle Legioni dell' altro fianco. (*grande strepito*) Che tutti attacchino nel tempo stesso, perchè osservo un freddo procedere nell' Ala comandata da Ottavio. Una repentina scossa gli darà la sconfitta. Correte, Messala, correte di tutta carriera, scendano tutti. *partono*

*Clamore. Entrano Cassio, e Titinnio*

*Cassio* Guardate Titinnio, guardate; I codardi vergognosamente sen fuggono. Io stesso ho trattato in guisa di Nemico i miei fuggitivi Soldati; Questo mio Alfiere fuggiva, ed io uccisi il codardo, e svelsi l' Insegna dalla sua fredda mano.

*Titinnio* O Cassio, Bruto ha dato l' ordine con troppa sollecitudine, avend' egli acquistato qualche vantaggio contra la parte d' Ottavio.

Se

542  
Se a' è servito con troppo ardore,  
e le sue Truppe abbandonate si so-  
no alla preda nel tempo stesso,  
ch' eravamo circondati da Antonio.

*Entra Pindaro*

*Pindaro* Fuggite, mio Signore, fuggite.  
Marc' Antonio è già nelle vostre  
Tende. Fuggite dunque, nobil Cas-  
sio, fuggite lungi da questo luogo.

*Cassio* Basta stare in questa Collina. Guar-  
date, guardate, Titinnio. Sono le  
mie Tende dove io vedo il fuoco?

*Titinnio* Sono, mio Signore.

*Cassio* Se voi m' amate, o Titinnio,  
montate sopra il mio Cavallo, e  
correte a briglia sciolta, finchè ar-  
rivate a conoscere quelle Truppe,  
che vbi vedete da quella parte, e  
prontamente tornate, acciocchè io  
esset possa pienamente informato,  
se queste Schiere sono amiche, o  
nemiche.

*Titinnio* Ritornarò in un batter d'occhio  
*Cassio* Pindaro salite un poco più alto  
sù la Collina. Stato son sempre di  
corta vista; Osservate Titinnio, e  
narratemi qualche scorgete intorno  
il Campo di battaglia. { *parte Pin-  
daro* }

**Zaro** ] In questo giorno io nacqui; il tempo ha fatto il suo giro, ed appunto nell' istesso giorno dell' Anno, che principiai a respirare, finirò di vivere. La mia vita ha terminato il suo corso. Adesso, che nuove Pindaro?

**Pindaro** O mio Signore.

**Cassio** Che cosa vedeste?

**Pindaro** Titinnio circondato è da Cavalieri, che spronano per raggiungerlo i lor Cavalli; ed egli a spron battuto ritorna. Adesso gli son vicini; Ora alcuni smontano da Cavallo... Oh, smonta ancor egli..... è preso..... e fènite, gridano per allegrezza. Un grido

**Cassio** Scendete, più non guardate. O quanto mai son codardo nel viver sì lungo tempo per veder nel mio cospetto fatto prigioniero il mio più caro amico. *(entra Pindaro.)*

Venite quà Pindaro; Tra i Partii io vi feci prigioniero, e salvai la vostra vita, ed allor voi mi giuraste di far tutto ciò, che vi comandassi. Venite adesso, adempite il vostro giuramento. Siate ora li-

bero,

43  
bero, e con questo ferro, che trafisse  
il corpo di Cesare, trafiggete ancor  
questo petto. Non vi fermate a  
rispondere. Ecco, imbrandite que-  
sta Spada, e tenetela stesa quando  
il mio volto sarà così coperto, co-  
me voi lo vedete al presente....  
Cesare tu sei vendicato, e coll' istes-  
sa Spada, che ti trafisse. (*Cassio uc-  
cide se stesso*)

*Pindaro* In questo modo son libero; ta-  
le però non farei, se avuto avessi  
il coraggio di seguir la mia vo-  
lontà. O Cassio! Pindaro fuggirà  
lungi da questo luogo, dove mai  
per l'avvenire non sarà più veduto da  
alcun Romano. *(parte Pindaro)*

## SCENA QUINTA

*Entra Titinnio, e Messala:*

*Messala* **A**ltro non è, che una scans-  
bievol Vittoria, o Titin-  
nio; perchè Ottavio è vinto dalle  
Truppe del nobil Bruto, come sta-  
te sono sconfitte le Legioni di Cas-  
sio da Antonio,

*Titinnio*

**Titinnio** Consolato resterà Cassio da queste nuove.

**Messala** Dove lasciato l'avete?

**Titinnio** Tutto sconsolato con Pindaro suo Schiavo sopra questa collina.

**Messala** Non è egli quello, che ivi sta steso in terra?

**Titinnio** Quello non ha sembianza di vita. O mio cuore!

**Messala** Non è egli questo?

**Titinnio** Nò, Messala; Questo fu Cassio; ma Ei più non vive. O tramontante Sole, come tu co' tuoi roseggianti raggi ti sommergi nell'Oceano, così la vita di Cassio è tramontata nel suo roseggiante Sangue. Il Sole di Roma è andato all'Occaso. Il nostro giorno è finito. Succedono nuvole, cadenti vapori, e pericoli. terminate sono le nostre imprese. Una diffidenza del mio felice successo l'ha indotto a far quest'azione.

**Messala** O detestabil sospetto figlio della tristezza, perchè dipingi le cose alle vivaci immaginazioni degli Uomini sotto falsi colori, facendole comparir tutt'altro da quel che sono?

O fu

O funesto errore troppo facilmente concepito! Non mai arrivasti, che ad un parto contro natura, ed uccidi la Madre, che ti produsse.

*Titinnio* O là Pindaro dove siete?

*Messala* Cercatelo, Titinnio, mentre ch'io vado ad incontrare il Nobil Bruto per spingere ne' suoi orecchi quest'acerbissima nuova; per spinger dico, perchè il penetrante Acciario, e gli avvelenati dardi saranno egualmente grati a di lui orecchi, quanto le infausse nuove di questo spettracolo.

*Titinnio* Affrettatevi Messala, ed io frattanto anderò in traccia di Pindaro. Perchè mai mi mandaste fuori nobile Cassio? Non è egli vero, ch'incontral gli Amici vostri, che m'adornarono la fronte con questa ghirlanda, (insegna della Vittoria; e mi comandarono di consegnarvela? Uditro non avete i loro giubilanti clamori? Ahimè! mal'interpretato avete ogni cosa, Ma ricevete sopra la fronte vostra questa Ghirlanda. Il vostro amato Bruto mi comandò di portarvela, e voglio obbedirlo. O Bruto venite tosto, e vedrete quanto



quanto amai Cassio. Con vostra permissione, o Dei, questa è la parte d' un vero Romano. (*si trafigge*) Vieni, o Spada (ucciditrice) di Cassio, e trafiggi ancora il cuor di Titinnio...

## SCENA SESTA

*Entrano Bruto, Messala, il giovane Catone, Stratone, Volunio, e Lucilio.*

*Bruto* **D**Ov' è, dov' è, o Messala, dove giace il Corpo di Cassio?

*Messala* Eccoli. Steso a terra, ed ecco i tinnio, che piange la di lui morte.

*Bruto* La fuc'ca di Titinnio è rivolta verso del Cielo.

*Catone* Egli è ucciso.

*Bruto* O Cesare tu sei pur anco potente, ed il tuo spirito va passeggiando pel Mondo, e fa rivolgere le nostre proprie Spade contro le nostre viscere?

*Stratone* Generoso Titinnio! Guardatè, se ha coronato il defonto Cassio!

K

*Bruto*

*Bruto* Vivono ancor due Romani simili a questi? O *Cassio* (il più generoso, il più nobile di tutt' i Romani, addio. Possibil non è, che mai Roma produca un tuo eguale. Amici a lui debbo più lagrime, che voi sparger non mi vedrete. Troverò un tempo, sì *Cassio* troverò il tempo. Venite dunque, e mandiamo a *Tasso* il di lui Cadavere. Il suo Funerale non si farà nel nostro Campo per timore, che non ci abbatta lo spirito. Via *Lucilio* venite, e voi pur venite giovine *Catone*, andiamo al Campo. *Labeone*, e *Flavio* fate avanzare le nostre Schiere; Le tre ore son già sonate, e prima, che faccia la notte, o Romani, proveremo in un secondo combattimento la nostra sorte. *partono*

# SCENA SETTIMA

Il Campo di Battaglia *Clamore*

*Entrano Bruto, Messala, Catone, Lucilio, e Flavio*

*Bruto* **M**iei Concittadini non vi lasciate vincere dal timore;  
Ergo-

Ergete ancora le vostre teste .

*Catone* Qual degenerante Romano non lo farà? Chi verrà meco? Anderò gridando il mio nome per tutto il Campo; Son Figlio di Marco Catone, nemico de' Tiranni, ed amico della Patria; sono il Figlio di Marco Catone .

*Entrano Soldati, e combattono*

*Bruto* Ed io son Bruto. Io son Marco Bruto amico della mia Patria, riconoscetemi dunque per Bruto .

*Lucilio* O giovane nobil Catone siete dunque caduto ucciso? Or veramente siete morto con coraggio eguale a quello del prode Titinnio, e meritate d' essere onorato qual figlio del gran Catone .

*Soldato* Rendetevi, altrimenti morrete .

*Lucilio* Mi rendo, ma solamente a fin di morire: Eccovi questo dono, purchè in questo punto voi m' uccidiate. ( *dandogli moneta* ) Uccidete Bruto, e siate illustre per la morte d' un sì grand' Uomo .

*Soldato* Questo non c' è permesso. ( *Chè* ) nobile prigioniere!

( *entra Antonio* )

K 2

*Altre*

*Altre Soldato* Fate luogo. Dite ad Antonio, che Bruto è già preso.

*Primo Soldato* Io darò questa lieta nuova. Ecco il Generale. Mio Signore, Bruto è preso, Bruto è già preso.

*Antonio* Dov' è . .

*Lucilio* Fuor di pericolo; Ardisco dirvi, o Antonio, che Bruto è salvo, e che niun Nemico mai lo prenderà vivo. O Numi preservatelo da sì grand' ignominia! Quando lo troverete, o morto, o vivo, sempre trovato sarà simigliante a se stesso.

*Antonio* Questo, mio caro amico, non è Bruto, ma v' assicuro, che non è a lui niente inferiore. Tenetelo ben custodito, trattatelo quanto più potete benignamente. Tali Uomini sceglerei piuttosto per amici, che per nemici. Ricercate, e vedete se Bruto sia morto, o vivo, e fateci saper nella Tenda d' Ottavio come le cose son succedute.

*partenza*

*PT*

*Lucilio*

**SCÈ-**

SCENA OTTAVA <sup>149</sup>

*Un'altra parte del Campo*

*Entrano Bruto, Dardanio, Clito, Straton, e Volunnio.*

**Bruto** V Enite piccolo avanzo d' Amici, riposiamo su questo scoglio.

**Clito** Statilio ha dato il segno col lume della sua Face; ma, o mio Signore, non è ritornato, ed è o prigioniero, o ucciso.

**Bruto** Sedete, Clito. D' altro adesso non parlasti, che d' uccidere; è un fatto alla moda; uditemi, o Clito.

*( bisbigliando con lui )*

**Clito** Come? Io nullo Signore? no, nol farei per tutto il Mondo.

**Bruto** Tacete dunque, non ne parlate.

**Clito** Ucciderei piuttosto me stesso.

**Bruto** Dardanio una parola.

**Dardanio** Io commettere sì nella azione?

**Clito** O Dardanio!

**Dardanio** O Clito!

**Clito** Che odiosa richiesta v' ha fatto Bruto?

**Dardanio** D' ucciderlo, o Clito; Vedete come

come Bruto, sta ruminando.

*Clito* In questo punto il nobil Bruto è sì pien di dolore, che trabocca per i suoi occhi.

*Bruto* Venite quà caro Volunnio, ascoltate una sola parola.

*Volunnio* Che dice il mio Signore?

*Bruto* Questo, o caro Volunnio. L'Ombra di Cesare m'è comparsa due diverse volte in tempo di notte. Una notte a Sardi, e quest'ultima notte nei Campi di Filippi. Ben so, che son giunto all'ora estrema della mia vita.

*Volunnio* Spero, che così non farà, mio Signore.

*Bruto* Sì, o Volunnio. Voi ben vedete quall' siano i rivolgimenti del Mondo. I Nemici nostri ci hanno spinto sin' all' orlo del profondo abisso; ed ora è cosa più onorevole di far volontariamente il salto, che d'aspettare, finche gettati vi siamo. Caro Volunnio voi ben sapere, che fummo già Condiscipoli; per questo, e per l'antica nostra amicizia vi supplico d'imbrandir la mia Spada, mentre ch'io mi trafiggo.

*Volunnio*

*Volunnio* Questo, mio caro Signore, non  
 è l' uſizio d' un ſeto amico,

( *clamore* )

*Clito* Fuggite , fuggite , mio Signore ,  
 queſto non è luogo da trattenerſi

*Bruto* Addio a voi , a voi , ed a voi o

*Volunnio* . Stratone voi ſtato ſiete  
 tutto queſto tempo oppreſſo dal ſon-

no . Addio anche a voi o *Stratone* . . .

Compattiotti il mio cuor ſi rallegra ,  
 che in tutto il coſo della mia vita

non ho mai trovato alcun Uomo ,  
 che non mi ſia ſtato fedele . Acqui-

ſterò maggior gloria per la ſconſi-  
 ta di queſta giornata , che *Marc'*

*Antonio* , ed *Ottavio* per la loro ver-  
 gognofa Vittoria . Coſì con queſte

ultime parole do a tutti l' eſtremo  
 addio , perchè la lingua di *Bruto*

ha quaſi terminato l' Iſtoria della ſua  
 vita . La notte opprime i miei occhi ,

e le mie oſſa , che han fatto ogni  
 ſforzo per giugnere a queſto punto ,

cercano di ripoſarſi . [ *dentro clamo-*  
*re , e ſtrepito , gridando fuggiamo ,*

*fuggiamo , fuggiamo* ]

*Clito* Fuggite , mio Signore , fuggite . . .

*Bruto* Fuggite voi , ed io vi ſeguirò / Vi  
 pre

prego Stratone di meco fermarvi .  
Voi siete un Uomo d' un buon na-  
turale, e nel corso di vostra vita  
mostrato m' avere qualche tintura  
d' onore . Prendete dunque questa  
mia Spada , e volgete in dietro la  
vostra faccia, mentre ch' io mi  
trafiggo . Siete voi contento d' ob-  
bedirmi Stratone ?

*Stratone* Datemi primieramente la de-  
stra.... Addio mio Signore .

*Bruto* Addio mio fedele Stratone.....  
Cesare siate adesso pacificato . Non  
v' uccisi, o Cesare, colla metà del  
contento, con cui uccido me stesso .

*Bruto si passa da parte a parte colla sua  
Spada, e si muore .*

# SCENA NONA

*Clamore*

*Antonio, Ottavio, Messala, Lucilio, e l'  
Esercito .*

*Ottavio* CHe Uomo è quello ?  
*Messala* Il Servo di *Bruto* . *Stratone*  
dov' è il vostro Padrone ?

*Stratone* Libero dalla servitù , in cui  
voi



voi siete caduto. Ai Vincitori altro non resta da fargli, se non di porlo sopra l' ardente Rogo, perchè Bruto è stato solamente vinto da Bruto, e niun altro vantar si può dell' onor della sua morte.

*Lucilio* Così conveniva, che fosse trovato Bruto. Vi ringrazio, o Bruto, perchè voi dimostrato avete esser veraci le mie parole.

*Ottavio* Io riceverò nel mio servizio tutti quei, che hanuo servito Bruto. Siete contento di vivere al mio servizio?

*Stratone* Son contento, purchè Messala mi presenti ad Ottavio.

*Ottavio* Sì Messala, a me presentatelo.

*Messala* Ditemi, o Stratone, in qual guisa sia morto Bruto.

*Stratone* Per obbedirlo, io tenni la Spada, ed ei si trafisse.

*Messala* Ricevete dunque, Ottavio, quel fedel Servo, che ha renduto al mio Signore l' estremo ufizio.

*Antonio* Questo era tra tutti i Congiurati il più nobil Romano. Tutti, alla riserva solamente di Bruto, uccisero il gran Cesare per invidia.

Egli











**BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE**

*Segnalare* : 5. 8. 161

*Responsabile progettazione* : Claudio Monteleone

*Laboratorio* : Studio Carta di Laura Chignoli

01 060214

D. I. M. y. C. 1016





